



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 12 aprile 2016

INDICE

IFEL - ANCI

12/04/2016 Il Messaggero - Umbria Progetto Orti urbani, domani incontro	8
12/04/2016 ItaliaOggi Edilizia scolastica, l'indagine è tutta da rifare	9
12/04/2016 QN - Il Resto del Carlino - Ferrara L'assessore Bellini nel coordinamento Anci Giovani	10
12/04/2016 QN - La Nazione - Nazionale Volontariato, accordo fra Cesvot e Anci	11
12/04/2016 QN - La Nazione - Viareggio Baraonda anche per il consuntivo 2014	12
12/04/2016 Il Gazzettino - Pordenone Unioni, castighi dimezzati	13
12/04/2016 Il Gazzettino - Padova «Il superamento del patto di stabilità, avvenuto c...	14
12/04/2016 Giornale di Brescia Riorganizzazione delle ex Province Insediato tavolo bresciano	15
12/04/2016 Messaggero Veneto - Nazionale Uti, vicino l'accordo sulle funzioni da gestire	16
12/04/2016 Messaggero Veneto - Nazionale L'Ance: i Comuni investano nei lavori pubblici	17
12/04/2016 Unione Sarda Decolla l'ente dei Comuni	18
12/04/2016 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi «Patto di stabilità Spariti i vincoli Ora si investa»	19
12/04/2016 Il Piccolo di Alessandria TERZO Piccoli Comuni, cosa succede?	20
12/04/2016 Il Quotidiano del Sud - Basilicata Cresce il riciclaggio della carta	21

12/04/2016 Il Quotidiano del Sud - Basilicata	22
I sindaci chiedono il Pendolino	
12/04/2016 Quotidiano di Sicilia	23
Al via la tre giorni di "RicicloAperto"	
12/04/2016 Quotidiano di Sicilia	24
I Comuni contro la ludopatia	

FINANZA LOCALE

12/04/2016 Il Sole 24 Ore	26
Non solo titolo V, l'obiettivo è tagliare i tempi delle decisioni	
12/04/2016 Il Sole 24 Ore	28
Prima casa, credito prima della vendita	
12/04/2016 Il Sole 24 Ore	29
Comuni, nuova verifica sul pareggio di bilancio	
12/04/2016 La Repubblica - Roma	30
Debiti con il fisco doppia proroga per 8mila romani	
12/04/2016 Il Messaggero - Roma	31
Rifiuti, un miliardo di Tari mai pagata	
12/04/2016 ItaliaOggi	33
Riforma catasto entro il 2018. Ma i comuni possono riclassificare	
12/04/2016 ItaliaOggi	34
Vie provinciali, palla al comune	
12/04/2016 Il Giornale - Nazionale	35
Rispunta la riforma del catasto Nuova mazzata sul mattone	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

12/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	37
Bce, il faccia a faccia tra Schäuble e Draghi al vertice di Washington	
12/04/2016 Il Sole 24 Ore	38
Panama Papers, Cameron si difende: «L'investimento era tassato»	
12/04/2016 Il Sole 24 Ore	40
Recupero crediti, arriva il decreto taglia tempi	

12/04/2016 Il Sole 24 Ore	42
Banche, c'è l'accordo sul fondo fino a 6 miliardi	
12/04/2016 Il Sole 24 Ore	44
Pacchetto Pmi, «tagliando» all'Ace	
12/04/2016 Il Sole 24 Ore	46
Sul debito in calo il «peso» della variabile inflazione	
12/04/2016 Il Sole 24 Ore	47
Def, rischi per crescita e inflazione	
12/04/2016 Il Sole 24 Ore	48
Più forza ai contratti aziendali	
12/04/2016 Il Sole 24 Ore	50
Rimborsi 730, controlli a tutto campo	
12/04/2016 Il Sole 24 Ore	52
Patent box, «qualificato» anche il costo infragruppo	
12/04/2016 Il Sole 24 Ore	54
Contraddittorio «poco» anticipato	
12/04/2016 Il Sole 24 Ore	56
Scadenza ufficiale per lo spesometro	
12/04/2016 Il Sole 24 Ore	57
Il regime forfettario spinge le partite Iva	
12/04/2016 Il Sole 24 Ore	58
Fallimenti, penale da rivedere	
12/04/2016 La Repubblica - Nazionale	59
Caio: "Poste, la strada non è finita cresceremo nel risparmio gestito"	
12/04/2016 La Repubblica - Nazionale	61
Banche, nasce Atlante il fondo a sostegno di aumenti e sofferenze	
12/04/2016 La Repubblica - Nazionale	63
Multinazionali, oggi le misure Ue sulla trasparenza fiscale	
12/04/2016 La Stampa - Nazionale	64
Caos sulle pensioni di reversibilità Nel Def spunta l'ipotesi di un taglio	
12/04/2016 La Stampa - Nazionale	66
E il Documento non elimina il rischio di una procedura Ue per deficit eccessivo	

12/04/2016 La Stampa - Torino	68
Frena la ripresa dell'industria Istat: produzione giù dello 0,6%	
12/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	69
Statali, niente fondi in più il contratto parte in salita	
12/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	71
Padoan: «Crescita ancora a rischio, il pareggio di bilancio slitti al 2019»	
12/04/2016 MF - Nazionale	72
Arriva anche in Italia il super-sceriffo della finanza	
12/04/2016 MF - Nazionale	73
Immobili, i 5 punti di Cdp	
12/04/2016 ItaliaOggi	74
Tax expenditures, riordino al via da ottobre prossimo	
12/04/2016 ItaliaOggi	75
Pagamenti p.a. monitorati solo per un terzo degli uffici	
12/04/2016 ItaliaOggi	76
Spesometro invii mensili al 20/4	
12/04/2016 ItaliaOggi	77
Equitalia si scarica sul telefono	
12/04/2016 ItaliaOggi	78
Notifiche, la prova su Equitalia	
12/04/2016 ItaliaOggi	79
Panama approda a Strasburgo	
12/04/2016 ItaliaOggi	80
Unico 2016, software fai-da-te	
12/04/2016 ItaliaOggi	81
Studi di settore in formato small per i nuovi forfettari	
12/04/2016 Il Giornale - Nazionale	83
Equitalia, i pm indagano per interessi da usura	
12/04/2016 Il Foglio	84
I compiti a casa sulle banche non finiscono mai. Né per Renzi né per Draghi	
12/04/2016 Left	86
PANAMA PAPERS PARADISI FISCALI NEL MIRINO	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12/04/2016 Il Messaggero - Roma

Salario accessorio, bonus per chi scopre gli evasori

ROMA

89

IFEL - ANCI

17 articoli

Progetto Orti urbani, domani incontro

ASSISI Si terrà domani alle 17, presso la sala della Conciliazione, l'incontro dal titolo Orti urbani , cura, cultura e salvaguardia. Parteciperanno il sindaco e il presidente Confagricoltura Umbria. Gli interventi saranno a cura di Evans Balducci presidente della Sezione di Italia Nostra di Assisi, Francesca Di Maolo presidente dell'Istituto Serafico, Evaristo Petrocchi promotore e responsabile del progetto nazionale "Or ti Urbani". Seguirà la proiezione del video sul progetto nazionale Orti Urbani presentato ad Expo 2015. A moderare è stato chiamato Silvio Ranieri, segretario Anci Umbria. Nel corso dell'incontro altri interventi di Gianni Giombolini, Beatrice Marucci, Ida Pellegrini. Alla fine un dibattito pubblico e conclusioni. L'incontro ha il patrocinio del comune di Assisi, Progetto Nazionale di Italia Nostra, Onlus Tavola rotonda.

LA CAMERA RIPARTE DA ZERO: SONO CAMBIATE LE NORME. L'ULTIMA AUDIZIONE NEL 2013, ORA SI RICOMINCIA

Edilizia scolastica, l'indagine è tutta da rifare

EMANUELA MICUCCI

L'Indagine conoscitiva sulla situazione dell'edilizia scolastica in Italia, dopo più di due anni dalla sua conclusione, approda alla Camera. Ma i deputati della Commissione Cultura, martedì scorso, decidono di proseguirla rinviando l'esame del documento conclusivo. Si ricomincia, dunque. Poiché dall'ultima audizione, il 19 dicembre 2013, sono «interventuti diversi fattori di tipo sia legislativo, sia giurisprudenziale» sull'argomento, spiega la presidente Flavia Piccoli Nardelli (Pd). Non sono bastate le 9 audizioni per verificare lo stato di attuazione e il completamento dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica e valutarne l'efficacia soprattutto su rischio ambientale e presenza di amianto. Né a valutare competenze locali e centrali per la programmazione e la gestione dell'edilizia scolastica così da predisporre una bozza di Piano decennale di interventi concertato tra Stato ed enti locali. Né a individuare procedure semplificate e straordinarie per attivare il Piano in tempi rapidi, né un meccanismo amministrativo e finanziario che faciliti gli enti locali nell'adoperare fonti rinnovabili. Neppure si è fatta luce su normative adeguate e procedure speciali per affrontare le emergenze, su protocolli standard per definire i capitolati delle gare d'appalto. Né sugli interventi dopo i sismi del 2009 in Abruzzo e del 2012 in Emilia per utilizzarli come buone prassi nazionali. Né sullo stato di realizzazione e gli esiti di interventi normativi e stanziamenti, tra cui, i programmi stralcio e il piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici avviato dalla Finanziaria 2003. Restano, cioè, aperte o da approfondire o aggiornare le finalità dell'indagine conoscitiva indicate dalla stessa Commissione Cultura. Non è bastato audire, tra gli altri, il Miur, i dicasteri per la coesione sociale, delle infrastrutture, dei beni culturali, l'Anci, l'Upi, l'Ance. «Dal dicembre 2013, infatti, sono state soppresse le province, quali enti competenti sugli edifici scolastici; è stata istituita la Struttura di missione presso la Presidenza del Consiglio ed è stato altresì previsto uno specifico Fondo presso il Miur», sottolinea Manuela Ghizzoni (Pd), che invita ad ascoltare la Struttura di missione, oltre alla Protezione civile, ed a «missioni apposite nei luoghi interessati». Evidente per Umberto D'Ottavio (Pd) il «collegamento tra l'edilizia scolastica e la delega conferita al governo nella legge 107» e l'esigenza di «approfondire bene le problematiche della responsabilità giuridica poste dalla recente giurisprudenza» sul crollo nel liceo Darwin di Torino. Diverse, invece, le motivazioni che portano M5S a concordare sulla prosecuzione dell'indagine: la Buona Scuola, spiega Maria Marzana (M5S), «ha peggiorato le cose e l'Anagrafe dell'edilizia scolastica si atteggia ormai a tela di Penelope: quel che si fa un giorno si disfa il successivo». Mentre Giancarlo Giordano (Si-Sel) sottolinea come l'attività di indagine «debba essere tesa essenzialmente all'acquisizione di dati aggiornati sulla situazione». © Riproduzione riservata

MESOLA

L'assessore Bellini nel coordinamento Anci Giovani

ELISA Bellini (foto), assessore al comune di Mesola, è stata eletta nel coordinamento regionale di Anci Giovani. «Per me è un onore prendere parte a questa nuova esperienza del coordinamento regionale, che vedo anche come il completamento dell'esperienza formativa appena conclusa presso Anci a Roma - dice Bellini -. Credo che la formazione e la collaborazione con gli altri amministratori siano aspetti fondamentali per svolgere al meglio la propria missione amministrativa; è stata una grande soddisfazione essere eletta a fianco di Benedetta Brighenti, con la quale ho condiviso la recente esperienza di formazione a Bruxelles».

L'INIZIATIVA SOSTENERE CHI SVILUPPA LA COESIONE

Volontariato, accordo fra Cesvot e Anci

SOSTENERE i soggetti pubblici e del terzo settore che, con le loro attività, concorrono allo sviluppo della coesione sociale delle comunità locali. Questo l'obiettivo protocollo d'intesa tra il Centro servizi volontariato Toscana ed Anci Toscana firmato ieri da Federico Gelli e Simone Gheri. Diversi i settori coinvolti, dai profili informativi alla partecipazione ai bandi europei, alle proposte formative sul nuovo assetto del welfare toscano. Innanzitutto il protocollo consentirà una stretta collaborazione sulla gestione del registro regionale del volontariato, che dal 1° gennaio di quest'anno è passata dalle provincie ai comuni. Cesvot e Anci agevoleranno le associazioni e gli enti negli atti per la verifica, l'iscrizione e l'eventuale cancellazione.

COMMISSIONE BILANCIO «ALLA PUBBLICITÀ SEI DIPENDENTI COL POSTO A RISCHIO»
Baraonda anche per il consuntivo 2014

INTANTO ogni giorno è battaglia di trincea. Ieri in commissione bilancio è stato discusso il parere negativo dei revisori al consuntivo 2014: lo scontro col sindaco e il ragioniere capo sembra vertere sulla distribuzione dei residui attivi (quelli che hanno concausato il dissesto) e passivi tra bilancio 2014 e, ante 2013, Organo straordinario di liquidazione. Del Ghingaro sostiene che i revisori non hanno capito che le due versioni sono uguali, e comunque dice che andrà avanti perché ha fatto controllare la procedura seguita dal Ministero e dall'Ifel, «ricevendone l'approvazione». Bariffa anche sul bando per la privatizzazione della pubblicità, una delle operazioni di salvataggio dell'occupazione alla Patrimonio. Rodolfo Salemi sostiene, sentito il segretario generale, che il bando non garantisce la riassunzione dei 6 dipendenti addetti a quel settore. Il bando infatti, su 100 punti di valutazione dei progetti che saranno presentati, ne assegna solo 10 alla salvaguardia occupazionale, ma 60 alla qualità del servizio, e 30 al contenuto economico.

Maurizio Bait

Unioni, castighi dimezzati

TRIESTE - Saranno dimezzate le "penalità" previste per il 2017 e il 2018 ai Comuni che dovessero persistere nel non voler aderire alle Unioni territoriali. È la volontà politica che oggi l'assessore regionale alle Autonomie locali, Paolo Panontin, intende gettare sul piatto della bilancia alla nuova riunione del tavolo di confronto con l'Anci, l'associazione dei Comuni, per attenuare ulteriormente il clima di contenzioso con una parte delle municipalità, resesi promotrici di due ricorsi alla magistratura amministrativa.

La condizione della riforma, mentre resta ferma la data di venerdì prossimo per l'istituzione delle Unioni là dove sia possibile procedere, permane evidentemente fluida. Se dunque, da un lato, nel 2016 chi non aderisca rischia allo stato attuale di subire riduzioni pari al 7,5% ai trasferimenti ordinari di fondi dalla Regione (una torta globale di 350 milioni, dei quali oltre 25 rientranti nel cosiddetto "fondo perequativo"), a vantaggio delle neonate Unioni, dall'altra si prevede di contrarre drasticamente i tagli già previsti per il prossimo biennio e oggettivamente insostenibili: il 30% nel 2016 e addirittura il 45% nel 2017. Occorre peraltro ricordare che la percentuale di quest'anno è già stata dimezzata rispetto all'indicazione iniziale del 15%.

Ma importanti disponibilità stanno per palesarsi anche sul fronte delle funzioni comunali da condividere: alla partenza della messa a fattor comune, ossia il prossimo primo luglio, basterà attivare 3 funzioni in luogo delle 5 già previste (fra le quali i Servizi sociali che tuttavia rimarranno ancora in capo agli Ambiti socio-assistenziali attuali). Di queste 3 funzioni, una sarà obbligatoriamente quella della gestione delle opportunità di fondi comunitari, mentre resta una libera scelta sulle altre: è evidente che ai Comuni che aderiscono alle Unioni non conviene, in fase di rodaggio, condividere funzioni delicate. Opzioni ideali, ad esempio, sono dunque la statistica e il catasto, o la protezione civile. Per le altre funzioni se ne riparlerà a gennaio.

Non solo: alcune funzioni (quelle precisamente previste dall'articolo 27 della legge regionale di riforma delle Autonomie locali) potranno essere svolte in forma di semplice associazione attraverso una mera convenzione, fermo restando che andranno definiti i criteri di adeguatezza dell'operazione. Criteri che peraltro, secondo la Giunta regionale, sono quelli già definiti per i sub-ambiti territoriali all'interno delle Unioni.

La Regione ha fiducia che queste ulteriori aperture portino frutto in termini di distensione. Ma non è soltanto un discorso di contrapposizione politica: l'obiettivo di fondo è far sì che la complessa macchina della riforma non s'inceppi fin dalla messa in moto. Non sarebbe un gran risultato per la Giunta Fvg, ma soprattutto per l'efficienza e la puntualità dei servizi da garantire ai cittadini.

© riproduzione riservata

«Il superamento del patto di stabilità, avvenuto c...

«Il superamento del patto di stabilità, avvenuto con la manovra di finanza pubblica 2016, offre finalmente le condizioni per sbloccare gli investimenti in opere pubbliche». Lo sostiene un fiducioso Luigi Ometto, presidente dei costruttori di Ance Padova, che ha scritto ai sindaci del territorio. «Il passaggio al pareggio di bilancio - sostiene Ometto - mette fine a un meccanismo contabile che, ponendo vincoli ottusi e impedendo alle amministrazioni di spendere le risorse disponibili in cassa, ha ostacolato la realizzazione di interventi utili per il territorio. Dopo anni di battaglie e denunce sugli effetti distorsivi e dannosi del patto di stabilità, che hanno visto impegnate Ance e Anci, è stato dunque raggiunto un importante risultato, ma adesso bisogna dimostrare di saper vincere questa sfida. I Comuni hanno adesso la possibilità, con l'approvazione del bilancio di previsione entro il 30 aprile, di decidere come sfruttare i nuovi spazi finanziari aperti da questa riforma molto attesa. Una decisione importante che deve favorire quelle scelte in grado di rimettere in moto il settore delle costruzioni, duramente penalizzato da anni di blocco della spesa, e migliorare la competitività del territorio».

«Le risorse che si sono liberate devono essere destinate agli investimenti e ai pagamenti alle imprese, perché solo così saremo in grado di recuperare crescita economica e occupazione. Noi vigileremo affinché questa occasione non vada sprecata». «Ai Comuni il compito di decidere, entro il 30 aprile, come sfruttare i nuovi margini finanziari aperti dalla riforma investendo nel territorio e pagando le imprese». Ance calcola che la spesa in conto capitale dei Comuni padovani sia passata dai 234 milioni di euro del 2008 ai 101 del 2015, con una flessione del -56,8%.

Pirellino

Riorganizzazione delle ex Province Insediato tavolo bresciano

In Lombardia il presidente Roberto Maroni li vuole chiamare cantoni. E pensa a confini che dovrebbero essere quelli delle Ats, eredi delle Asl. Al Pirellino, ieri, è stato avviato ufficialmente il tavolo - ce ne sarà uno per provincia, tutti coordinati dal sottosegretario alla Presidenza della Regione, con delega alle Riforme Istituzionali, Daniele Nava - con rappresentanti delle istituzioni e socio economici per un confronto con il territorio sulla riorganizzazione territoriale delle ex Province. Tra gli altri c'erano gli assessori regionali Viviana Beccalossi e Mauro Parolini, il presidente del Broletto Pierluigi Mottinelli, i rappresentanti di Anci, Upl e alcuni consiglieri regionali. Il tavolo bresciano, come gli altri, avrà il compito di ascoltare il territorio per raccogliere le istanze con cui stilare un documento di sintesi regionale da consegnare al Governo prima dell'estate. Mottinelli ha ricordato il documento siglato da Broletto e Acb «che parla delle aree omogenee per la nostra provincia».

Uti, vicino l'accordo sulle funzioni da gestire Panontin apre alle modifiche proposte dall'Anci. Oggi altro round del tavolo politico

Uti, vicino l'accordo sulle funzioni da gestire

Uti, vicino l'accordo sulle funzioni da gestire

Panontin apre alle modifiche proposte dall'Anci. Oggi altro round del tavolo politico

di Maura Delle Case wUDINE Sulle funzioni l'accordo è a portata di mano. La proposta di Uncem in particolare, ma anche quella avanzata da Anci, vedono la giunta regionale pronta a discutere. Disponibile a cercare una sintesi che tenga conto della richiesta di maggior tempo avanzata dai Comuni montani e di quella targata Anci, che chiede invece di escludere alcune funzioni dalle Unioni per gestirle, sulla base del principio di appropriatezza, in forma associata o direttamente in autonomia per i Comuni maggiormente spallati. Parliamone, è la risposta dell'assessore Paolo Panontin, che allo scopo ha riconvocato per oggi pomeriggio il tavolo politico chiamando a raccolta le forze presenti in Consiglio regionale e le associazioni dei Comuni. Pronto a discutere, quasi su tutto. Compresa l'entità e la declinazione del fondo di perequazione, che è però destinato a rimanere. Eliminarlo? «Non esiste» afferma secco Panontin, dicendosi però pronto a rimodularne l'entità per gli anni 2017 e 2018, abbassando le percentuali fissate oggi in legge, al 30 e 45 per cento. Questo lo spazio per trattare, non altro. Il fondo nella sostanza si configura - a sentire Panontin - come una leva finanziaria, necessaria ad accompagnare l'avvio delle Unioni, e non come una penalizzazione. «È pertanto necessario. Per altro - afferma l'assessore - l'Aula l'ha ridotto della metà rispetto alla previsione iniziale, passando dal 15% al 7,5%, 26 milioni di euro sui 345 previsti nel complesso dalla legge di Stabilità che sono, è bene ricordarlo, risorse ordinarie». A chi dice che il taglio - leggi i Comuni che non entreranno in Uti - è pesante e rappresenta uno scippo di risorse proprie dei Comuni, Panontin ribatte: «Sono soldi del bilancio regionale». Sventola quindi l'ultima relazione di Ifel (fondazione dell'Anci) che riporta i trasferimenti procapite agli enti locali: ammontano, in Fvg, in media a 561 euro, di cui 514 provenienti dalle casse regionali, la restante parte da quello dello Stato. «Invito chi dice che il perequativo del 7,5 per cento strozza i Comuni a guardare questi numeri». Altra cosa è la previsione 2017 e 2018, quella sì, per l'assessore è troppo alta. «Ritengo oggettivamente opportuna una riconsiderazione degli importi - annuncia Panontin - che dovranno comunque essere più alti di quello previsto per l'anno in corso visto che, alle funzioni dell'avvio negli anni prossimi se ne andranno ad aggiungere altre e dunque il fondo dovrà aumentare. Quanto? Questo è il punto. Vorrei potissimo riconsiderare le misure insieme ad Anci ed Uncem». La prima occasione utile si avrà oggi, alla terza seduta del tavolo politico che si annuncia anche la più movimentata con la Lega pronta ad alzarsi ed uscire dinnanzi al rifiuto della giunta di cancellare il fondo. Resta da capire come si muoverà il resto del centrodestra e cosa farà Anci, che da tempo si trova nella scomoda posizione di "mediare" tra le esigenze dei Comuni pro riforma e di quelli che invece sono saliti sulle barricate. In qualsiasi modo si concluda oggi, giunti a un passo dall'avvio delle Uti per legge, venerdì, la riunione promette d'essere dirimente. Panontin spera ancora in senso positivo. Convinto che la distanza non sia molta e che le differenze siano semmai politiche. Una tesi che sostiene guardando ancora una volta la pila di documenti che ingombra la sua scrivania al terzo piano della Regione in via Sabbadini. C'è la vecchia legge sulle Comunità montane. Ci sono gli ultimi studi firmati Ifel e Corte di Conti. Leggendoli sembra impossibile che la sintesi sia lontana perché i principi espressi in quei documenti - è la tesi dell'assessore - sono di fatto gli stessi declinati dalla riforma che vi aggiunge nella sostanza praticamente solo l'obbligatorietà. E una penalizzazione che oggi rischia di far saltare il banco, a meno di qualche sorpresa. Riccardi Riccardi (Fi), però, si prepara oggi a una richiesta mirata ad annullare gli effetti penalizzanti del fondo perequativo. Se deve restare, «il 7,5% venga attribuito a tutti. Ai Comuni che entrano in Uti e a quelli che restano fuori».

L'Ance: i Comuni investano nei lavori pubblici Le associazioni chiedono la proroga a fine maggio per i bilanci di previsione degli enti

L'Ance: i Comuni investano nei lavori pubblici

L'Ance: i Comuni investano nei lavori pubblici

Le associazioni chiedono la proroga a fine maggio per i bilanci di previsione degli enti

UDINE «Il superamento del patto di stabilità, avvenuto con la manovra nazionale di finanza pubblica 2016, offre finalmente le condizioni per sbloccare gli investimenti in opere pubbliche». A ricordarlo sono Valerio Pontarolo, presidente dell'Ance Fvg, ovvero dei costruttori aderenti a Confindustria, e Mario Pezzetta, alla guida dell'Anci Fvg, l'associazione che riunisce i Comuni della regione. «Il passaggio al pareggio di bilancio previsto dalla norma - osserva Valerio Pontarolo - mette fine a un meccanismo contabile che, ponendo vincoli ottusi e impedendo alle amministrazioni di spendere le risorse disponibili in cassa, ha ostacolato in questi anni la realizzazione di interventi utili per il territorio». Dopo anni di battaglie e denunce sugli effetti distorsivi e dannosi del patto di stabilità, che hanno visto impegnate sia l'Ance che l'Anci, è stato dunque raggiunto un importante risultato «ma adesso bisogna dimostrare di saper vincere questa sfida». I Comuni hanno ora la possibilità, con l'approvazione del bilancio di previsione entro il 31 maggio, e non entro il 30 aprile, «a condizione che passi la richiesta di proroga - sottolinea il presidente di Anci Fvg Mario Pezzetta - di decidere come sfruttare i nuovi spazi finanziari aperti da questa riforma molto attesa». Una decisione importante che deve favorire quelle scelte in grado di rimettere in moto il settore delle costruzioni, duramente penalizzato da anni di blocco della spesa, e migliorare la competitività del territorio. Per Pontarolo e Pezzetta non ci sono dubbi: «le risorse che con il passaggio al pareggio di bilancio si libereranno, devono essere destinate agli investimenti e ai pagamenti alle imprese: solo così saremo in grado di recuperare crescita economica e occupazione». Il paradosso che ha impedito agli enti di realizzare opere pubbliche pur avendo la disponibilità economica, è stato dunque rimosso. Ma il nuovo meccanismo produrrà effetti positivi solo se sarà ben utilizzato.

. Consiglio insediato a Palazzo Regio dopo l'elezione del 3 aprile CITTÀ METROPOLITANA

Decolla l'ente dei Comuni

Il sindaco Zedda: «Un'opportunità che favorirà lo sviluppo»

8 Mancano due minuti alle 16, nell'aula di palazzo Regio gravida di storia cala il silenzio. Il sindaco della Città metropolitana Massimo Zedda - in piedi davanti al microfono, fasciato col tricolore - inizia l'appello: trentanove presenti su quaranta eletti (assente l'ex sindaco di Quartu Mauro Contini). Comincia così, con la convalida degli eletti e l'insediamento dell'Assemblea, il viaggio verso l'approvazione dello Statuto (5 maggio) del Consiglio metropolitano eletto lo scorso 3 aprile. L'aula sede delle sedute e del nuovo ente che raggruppa 17 Comuni è piena come un uovo: alla destra del sindaco, che presiede la riunione, i consiglieri della lista Città in cantiere (12 seggi) e Quattro Mori (7 seggi), alla sinistra i componenti del Pd (15 seggi) e di Cagliari metropolitana (6). Diversi consiglieri comunali cagliaritari occupano postazioni vicine: Mereu, Mannino e Fuoco da un lato; Farris è accanto all'ex sindaco di Quartu Galantuomo; a sinistra Ninni Depau siede accanto ad Andreozzi, Portoghese accanto a Secchi e all'ex assessore di Selargius Rita Corda. Dopo la conta dei presenti, che di fatto completa l'ordine del giorno, il sindaco ricorda l'importanza del momento: «Siamo qui perché tutti quanti, a cominciare dai sindaci che hanno avviato un determinante lavoro di condivisione di progetti comuni alla Città metropolitana, comprendiamo l'importanza dell'opportunità che ci viene offerta. Il nuovo ente porterà sviluppo non soltanto alle popolazioni dei nostri Comuni ma a quelle dell'intera regione». Zedda fa l'esempio dell'agroalimentare: «Cagliari non ha zone con questa vocazione ma la maggioranza degli altri centri sì. Si pensi alle possibilità, anche in termini di reperimento di fondi europei, per la crescita del settore». Il sindaco propone alcuni dati, tratti da uno studio Anci-Banca Intesa San Paolo: «La Città metropolitana porterà l'incremento di 1,5 punti percentuali di Prodotto interno lordo (Pil) ai centri che stanno a due ore d'auto da Cagliari e 4 punti a chi abita a 45 minuti». Alberta Grudina (Pd) s'interroga «Il nuovo ente dovrà far decollare progetti comuni e vantaggi per gli abitanti». Mentre il sindaco ringrazia e rinvia alla prima seduta operativa del Consiglio («rivediamoci fra una decina di giorni per completare la bozza dello Statuto»), emerge un'esigenza: i regolamenti. A discuterne, prima della seduta di insediamento, i vari gruppi consiliari. La Città metropolitana è ancora, inevitabilmente, una scatola vuota: per avviare il motore e farla marciare - è l'opinione dei leader politici - serve approntare quanto prima il regolamento consiliare. Ma già con lo Statuto saranno attribuite le funzioni, passo decisivo per il decollo.

Pietro Picciau RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: G LI ORGANI

Foto: Il Consiglio dovrebbe essere rinnovato entro settembre, due mesi dopo le Comunali di Cagliari che esprime il sindaco della Città metropolitana. La nuova assemblea non sarà più composta da 40 componenti ma da 14 Nella foto: l'insediamento del Consiglio [GIUSEPPE UNGARI]

«Patto di stabilità Spariti i vincoli Ora si investe»

L'invito dell'Ance al Comune, che nel frattempo ha risposto ai rilievi della Corte dei conti

d Rimossi i vincoli del patto di stabilità, grazie alla manovra del 2016, ora le pubbliche amministrazioni, a partire dal Comune, devono indirizzare i propri fondi sugli investimenti in opere pubbliche. Ad esserne convinta è l'Ance di Brindisi, ovvero i costruttori edili di Confindustria, presieduti da Pierluigi Francioso. Resta, tuttavia, l'incognita sull'equilibrio finanziario di palazzo di città, alla luce dei rilievi mossi dalla Corte dei conti. «Il superamento del patto di stabilità, avvenuto con la manovra di finanza pubblica 2016, offre finalmente - si legge infatti nella nota dell'Ance di Brindisi - le condizioni per sbloccare gli investimenti in opere pubbliche. Il passaggio al pareggio di bilancio, infatti, mette fine a un meccanismo contabile che, ponendo vincoli ottusi e impedendo alle amministrazioni di spendere le risorse disponibili in cassa, ha ostacolato la realizzazione di interventi utili per il territorio». Francioso, poi, ricorda gli «anni di battaglie e denunce sugli effetti distorsivi e dannosi del Patto di stabilità, che hanno visto impegnate Ance e Anci». Anni che hanno portato a raggiungere «un importante risultato» con quanto previsto dalla manovra di finanza pubblica 2016. Ora, però, «bisogna dimostrare di saper vincere questa sfida». Ed è proprio qui che s'innesta l'invito, o l'appello, rivolto all'amministrazione di Brindisi. «I Comuni - ricordano infatti dall'Ance - hanno adesso la possibilità, con l'approvazione del bilancio di previsione entro il 30 aprile, di decidere come sfruttare i nuovi spazi finanziari aperti da questa riforma molto attesa. Una decisione importante che deve favorire quelle scelte in grado di rimettere in moto il settore delle costruzioni, duramente penalizzato da anni di blocco della spesa, e migliorare la competitività del territorio». Un invito rafforzato dalle parole del presidente dell'Ance Francioso, per il quale non ci sono dubbi: «Le risorse che si sono liberate possono essere destinate agli investimenti e ai pagamenti alle imprese. Saremo così finalmente in grado di recuperare crescita economica e occupazione. Noi vigileremo affinché questa occasione non vada sprecata». C'è, però, da valutare anche la situazione dei conti di palazzo di città, viste le difficoltà degli ultimi mesi con la magistratura contabile, per il quale l'ente era a rischio dissesto. Proprio per provare a capire nel dettaglio il da farsi, questa mattina i leader della coalizione di centrosinistra incontreranno il prefetto, al quale chiederanno di avere accesso alla delibera della Corte dei conti (tra l'altro integralmente disponibile sul sito del Comune di Brindisi). Nel frattempo, tuttavia, il commissario straordinario Cesare Castelli ed i suoi sub commissari hanno già approvato la delibera di presa d'atto dei rilievi, con i correttivi rispetto alle contestazioni ricevute. Ora, dunque, non resta che attendere le risposte della magistratura contabile. Solo allora sarà possibile capire quante risorse ci sono a disposizione e dunque scegliere il modo in cui spenderle.

TERZO Piccoli Comuni, cosa succede?

Le scorse settimane si è tenuta a Volterra una riunione dei piccoli Comuni minacciati dalle razionalizzazioni. Secondo Comuni battaglieri, come quello di Terzo, il disegno sarebbe di politicizzare il territorio attraverso l'acorpamento dei piccoli Municipi fino a 10 mila abitanti. Questo fine bipartisan godrebbe del placet dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) per questo centinaio di sindaci del Belpaese hanno deciso di lasciare l'associazione e crearne una più vicina alle proprie esigenze, l'Anpci. Piero Fassino, vertice dell'Anci, per evitare la diaspora ha inviato una missiva rassicurando fusioni solo volontarie. Per ora la fuga è scongiurata.

Fino al 13 aprile torna RicicloAperto per visitare gli impianti di recupero

Cresce il riciclaggio della carta

In Basilicata la raccolta ha superato le 17mila tonnellate, il 13,7% in più

POTENZA - Il 13, 14 e 15 aprile torna l'appuntamento con RicicloAperto, la tre giorni di porte aperte della filiera del riciclo della carta che mostra cosa succede a carta e cartone raccolti in modo differenziato dai cittadini. Promossa da Comieco, Consorzio nazionale per il recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica, in collaborazione con la Federazione della filiera della carta e della grafica, Assocarta e Assografici e con il patrocinio del ministero dell'Ambiente, di Anci, Utilitalia, Unirima, Fise Assoambiente e Fise Unire, l'iniziativa è giunta quest'anno alla sua 15esima edizione. Negli oltre 90 impianti aperti in tutta Italia sarà possibile assistere a tutte le fasi del ciclo del riciclo di carta e cartone, dalla selezione del macero in piattaforma al riciclo in cartiera. Un vero e proprio modello di economia circolare quello del riciclo di carta e cartone, che fa sì che uno scatolone usato da rifiuto diventi un nuovo prodotto in soli 14 giorni e che un foglio di giornale torni in vita dopo solo una settimana. In Basilicata aderiscono a RicicloAperto 2016 tre piattaforme di selezione: Bng srl e La Carpia Domenico di Ferrandina (Mt), e Ageco srl nel Comune di Tito (Pz). «Il nostro è un Paese storicamente povero di materia prima e da sempre fa ricorso al macero: quello cartario è un settore naturalmente vocato all'economia circolare, nel quale le materie prime utilizzate provengono per il 55% da fibre secondarie», ha affermato Ignazio Capuano, presidente di Comieco. La Basilicata ha registrato un incremento nella raccolta differenziata di carta e cartone pari al 13,7%, attestandosi a 17mila tonnellate rispetto alle 15mila tonnellate del 2013. La raccolta pro capite della regione è stata di 28,9 kg/abitante, inferiore alla media nazionale di 52 kg/ab. In provincia di Potenza ogni abitante ha raccolto 32,3 kg di carta e cartone, registrando un dato superiore alla media pro capite dell'area Sud (29,9kg/ab). La raccolta pro capite di Matera, invece, si è attestata sui 22,5 kg/abitante. Sul fronte dei benefici economici, nel 2014 Comieco ha trasferito ai Comuni della Basilicata in convenzione quasi 620 mila euro come corrispettivo per i servizi organizzati di raccolta differenziata comunale.

Foto: Carta pronta a essere riciclata

TRASPORTI Protesta unitaria contro i disagi e i ritardi dei collegamenti con Roma

I sindaci chiedono il Pendolino

Una delegazione nella Capitale con l'assessore Berlinguer per avere più treni Appoggi all'iniziativa da Puglia e Campania

POTENZA - Una delegazione «formata dai rappresentanti di tutti i 131 comuni lucani» e delle due Province, da parlamentari e consiglieri regionali e guidata dall'assessore regionale ai trasporti, Aldo Berlinguer, chiederà «con forza» a Trenitalia, giovedì 14 aprile, a Roma, «l'attivazione di quattro coppie di pendolino Etr450». Lo ha annunciato lo stesso Berlinguer, attraverso l'ufficio stampa della giunta regionale lucana, spiegando che «in questo modo si percorrerebbe il tragitto Potenza-Roma in tre ore e Matera (Ferrandina)-Roma in tre ore e 45 minuti, considerato che questa tipologia di treni é in grado di viaggiare sia sulla linea tradizionale che sull'alta velocità. All'iniziativa, promossa da Anci (l'associazione dei Comuni) Basilicata, hanno aderito anche diversi comuni pugliesi, campani e laziali che si affacciano sulla tratta Taranto-Roma e che quindi sarebbero interessati a questa soluzione. Berlinguer e gli altri amministratori prenderanno il treno Intercity 700 per Roma «con arrivo a Roma Termini alle 14.34. Anche nelle ultime settimane gli intercity in servizio sulla tratta Taranto-Roma - ha detto l'assessore - hanno accusato notevolissimi ritardi causando gravi disagi ai passeggeri. Si tratta dell'ennesimo disservizio su un tragitto delicato e strategico per tutti i territori interessati, l'ennesima penalizzazione di un Mezzogiorno già ampiamente emarginato e affetto da una pesante carenza infrastrutturale. «Non credo - ha detto Berlinguer - che si possa ancora tollerare che quattro comunità regionali (Puglia, Campania, Basilicata e Lazio) continuino ad essere penalizzate nei reciproci collegamenti quando sarebbe possibile, con investimenti molto contenuti e materiale rotabile nuovo, garantire puntualità e celerità ad un traffico regionale potenzialmente molto cospicuo se solo potessimo garantire un'offerta trasportistica accettabile».

Foto: La stazione di Potenza

Al via la tre giorni di "RicicloAperto"

CATANIA - Mercoledì 13, giovedì 14 e venerdì 15 aprile torna l'appuntamento con "RicicloAperto", la tre giorni di porte aperte della filiera del riciclo della carta che mostra cosa succede a carta e cartone raccolti in modo differenziato dai cittadini. Promossa da Comieco, in collaborazione con la Federazione della filiera della carta e della grafica, Assocarta e Assografici e con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente, di Anci, Utilitalia, Unirima, Fise Assoambiente e Fise Unire, l'iniziativa è giunta quest'anno alla sua 15esima edizione. In Sicilia gli impianti che aderiranno a "RicicloAperto 2016" sono 12, tra piattaforme e cartiere, distribuite tra le province di Catania, Caltanissetta, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani. Secondo i dati del XX Rapporto Annuale di Comieco, in Sicilia nel 2014 sono state raccolte 76.357 tonnellate di carta e cartone. A livello provinciale, la maggiore raccolta si è ottenuta a Catania con più di 23 mila tonnellate annue ed un pro capite di 21,3 chilogrammi per abitanti; a seguire Palermo con più di 12 mila tonnellate raccolte (9,7 kg/ab). Al terzo posto Trapani con il pro capite più alto della regione pari a 24,3 kg/ab e quasi 10.600 tonnellate di carta raccolta; Messina è quarta con 7.155 tonnellate (10,9 kg/ab) e Agrigento è quinta con 6.774 tonnellate raccolte (14,9 kg/ab). Verso la fine troviamo Ragusa con 6.165 tonnellate di carta e un pro capite di 19,6 kg/ab, Caltanissetta con 5.344,9 tonnellate (pro capite 19,6 kg/ab), Siracusa con 4.349 tonnellate (10,8 kg/ab) e, infine, Enna con 846,5 (4,9 kg/ab.)

I Comuni contro la ludopatia

ERICE (TP) - Si allarga sempre di più la rete dei Comuni della provincia che dicono con fermezza "No" al gioco d'azzardo e al fenomeno della ludopatia in genere. Dopo Castelvetro e Paceco, anche Erice ha sottoscritto un'intesa per la lotta a questa problematica, che ormai investe migliaia di cittadini in ogni territorio e trova riscontro anche nel trapanese dove è stata accertata già un'alta incidenza di persone affette da questa patologia del gioco compulsivo. Il documento è stato sottoscritto alla presenza di Gino Gandolfo, coordinatore regionale della campagna "Mettiamoci in gioco", e dell'avvocato Vincenzo Maltese, segretario di Codici Trapani. L'Amministrazione comunale di Erice porterà avanti, in collaborazione con le associazioni, tutte le iniziative utili a sensibilizzare la popolazione sui rischi del gioco d'azzardo e dei fenomeni connessi, come l'usura e l'estorsione, attraverso spot, incontri e occasioni di riflessione. Prevista anche l'istituzione di un tavolo tecnico, con rappresentanti dei servizi sociali, delle forze dell'ordine, della stessa associazione e di "Mettiamoci in gioco" che si riunirà ogni 40 giorni per monitorare il problema sul territorio. L'Amministrazione comunale, inoltre, si prepara a emanare alcune ordinanze restrittive alla stregua di quelle già adottate dagli Enti locali del Centro e Nord Italia. "L'impegno che abbiamo chiesto e ottenuto dal sindaco Tranchida - ha sottolineato Vincenzo Maltese - è quello di adottare misure specifiche in materia di limitazione delle sale da gioco e del loro orario di apertura, nonché facilitazioni di natura tributaria e tariffaria a favore degli esercizi 'No slot'. Contestualmente, l'Amministrazione comunale si farà parte dirigente con l'Anci e la Regione per ottenere che ai Comuni vengano riconosciute adeguate competenze e poteri in materia di gioco d'azzardo e per avviare azioni di coordinamento di tutte le Amministrazioni a livello locale, inclusi i nuovi enti di area vasta, le Prefetture, le forze dell'ordine, le Asp, le associazioni, le scuole, le parrocchie, anche tenendo conto delle positive esperienze già realizzate in diverse aree del trapanese". "Il gioco d'azzardo - ha commentato Gino Gandolfo - ha assunto dimensioni rilevanti aumentando il rischio per molti soggetti, soprattutto quelli più vulnerabili, di una vera e propria dipendenza comportamentale con gravi disagi per la persona e compromissioni dell'equilibrio familiare, lavorativo e finanziario, fino all'indebitamento o all'assoggettamento a tassi usurari". Vincenza Grimaudo

FINANZA LOCALE

8 articoli

L'ANALISI

Non solo titolo V, l'obiettivo è tagliare i tempi delle decisioni

RIFORMA MADIA Conferenza dei servizi, il Consiglio di Stato chiede correttivi e più «cultura del cambiamento»

Gianni Trovati

L'addio ai senatori eletti vale un'ottantina di milioni all'anno tra indennità e rimborsi, il riordino delle competenze fra Stato e territori mette le mani su una spesa regionale che ora pesa oltre 60 miliardi in più rispetto al 2001, e che negli anni del Titolo V oggi in vigore ha corso a ritmi più che doppi rispetto all'inflazione, alimentando il gigantismo del fisco locale. E 60 miliardi all'anno, guarda caso, sono anche i «costi del non fare», misurati dall'Osservatorio nato per tradurre in euro i ritardi, gli inciampi burocratici e le incertezze che frenano le infrastrutture in senso lato. Il confronto è provocatorio, certo, ma spiega bene quale sia l'agenda delle priorità dell'economia nella riforma costituzionale ora all'ultimo esame del Parlamento. In realtà il tramonto del bicameralismo e il riordino delle competenze, che riporta allo Stato centrale una ventina di materie oggi imbrigliate nell'inedito italiano della «concorrenza» fra Stato e Regioni, sono ispirati da una parola d'ordine comune, da trovare alla voce del verbo «decidere». In un Paese che impiega in media 15 anni per realizzare un'opera pubblica sopra i 100 milioni (i dati sono del dipartimento Sviluppo e coesione economica del Mise), il calendario non è infatti una variabile secondaria. In questo quadro, la riscrittura della Costituzione parla la stessa lingua della riforma della Pubblica amministrazione, in cui si prova a sfoltire la folla di tavoli, timbri e bolli che Stato, Regioni ed enti locali continuano a chiedere per ogni attività. Per sbloccare un sistema incagliato, la revisione delle regole di convivenza scritte nella Costituzione e quella delle norme puntuali della legge ordinaria sono due mosse indispensabili della stessa strategia. Anzi, come suggerisce il Consiglio di Stato nel parere appena diffuso sul decreto che attua la riforma Madia della conferenza dei servizi, serve anche qualcosa di più. Il decreto, che alleggerisce compiti e componenti delle conferenze, rafforza il silenzio-assenso e impone tempi certi alle risposte, è un passo condiviso dai giudici amministrativi, che però chiedono di accompagnare alla «semplificazione procedimentale» anche una «semplificazione sostanziale» da raggiungere con meno norme e più organizzazione. Secondo i giudici servono amministratori «professionalmente capaci», che puntino al merito delle decisioni più che alla formale inappuntabilità dei «profili giuridico-amministrativi», è indispensabile «un'opera di comunicazione istituzionale» per «diffondere la cultura del cambiamento» fra amministratori e operatori privati, e occorre un monitoraggio attento dell'attuazione della riforma. E bisogna, naturalmente, evitare infortuni normativi, come quello che rischia di escludere dal silenzio-assenso rafforzato le valutazioni d'impatto ambientale statali, cioè proprio quelle che riguardano le opere più importanti, per un rimando normativo sfortunato. La partita resta complicata anche perché si gioca su un terreno, come mostrano in questi giorni le discussioni su Tempa Rossa e i referendum, in cui il dibattito tende a dimenticare il merito dei testi, di emendamenti o quesiti referendari, per incendiarsi sulle accuse ideologiche. Resta il fatto che dopo 15 anni di costosissima esperienza il complicato federalismo all'italiana è rimasto orfano di difensori: affidare alla «competenza concorrente» le grandi reti di trasporto, la distribuzione nazionale dell'energia, le politiche del lavoro o il coordinamento della finanza pubblica non è stata una buona idea. Lo fanno imprese e cittadini, che spesso si trovano a doversi confrontare con decine di sistemi diversi per fare la stessa cosa, e lo conferma al Corte costituzionale, chiamata in questi anni a pronunciarsi quasi 2mila volte sui conflitti fra Stato e Regioni: tanto tempo perso, e tanti «zero virgola» da recuperare.

È ammesso il patteggiamento per l'omicidio stradale? In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano Il giro di vite sulle sanzioni dal reato di omicidio stradale all'uso di alcol e droga - Tutte le novità dall'autovelox ai pagamenti online delle multe IL CODICE DELLA STRADA DOMANI LA GUIDA

COMPLETA ALLA RIFORMA

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Immobili. L'applicazione del bonus al riacquisto precedente alla cessione dell'abitazione acquisita prima **Prima casa, credito prima della vendita**

Angelo Busani Elisabetta Smaniotto

La circolare Telefisco conferma gli orientamenti su agevolazione prima casa e leasing abitativo che l'Agenzia aveva fornito in trasmissione a gennaio. L'acquisto agevolato La legge di Stabilità per il 2016 ha consentito che dell'agevolazione prima casa si può avvalere anche chi sia già proprietario di un'abitazione acquistata con la stessa agevolazione, a condizione che, una volta effettuato il nuovo acquisto, la casa in precedenza acquisita con il beneficio fiscale sia alienata entro un anno dal nuovo acquisto. Oltre che i contratti di acquisto soggetti a imposta proporzionale di registro (ove si applicano l'aliquota del 2% dell'1,5% se l'acquisto della prima casa avviene mediante un leasing abitativo), la nuova disciplina riguarda anche: e i contratti imponibili a Iva (ove si applica l'aliquota del 4% in luogo dell'aliquota ordinaria del 10%); e gli acquisti a titolo gratuito (e, cioè, per effetto di successione a causa di morte o di donazione), in cui l'agevolazione prima casa vale ad abbattere alla misura fissa (attualmente stabilita in 200 euro) ciascuna delle imposte ipotecaria e catastale. Il dubbio sorgeva perché l'imperfetto testo della nuova norma sembrava far riferimento ai soli acquisti per i quali fosse applicabile l'aliquota del 2% del registro. Il credito d'imposta L'Agenzia affronta inoltre il tema del credito d'imposta (articolo 7 della legge 448/1998): chi vende una casa acquistata con l'agevolazione prima casa e poi, entro un anno, acquista un'altra prima casa, beneficia di uno sconto fiscale pari alle imposte pagate in sede d'acquisto della casa poi alienata. Si trattava di capire come si interseca questa disciplina (incardinata sul concetto di riacquisto entro un anno dalla vendita) con la nuova normativa che consente di vendere dopo aver acquistato. Le Entrate affermano che il credito d'imposta spetta al contribuente anche se procede all'acquisto della nuova abitazione prima della vendita (che deve avvenire entro un anno dal nuovo acquisto) dell'immobile preposseduto: all'atto di acquisto del nuovo immobile con l'agevolazione prima casa il contribuente può pertanto fruire del credito di imposta per l'imposta dovuta in relazione al nuovo acquisto. Leasing abitativo La circolare 12/E/2016 chiarisce anzitutto che, per aversi l'agevolazione prima casa in sede di acquisto da parte di una società di leasing (in quanto ricorrano, per l'utilizzatore, i presupposti oggettivi e soggettivi), non occorre anche che l'utilizzatore destini la casa oggetto di acquisto in leasing a propria abitazione principale. Questa destinazione è infatti prescritta dalla legge per fini diversi dall'agevolazione prima casa (ad esempio la detrazione dall'Irpef dei canoni di leasing). Quanto alle dichiarazioni da rendere nel rogito per ottenere il beneficio prima casa (come la dichiarazione di avere altra proprietà abitativa nel medesimo Comune), le Entrate precisano che, nell'acquisto tramite leasing, tali dichiarazioni potranno essere rese dall'utilizzatore sia nell'atto di acquisto dell'immobile da parte della società di leasing, intervenendo volontariamente all'atto, sia nel contratto di locazione finanziaria dell'immobile. In quest'ultima ipotesi, occorre, ai fini dell'applicazione del bonus prima casa, che il contratto di locazione finanziaria venga prodotto per la registrazione insieme all'atto di trasferimento dell'immobile.

Enti locali. Via al quarto correttivo dell'armonizzazione

Comuni, nuova verifica sul pareggio di bilancio

Patrizia Ruffini

Pareggio di bilancio, addizionale Irpef e prospetto dimostrativo degli equilibri sono le principali novità per gli enti locali contenute nel quarto decreto correttivo dell'armonizzazione contabile pubblicato ieri sul sito Arconet. I primi due punti erano stati anticipati nei mesi scorsi in occasione della discussione degli argomenti da parte della Commissione preposta all'armonizzazione. Con il decreto il «prospetto verifica del rispetto dei vincoli di finanza pubblica» entra a far parte degli allegati obbligatori al bilancio di previsione. Entro sessanta giorni dalla sua entrata in vigore i consigli comunali, provinciali e delle città metropolitane dovranno allegarlo al bilancio di previsione 2016-18 già approvato con variazione di bilancio. Il prospetto obbligatorio per tutti i Comuni assoggettati al nuovo vincolo di finanza pubblica contiene le previsioni di competenza triennali rilevanti in sede di rendiconto ai fini della verifica del saldo tra le entrate finali e le spese finali, in termini di competenza; con esclusione degli stanziamenti del Fondo crediti di dubbia esigibilità e dei Fondi spese e rischi futuri destinati a confluire nel risultato di amministrazione. Il conteggio del saldo considera: il Fondo pluriennale vincolato di entrata e di spesa, al netto della quota riveniente dal ricorso all'indebitamento, per il solo anno 2016; le esclusioni di entrata e di spesa previste dalla norma e gli effetti dei patti nazionali e regionali relativi agli anni precedenti ed a quello in corso. La modifica relativa all'addizionale comunale Irpef riguarda l'accertamento, per il quale si deve far riferimento ai valori già contabilizzati in bilancio negli esercizi precedenti. Ad esempio, nel 2016 le entrate per l'addizionale comunale Irpef sono accertate per un importo pari agli accertamenti del 2014 per addizionale Irpef incassati in conto competenza nel 2014 e in conto residui nel 2015. In caso di modifica delle aliquote l'importo da accertare è riproporzionato tenendo conto delle variazioni deliberate, così come in caso di modifica della fascia di esenzione l'importo è stimato sulla base di una valutazione prudenziale. L'accertamento nel primo anno di istituzione del tributo è effettuato sulla base di una stima prudenziale effettuata dall'ente mediante l'utilizzo del simulatore fiscale disponibile sul portale del federalismo fiscale. In ogni caso l'importo da accertare conseguente alle modifiche delle aliquote della fascia di esenzione all'istituzione del tributo, non può essere superiore a quello risultante dall'utilizzo del simulatore fiscale. Il quarto decreto correttivo del Dlgs 118/2011 modifica anche il prospetto dimostrativo degli equilibri di bilancio degli enti locali, sia ai fini del bilancio di previsione che del rendiconto (allegati B ed E).

QUOTIDIANO ENTI LOCALI

Per la Corte dei conti taglio dei dirigenti anche nei Comuni Nell'edizione online oggi: - Un articolo di Gianni Trovati sull'obbligo di ridurre i posti dirigenziali anche negli enti locali - Un articolo di Antonella D'Angelo e Stefania Sorrentino sulla digitalizzazione degli appalti www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com

Debiti con il fisco doppia proroga per 8mila romani

Equitalia, la legge concede una nuova rateazione a chi non ha ancora pagato
DANIELE AUTIERI

Immosi di Equitalia chiedono uno "sconto di pena". E lo ottengono con una nuova rateizzazione dei debiti contratti nei confronti del Fisco, tanto a livello nazionale quanto rispetto alle pendenze con gli enti locali. Nel Lazio quest'esercito di debitori che ha disertato la prima chiamata dell'agenzia chiedendo - come prevede la legge nazionale - un rientro in appello, in pratica una proroga della proroga, è costituito da 8.039 persone. Tante sono state le richieste giunte negli ultimi mesi agli sportelli di Equitalia. Di queste, la quasi totalità (7.680, pari al 95,5% del totale) è stata accettata, per un importo dilazionato complessivo di 335 milioni. Un debito che vede nel Lazio una delle regioni più inadempienti a livello nazionale rispetto alle incombenze fiscali. La quota delle morosità raggiunge il 17% degli 1,8 miliardi che 45.520 contribuenti italiani stanno faticosamente saldando un po' alla volta. «Per il Lazio - spiega il direttore di Equitalia Sud, Piergiorgio Iodice - gran parte delle istanze presentate riguardano imprese e partite Iva. Chi rispetterà il timing delle rate ha l'occasione di poter regolarizzare la propria posizione anche in altri settori, penso all'aspetto contributivo. Il lavoro che stiamo portando a termine in maniera serrata è finalizzato a dare risposte il più velocemente possibile, perché il nostro obiettivo è essere al fianco dei cittadini».

La task force messa in piedi da Equitalia è al lavoro e i cittadini laziali hanno risposto aggrappandosi all'ultimo decreto legislativo del settembre 2015 che permette una rateizzazione del debito in 72 rate (6 anni). Nella corsa, ma forse non è il caso di usare questo termine, a mettersi con gran fatica in regola, Roma occupa un ruolo centrale: 5.550 delle 7.680 rateizzazioni accordate (pari al 72%), per un ammontare di 274 milioni. FONTE UNIONCAMERE LAZIO

48% INVESTIMENTI La percentuale degli investimenti effettuati dalle imprese romane destinata all'acquisto di computer e software.

-3,8% EDILIZIA Il calo del fatturato medio delle imprese edili nel quarto trimestre 2015 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel terzo trimestre il calo era stato del 5,5%.

21% ALIMENTARI Quota delle attività laziali nel settore alimentare che dichiarano di aver migliorato gli affari nel primo trimestre dell'anno in corso. Il 60%, parla di un giro d'affari stabile.

12% COMMERCIO La percentuale di imprese attive nel settore a livello regionale che prevede un aumento del fatturato nel 2016.

I CONTI

Rifiuti, un miliardo di Tari mai pagata

Gran parte della cifra evasa non potrà essere recuperata: il Campidoglio rimetterà i soldi nelle casse della partecipata Nel bilancio comunale spunta una voragine nei conti Ama: pesano i mancati incassi delle bollette emesse tra il 2010 e 2015 PER IL COMMISSARIO STRAORDINARIO TRONCA LA RISCOSSIONE DEL PREGRESSO RESTA IN CIMA ALLE SUE PRIORITÀ
Fabio Rossi

Più di un miliardo di euro evasi dalla tariffa rifiuti negli ultimi sei anni: per capirci, il costo di oltre un anno di contratto di servizio dell'Ama perso tra bollette mai pagate, arretrati di difficile riscossione, evasori ormai scomparsi dai radar dell'azienda. Nel bilancio 2016 del Campidoglio ci sono dati allarmanti sulla riscossione dei tributi locali. E in particolare sugli incassi della Tari, che finanzia l'intero servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti dell'azienda di via Calderon de la Barca. Il buco, questa volta, si trova alla voce "residui attivi": nel freddo linguaggio della contabilità potrebbe addirittura essere considerato come dato positivo, trattandosi di crediti che l'amministrazione vanta nei confronti di privati cittadini, aziende ed esercizi commerciali. Ma in gran parte si tratta di soldi che non saranno mai più recuperati. E che costringono il Campidoglio, ogni anno, a sottrarre fondi dal proprio bilancio per finanziare l'Ama, compensando l'evasione tariffaria: la tariffa pagata dai romani dovrebbe coprire l'intero costo del ciclo dei rifiuti, ma gli ammanchi devono essere coperti da Comune. LE CIFRE Nei documenti contabili di Palazzo Senatorio compare una cifra inquietante: 1.319.363.865 euro. Si tratta della somma dei bollettini ancora non pagati dai romani - cittadini e aziende - tra il 2010 e il 2015, conteggiati al 13 gennaio scorso. Ora, anche volendo ridimensionare il dato del 2015, che in gran parte è dovuto dal ritardo nella contabilizzazione dei bollettini pagati a fine anno, arriviamo comunque intorno al miliardo di evasione, con una media di oltre 150 milioni annui: insomma non è stato incassato più di un quarto della tariffa complessiva (3,8 miliardi) che sarebbe stata a carico degli utenti privati in questi sei anni. IL RECUPERO Questo senza considerare gli esenti dal pagamento dalla Tari - scuole, strutture comunali ecc. - che nello stesso periodo di tempo hanno "costretto" il Campidoglio a sobbarcarsi un contributo complessivo di 141 milioni. Il miliardo mancante potrà comunque essere recuperato, seppur in parte, grazie alle procedure di accertamento e recupero crediti che Campidoglio e Ama hanno avviato, anche in collaborazione con Equitalia, per riscuotere gli arretrati. Ma sui risultati è lecito dubitare. Basti pensare che se per il 2014 restano ancora da riscuotere 193 milioni e rotti, la cifra complessiva degli arretrati scende non di molto per gli anni precedenti - per i quali c'è stato più tempo per avviare le azioni di recupero - fino a un minimo di quasi 103 milioni ancora da incassare per il 2011. Tutto ciò mentre il commissario straordinario Francesco Paolo Tronca ha da poco autorizzato l'Azienda municipalizzata per l'ambiente a stampare i bollettini della Tari relativi al primo semestre del 2016. Su questo punto il commissario è stato chiaro: il recupero dell'evasione tariffaria è in cima alle priorità amministrative. LA SVALUTAZIONE Un aspetto molto importante della gestione dei residui è la val u t a z i o n e d e l l a l o r o attendibilità: è infatti importante che l'ente cancelli dall'importo dei residui iscritti a bilancio per l'anno successivo quelle voci di entrata che prevede di non incassare o di recuperare solo in parte. Per questo il Campidoglio, nella manovra di previsione di quest'anno, ha accantonato 255 milioni nel fondo crediti di dubbia esigibilità: una sorta di salvagente per i conti, dove vengono scritte quelle somme che, pur inserite nel bilancio alla voce crediti, sono invece destinate a non essere mai realmente disponibili. **Il focus** Incide anche il ritardo della contabilizzazione La cifra, 1 miliardo e 300 milioni circa, è data dai bollettini non pagati: nel 2015 però, c'è un ritardo della contabilizzazione che potrebbe incidere sui conti. Un fondo crediti usato come un salvagente 2 Il Comune nella manovra di previsione di quest'anno, ha accantonato 255 milioni nel fondo crediti, una sorta di salvagente per i conti. Soltanto nel 2014 crediti intorno ai 193 milioni 3 Soltanto nel 2014 la cifra che Ama deve riscuotere è di 193 milioni: il minimo risulta nel 2011, che si attesta attorno ai 103 milioni di euro da incassare.

Foto: In fila per un pagamento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DEF 2016

Riforma catasto entro il 2018. Ma i comuni possono riclassificare

VALERIO STROPPIA

Stroppa a pag. 27 Riforma catasto entro il 2018. Ma i comuni possono riclassificare Riforma del catasto entro il 2018, ma non prima di aver portato a termine «complesse operazioni di allineamento delle basi dati». Nel frattempo i comuni potranno proseguire con gli interventi di riclassamento catastale già in corso: le azioni adottate finora dagli enti locali, sia a livello di microzone sia a livello puntuale, hanno fatto emergere maggiori rendite per 365 milioni di euro. Stop alle clausole di salvaguardia su accise e Iva nel 2017, con probabile rinvio degli aumenti di aliquota: manovra che comporterà minori entrate per oltre 60 miliardi di euro fino al 2019, da coprire tramite recupero dell'evasione, rimodulazione delle spese fiscali e spending review. Mentre la riduzione delle aliquote Irpef, già annunciata dal governo entro il biennio 2017-2018, sarà approntata in legge di Stabilità «in base agli spazi finanziari disponibili nel rispetto dei saldi di finanza pubblica». Sono questi alcuni degli interventi di politica fiscale illustrati dall'esecutivo nel Def 2016 (si veda ItaliaOggi di sabato 9). Dopo l'alleggerimento dei tributi locali per famiglie e imprese, adottati con la legge n. 208/2015 (eliminazione Tasi prima casa e Imu imbullonati), palazzo Chigi intende proseguire sul lungo e tortuoso percorso che porta a una riforma organica dei valori catastali. Questo obiettivo, che ha mosso i primi passi con l'attuazione della delega fiscale e punta a realizzarsi nel 2018, necessita però di una complessa fase di studio preliminare, «per valutare in modo accurato gli effetti di gettito e distributivi sui contribuenti». Nelle more della riforma, i singoli comuni possono tuttavia utilizzare i due strumenti messi a disposizione dalla legge n. 311/2004. I municipi possono richiedere all'Agenzia delle entrate la revisione parziale del classamento delle unità immobiliari di proprietà privata, ubicate nelle microzone comunali caratterizzate da un anomalo scostamento fra il valore medio di mercato e il valore medio catastale degli immobili. Operazione posta in essere finora in 17 città italiane (tra le quali Roma, Milano, Bari, Lecce, Napoli e Ferrara) e che ha dato luogo a un vastissimo contenzioso. Nel complesso, la revisione ha fatto emergere un incremento delle rendite di circa 184 milioni di euro. La procedura di revisione puntuale dei classamenti incoerenti (per intervenute variazioni edilizie), attivabile sempre su richiesta degli enti locali, ha coinvolto invece 1.300 comuni, con 94.500 atti notificati e maggiori rendite attribuite per 181 milioni di euro. Sempre nel 2016, conferma il Def, il governo dovrebbe adottare le misure attuative della disciplina comunitaria sul gruppo Iva, che attribuisce agli stati membri la possibilità di considerare come un unico soggetto passivo più società, stabilite nello stesso paese, giuridicamente indipendenti, ma strettamente vincolate fra loro da rapporti finanziari, economici e organizzativi. © Riproduzione riservata

Ok la manutenzione. Per la sicurezza

Vie provinciali, palla al comune

ANTONIO G. PALADINO

Un comune può avviare interventi di manutenzione straordinaria su beni di proprietà di altro soggetto, se questo intenda tutelare le esigenze e la sicurezza della collettività locale. Così la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Regione Piemonte, nel testo del parere n. 29/2016, nel fare chiarezza sulla possibilità, per un'amministrazione comunale, di intervenire economicamente al ripristino di una strada di proprietà dell'ente provinciale del territorio. Il comune di Zubiena (Biella) chiedeva alla Corte se fosse possibile intervenire con le risorse del proprio bilancio, per far fronte ad interventi su strade provinciali che insistono sul proprio territorio, stante la momentanea disponibilità da parte dell'ente proprietario della strada. In primo luogo, il comune è tenuto a realizzare gli interessi della collettività locale, così come prevede l'art. 13 Tuel. È pacifico, pertanto, che l'amministrazione comunale sia interessata al fatto che la rete viaria esistente sul proprio territorio sia mantenuta in piena efficienza dai rispettivi enti proprietari, anche ai fini della tutela e la sicurezza della collettività locale. Ne consegue che, in situazioni peculiari e qualora sia accertata l'impossibilità temporanea ad intervenire da parte dell'ente proprietario, il comune ha tutto l'interesse a far effettuare senza ritardo la manutenzione di una strada provinciale, poiché questo tutela la sicurezza dei cittadini amministrati. Quanto all'intervento economico destinato a finanziare lavori manutentivi su beni di proprietà di altro soggetto, la Corte ha sottolineato che l'uscita delle risorse dal bilancio comunale trova «puntuale giustificazione» nella dimostrazione del perseguimento di un «indifferibile» interesse della comunità locale. Il materiale «spostamento» di risorse tra gli enti interessati, poi, potrebbe successivamente regolarsi mediante lo strumento della convenzione ex articolo 30 Tuel, grazie al quale verrebbero regolati i rapporti finanziari e le previsioni di restituzione, all'interno del principio costituzionale della «leale collaborazione tra amministrazioni pubbliche».

Foto: Il parere sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

I GUAI DI PALAZZO CHIGI La morsa del fisco il caso

Rispunta la riforma del catasto Nuova mazzata sul mattone

La revisione del registro degli immobili inserita nel Def: dovrà essere attuata entro il 2018 Rendite aumentate di oltre 180 milioni nei 17 Comuni che già applicano i nuovi principi SETTORE IN ALLARME Confedilizia tuona: «Servono garanzie, il gettito non aumenti» Antonio Signorini

La revisione del catasto? Rinvitata senza una scadenza, dal premier Matteo Renzi in persona a giugno perché c'era il rischio che provocasse aumenti delle tasse sugli immobili. Già massacrati dalle imposte dei due precedenti governi. Ma nell'ultimo Def la misura è rispuntata. Nero su bianco dentro il Pnr, Piano nazionale delle riforme, che vincola il governo e costituisce la base di valutazione del Paese da parte delle istituzioni europee. Nella tabella di marcia del Documento di economia e finanza approvato venerdì scorso, il governo fissa un arco temporale molto ampio per la realizzazione della riforma 2016-2018. La subordina al processo di «allineamento delle basi dati». Precondizione non da poco. Il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa ha sottolineato come il Def faccia riferimento alla necessità di «valutare in modo accurato gli effetti di gettito e distributivi sui contribuenti», che è «la conferma delle motivazioni che avevano indotto Confedilizia a chiedere ed ottenere, nel giugno scorso, di non approvare il decreto legislativo», senza garanzie sulla «invarianza di gettito». Il nodo resta quello dell'applicazione del principio «a livello comunale (controllabile, quindi) e non nazionale (del tutto incontrollabile) di tale principio. Ed è evidente sottolinea l'associazione dei proprietari immobiliari - che un'applicazione seria di un principio così fondamentale impedisce di trasformare la revisione del catasto nell'occasione per aumentare un livello di tassazione sugli immobili già soverchiante». Il Def non entra nei dettagli, ma inserisce la riforma nel «cronoprogramma governativo» nella categoria delle riforme «in avanzamento» e fissa il termine del 2018. Meno rispetto ai cinque anni preventivati ufficiosamente dal governo nei mesi scorsi. Poi sottolinea come, se la riforma generale non è stata ancora varata, sono comunque in corso le modifiche all'accatastamento a livello di singoli comuni, due tipi di «interventi mirati». La «revisione del classamento delle unità immobiliari private site in microzone comunali» e «l'aggiornamento del classamento catastale per intervenute variazioni edilizie». E non sono misure a costo zero. Il gettito delle due attività è rispettivamente di 184 milioni per quanto riguarda l'allineamento dei valori catastali a livello di mercato, e 181 milioni per la revisione degli accatastamenti incoerenti. Difficile non considerarli aumenti della tassazione che grava sul mattone, già massacrato dal fisco. I comuni che l'hanno applicato sono Roma, Milano, Bari e poi Atri, Bassano del Grappa, Casale Monferrato, Castellaneta, Cervia, Ferrara, Lecce, Mirandola, Orvieto, Perugia, Ravarino, Spello, Spoleto e Todi. Soprattutto per i grandi comuni, Roma in primo luogo, l'applicazione della revisione, più che a logiche di equità (evitare che case di lusso siano accatastate come economiche e viceversa), sembra rispondere a esigenze di fare cassa. Tanto che molti ricorsi presentati da proprietari attraverso Confedilizia cominciano a essere accolti. In molti casi non sono state documentate le variazioni dell'edificio che lo hanno trasformato in una abitazione di lusso. In altre non sono state valutate correttamente le microzone. Magari ignorando che in alcune aree di quartieri di lusso, non c'è stato nessun concreto miglioramento del tessuto urbano. Succede di frequente nelle grandi città, in particolare a Roma, ma è proprio in queste che la riclassificazione si è accanita. Probabile che il processo vada avanti a beneficio dei comuni, che dovranno contribuire alla riduzione della spesa pubblica e potrebbero essere tentati da una riclassificazione a tappeto delle case di lusso per fare cassa. L'EGO L'ENNESIMA STANGATA Il governo ha in mente una revisione degli estimi catastali fino al 100% Come funziona oggi Gettito Tasi e Imu 2015 Vengono calcolati i vani Come funzionerà Verranno calcolati i metri quadri L'algoritmo incrocerà i metri quadri con la posizione, le caratteristiche dell'immobile e i prezzi di mercato dell'osservatorio dell'Agenzia delle Entrate 25,2 miliardi

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

35 articoli

Dopo l'attacco del ministro delle Finanze tedesco

Bce, il faccia a faccia tra Schäuble e Draghi al vertice di Washington

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE Danilo Taino

BERLINO Il confronto diretto tra Wolfgang Schäuble e Mario Draghi si terrà nei prossimi giorni a Washington, durante gli incontri primaverili di Fondo monetario internazionale, Banca mondiale e G20. Non sarà una prima, dopo che il ministro tedesco ha accusato il presidente della Bce di essere responsabile, con la sua politica monetaria di tassi a zero, del 50% della recente vittoria elettorale del partito populista AfD in Germania: i due sono in «uno scambio costante», fanno sapere dal ministero delle Finanze di Berlino. Ciò nonostante, l'incontro non sarà facile. Schäuble ha intenzione di porre la questione dei tassi d'interesse bassi al centro dei colloqui americani: ha già fatto sapere al segretario al Tesoro degli Stati Uniti, Jack Lew, l'intenzione di proporre che si esca, pur con prudenza, dalla fase di stimolo alle economie, a suo avviso eccessiva e negativa. Draghi ribadirà invece la necessità e la correttezza delle scelte della Bce, dirà che beneficiano l'intera eurozona e anche la Germania e, probabilmente, nell'incontro a due difenderà l'indipendenza della Bce. Entrambi sanno che uno scontro aperto tra il governo di Berlino e l'istituzione di Francoforte sarebbe pessimo sia sui mercati sia sul piano politico. Al momento, però, corre una buona dose d'irritazione: Schäuble l'ha espressa con una bordata fortemente politica senza precedenti; la Bce, che da settimane sente la pressione critica tedesca, l'ha messa in pubblico quando il membro del consiglio esecutivo e capo economista Peter Praet ha detto, giovedì scorso parlando in Germania, «penso che questo sparare all'istituzione, soprattutto in questo Paese, sia in qualche caso difficile da ingoiare». Ieri, il ministero delle Finanze tedesco ha emesso un comunicato nel quale dice che Schäuble ha sempre difeso l'indipendenza della Bce «nei confini del suo mandato». Dove l'enfasi è sui confini, che secondo il ministro tedesco la Bce ha superato, in quanto non farebbe solo politica monetaria ma avrebbe invaso l'ambito delle politiche di bilancio degli Stati: quindi, la sua critica non sarebbe un attacco all'indipendenza della banca centrale. A Washington, ma probabilmente poi anche in Germania, Draghi spiegherà che il suo mandato è un'in-flazione vicina al 2% annuo e che deve intervenire sia quando è troppo alta sia quando è troppo bassa.

@daniotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La critica

Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha attaccato la politica dei tassi bassi della Banca centrale europea: penalizza i risparmiatori tedeschi

Foto: Mario Draghi e, a destra, Wolfgang Schäuble

Panama Papers, Cameron si difende: «L'investimento era tassato»

Leonardo Maisano

Ho venduto le quote del fondo, che era tassato, prima di diventare primo ministro per «evitare un conflitto di interessi». Lo ha detto il premier britannico Cameron alla Camera dei Comuni sul suo coinvolgimento nello scandalo dei Panama Paperse sulla società creata dal padre. u pagina 7 pHa marciato con disinvoltura sul margine, talvolta sottile, che divide evasione da elusione fiscale, ha difeso la memoria di suo padre architetto del fondo Blairmore Holdings con sede a Panama e Bahamas, ha annunciato la creazione di una task force per accelerare la lotta contro chi non paga le tasse, ha incoraggiato chi occupa la prima linea della politicaa dichiararei propri redditi, poi è stato interrotto da un roboante "Dodgy, Dave". Il Davide sospetto d'imbrogli è, ovviamente, lui nella colorita espressione di Dennis Skinner, esponente dell'ultrasinistra laburista che è stato accompagnato alla porta della Camera Comuni per quella battuta offensiva. Siparietto con insulto a parte, il premier britannicoè stato efficace nel ricostruire il suo rapporto personale con il fondo d'investimento uscito da Panama Papers che gli avrebbe garantito 30mila sterline dall'eredità del padre e -forse, ma è solo un sospetto - parte dei 200mila ottenuti come regalia dalla madre. Ha negato che ci sia stato danno illecito all'erario. «È giusto- ha aggiunto- stringere le maglie della legge e cambiare la cultura che regola gli investimenti per combattere l'evasione e minimizzare l'impatto dell'elusione più aggressiva. Maè opportuno differenziare fra chi in modo artificioso cerca di pagare meno tassee la necessità di incoraggiare gli investimenti. La creazione di ricchezza e le ambizioni non sono parole offensive, sono strumenti per aumentare la prosperitàe la crescita... Vanno agevolate...». Il confineè labilee soprattutto ideologico come ha dimostrato il dibattito con il leader dell'opposizione Jeremy Corbyn che ha cercato - talvolta con successo talvolta no - di smontare la linea di difesa del premier. Lui, David Cameron, ha rivendicato il co- raggio di aver svelato i propri redditi e ha spinto il Cancelliere dello Scacchiere George Osbornea fare altrettanto. Invito accolto. Lo stesso hanno fatto Jeremy Corbyn e il Cancelliere ombra, John Mc Donnell. Resiste il resto del parlamento britannico, incerto se cedere alla trasparenzao tutelare la privacy. I Panama Papers hanno aperto il dibattito edè presumibile che andrà avanti nelle prossime settimane. Per ora David Cameron s'è impegnatoa passare leggi per imporre responsabilità penale alle imprese che non fanno abbastanza per indurre i propri dipendenti a non evadere, eludere oltre il lecito, o istruirei propri clienti ad adottare un approccio eccessivamente garibaldino verso il fisco. Misure che dovevano entrare in vigore entro il 2020 e che invece scatteranno già nel 2016. Inoltre - in linea con le misure discusse al G8- ha ribadito che le isole Cayman, Bahamas e le Crown dependencies come le isole del Canale dovranno assicurare pieno accesso agli ispettori dell'Inland revenue in piena ottemperanza della legge britannica. Impegni che in larga parte sembravano già essere stati assunti da Londra e soprattutto applicati. Per quanto riguarda sé stesso il premier britannicoè stato secco. «La decisione di pubblicare la mia denuncia dei redditi - ha detto - non ha precedenti, ma era necessaria». Ha ricordato che milioni di cittadini residenti fiscalmente in Gran Bretagna fanno ricorso a fondi d'investimento domiciliati all'estero. «Si tratta di investimenti molto comuni», ha aggiunto, precisando che la sua posizione era stata resa trasparente nel corso dell'iter seguito dopo la sua nomina a premier. Ha promesso, dunque, un'azione «vigorosa» aggiungendo che il suo governo ha fatto «più di tutti gli altri» per combattere l'evasione. Parole che non hanno convinto, come era prevedibile, il leader dell'opposizione nonostante David Cameron gli abbia contestato che anche i sindacati e lo stesso comune di Islington- laburistae "terra" del premier ombra Jeremy Corbyn - investa in fondi esteri. «Complimenti signor premier- ha detto Corbyn- lei è un maestro nella mistificazione della realtà, ma la gente è esasperata dell'evasione fiscale, dopo sei anni di austerità...». Parole seguite da una dibattito che ha coinvolto tutta l'Aula, ridisegnando un contrasto ideologico d'antan fra sinistra radicale e il conservatorismo espressione delle classi più agiate. Fenomeno

tipicamente britannico riemerso con forza dopo i decenni thatcheriane quelli blairiani. L'orologio della storia del Regno Unito è tornato al passato, ma su Panama Papers non è stata scritta la parola fine. Non ancora. LONDRA. Dal nostro corrispondente

Cameron, l'eredità, il fisco

1,1

milioni£ I redditi di Cameron in sei anni I dati per il periodo compreso tra il 2009 e il 2015 sono stati pubblicati domenica sul sito del governo

400

mila\$ Le tasse pagate Nello stesso periodo il premier ha pagato 400mila sterline di tasse, 75mila nell'anno 2014-2015

300

mila\$ L'eredità paterna La cifra ereditata nel 2010 è appena sotto le 325mila sterline che fanno scattare la tassa di successione

200

mila La donazione della madre Alcuni media hanno ipotizzato chela donazione dell'anno successivo fosse parte dell'eredità

LA PAROLA CHIAVE

Panama Papers 7 Sotto questo nome vanno le rivelazioni della scorsa settimana sui contie le società offshore di centinaia di migliaia di persone, i cui nomi sono progressivamente resi noti dai media che aderiscono al consorzio internazionale del giornalismo investigativo. Al centro delle rivelazioni lo studio legale Mossack Fonseca, con sede a Panama, responsabile della creazione di società di comodo per una clientela agiata che in prima battuta si era rivolta alle banche.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La questione bancaria LE NUOVE MISURE DEL GOVERNO ROMA

Recupero crediti, arriva il decreto taglia tempi

Al Cdm la settimana prossima Dall'esecutivo norme di semplificazione delle procedure concorsuali Le quattro banche salvate Nel decreto il possibile allargamento della platea degli obbligazionisti che saranno «ristorati» Renzi: operazione privata utile, niente soldi pubblici - Padoan: rafforza la solidità e amplia il mercato Npl IL GARANTE Il fondo sarà partecipato con una quota limitata da Cdp come garante istituzionale e gestito da Sgr Quaestio Capital
Davide Colombo

Poco più di due ore di vertice in via XX settembre tra i principali protagonisti del settore bancario e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sono bastate per chiudere l'accordo sulla costituzione di un fondo di investimenti alternativo (Fia) per le ricapitalizzazioni degli istituti in crisi e le cartolarizzazioni dei crediti in sofferenza. Il fondo, denominato Atlante, sarà partecipato con una quota limitata anche dalla Cassa depositi e prestiti come garante istituzionale e gestito dalla Sgr Quaestio Capital Management, presieduta da Alessandro Penati. Il Governo accompagnerà questa operazione «di sistema», come è stata definita dai soggetti coinvolti e che sarà interamente sostenuta con fondi privati su base volontaria, con un decreto legge contenente nuove misure di semplificazione per ridurre i tempi di recupero dei crediti. Il provvedimento sarà varato la prossima settimana e punta a ridurre i tempi per l'escussione delle garanzie sui crediti in sofferenza migliorandone il valore di mercato. Non ci saranno, invece, norme di «abilitazione» per l'avvio di questa operazione di mercato e neppure forme di incentivazione fiscale. Apprezzamento per l'operazione è giunta a tarda sera in una lunga nota sia dal premier, Matteo Renzi, sia dal ministro Pier Carlo Padoan. «Questa operazione privata è utile - ha affermato Renzi -. In Italia esiste un mercato attivo e responsabile che sta affrontando i problemi con risorse proprie, senza chiedere soldi pubblici. Il Governo ha già fatto molto per ristrutturare un settore dal quale ci aspettiamo adeguato sostegno alla ripresa economica in termini di maggior credito alle famiglie alle imprese. Nei prossimi giorni renderemo più semplici e più veloci le procedure di recupero in modo che chiunque vanti un credito possa avere fiducia di recuperarlo in tempi ragionevoli». Secondo Pier Carlo Padoan il fondo è uno strumento «che potrà contribuire a completare il processo di rafforzamento della solidità patrimoniale delle banche italiane e ad accrescere il mercato dei crediti in sofferenza». In effetti il fondo potrà operare tanto per facilitare gli aumenti di capitale quanto per acquisire dalle banche crediti in sofferenza e asset immobiliari. Lo stock di crediti in sofferenza (quantificato in 210 miliardi lordi) rappresenta un limite alla capacità delle banche di sostenere la ripresa. E proprio a causa del peso dei crediti in sofferenza - si legge ancora nella nota - alcuni istituti di credito hanno avviato interventi di rafforzamento patrimoniale anche con interventi sul capitale. Nel comunicato diffuso in serata si ricordano i precedenti interventi adottati fin dal 2014 per rimuovere gli ostacoli a un buon funzionamento del settore bancario. Innanzitutto con interventi che promuovono il consolidamento del settore e una più moderna governance (riforma delle banche popolari, protocollo d'intesa con le fondazioni di origine bancaria, riforma delle banche di credito cooperativo), quindi con interventi sulle procedure giudiziarie e recentemente introducendo una garanzia per la cartolarizzazione di crediti in sofferenza (Gacs). Nei prossimi giorni il Governo completerà il quadro, come detto, con misure che renderanno più semplici e veloci le procedure concorsuali e di recupero dei crediti in modo da ridurre e rendere più prevedibili e rapidi i tempi di rientro: «L'adeguamento ai migliori standard internazionali delle procedure concorsuali e fallimentari - scrive ancora il Governo - aiuterà a gestire meglio le crisi aziendali nell'interesse di tutti gli stakeholder». Solo oggi si conosceranno i dettagli tecnici dell'operazione alla cui definizione finale ieri, all'Economia, hanno partecipato anche tecnici della Banca d'Italia. Ieri il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, ha spiegato che nello stesso decreto legge potrebbero essere inserite anche le attese norme per il «ristoro» degli obbligazionisti delle quattro banche poste in «risoluzione» il 22 novembre scorso: «L'obiettivo è un solo decreto e chiudere la partita, e i tempi sono comunque brevi». Il

vice ministro ha peraltro ammesso: «Abbiamo fatto cose che non bastano, lo sappiamo» e ha annunciato due nuove linee d'azione: «Una - ha spiegato- sulla finanza d'impresa, per implementare la forza dei soggetti che intervengono sul mercato» e l'altra appunto «sulle procedure concorsuali ed esecutive». Soffermandosi infine sulla preannunciata estensione della platea dei beneficiari per gli indennizzi bancari («la possibilità di introdurre maglie più larghe per l'accesso al ristoro») ha puntualizzato che «non lo abbiamo fatto prima perché volevamo stare dentro le regole europee, per poter condurre un confronto che avesse margini».

Le sofferenze nette delle banche italiane

18,54%

83,6

4,64%

19,81%

79,2

4,31% 0 87,5 82,5 77,5 75,0 90,0 85,0 80,0 78,2 75,7 77,0 78,2 79,5 81,2 81,3 GEN 79,3 82,2 83,4 84,2
84,8 85,9 GEN 5% 15% 0% 30% 25% 20% 76,8 76,4 2014 83,0 80,9 2015 2016 84,8 84,5 87,1 87,2 88,8
88,9 Sofferenze nette (miliardi di euro) Sofferenze nette su impieghi (%) Sofferenze nette su capitale e
riserve (%) GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV DIC FEB MAR APR MAG GIU LUG
AGO SET OTT NOV DIC Fonte: Elaborazione Ufficio Analisi Economiche ABI su dati Banca d'Italia.

La questione bancaria IL PIANO PER IL RILANCIO DEL CREDITO

Banche, c'è l'accordo sul fondo fino a 6 miliardi

Gli attori finanziari Tre miliardi saranno sottoscritti dalle banche, il fondo sarà gestito da Quaestio Sgr di Cariplo Il supporto degli enti In campo anche Fondazioni (500 milioni), Cdp e Sga con circa 600 milioni a testa Parte il progetto «Atlante»: risorse per gli aumenti di capitale e le cartolarizzazioni di sofferenze I RITORNI Promessi «rendimenti interessanti alla luce dell'attuale scenario dei tassi» Per le Fondazioni confermata la quota di 500 milioni
Marco Ferrando

PC'è l'accordo per il fondo di stabilizzazione del sistema bancario italiano. Il fondo "Atlante", con dote fino a 6 miliardi (più il debito), che dovrà intervenire sulle quote (eventualmente) scoperte dei prossimi aumenti di capitale e in un secondo momento acquistare i titoli derivanti da cartolarizzazioni di crediti deteriorati. Che, novità rilevante, dovrebbero essere ceduti a un valore tendenzialmente in linea con quello di carico delle banche, e dunque lontano dai prezzi attualmente in circolazione sul mercato. L'avvio formale del fondo è previsto nei prossimi giorni. Ma ieri, nel corso di tre riunioni che si sono tenute al Mef, si è definita l'architettura del progetto e il probabile perimetro dei sottoscrittori: le principali compagnie assicurative (da cui ci si attende un miliardo), le Fondazioni (500 milioni) e soprattutto le banche, da cui arriveranno 3 miliardi (un miliardo a carico di Intesae UniCredit, il terzo degli altri ma non di Mediobanca, che si è chiamata fuori). A loro si dovrebbe poi aggiungere la Cdp, con una cifra di 5600 milioni, e con un ammontare analogo la Sga, Società per la gestione delle attività, cioè la società pubblica creata nel 1997 per il salvataggio del Banco di Napoli, che in poco più di 15 anni è riuscita a recuperare l'85% dei prestiti non rimborsati all'istituto di via Toledo, oggi finito dentro a Intesa Sanpaolo. La Sgr chiamata a gestire il fondo sarà Quaestio Capital Management sgr, guidata da Alessandro Penati, che fa capo per il 37,6% a Fondazione Cariplo. Elementi, questi, che saranno messi nero su bianco su un dossier completo promesso a tutti i potenziali sottoscrittori e atteso per oggi. Ma ieri, si diceva, sono state definite le linee generali del progetto, a cui si starebbe lavorando con due advisor (Bofa Berrill Lynch e Bonelli Erede) da circa un mese tra Roma, Bruxelles e Francoforte, visti gli avalli necessari di Commissione europea e Bce. L'intensa giornata di ieri si è aperta al mattino con un primo vertice tra il ministro Padoan, il governatore Ignazio Visco e il vice dg di Via Nazionale, Fabio Panetta, i ceo di Intesa, UniCredit e Ubi, il presidente e ad di Cdp, Claudio Costamagna e Fabio Gallia, Marco Morelli di Bofa e i rappresentanti di Bonelli Erede; definito lo schema, alle 14 è stato presentato ai rappresentanti delle principali compagnie assicurative (tra cui Poste Vita, oltre a Generali, UnipolSai e Cattolica), mentre alle 18 è stata la volta dei ceo delle prime 13 banche italiane, cioè tutte le principali fino al CreVal, comprese le straniere presenti in Italia ma non Mediobanca né le quattro banche che, per via degli aumenti in essere, o del monitoraggio più stretto della Bce, verosimilmente non potranno contribuire al fondo: Popolare Vicenza, Veneto Banca, Carige e Mps. A tutti i presenti è stato richiesto di determinare la propria quota di partecipazione nel giro di qualche giorno, o comunque in tempo utile per la ricapitalizzazione della popolare vicentina, che avvierà l'aumento lunedì prossimo: esaminato il materiale, è probabile che banche, assicurazioni e fondazioni convochino entro la settimana i propri organi per assumere le delibere necessarie. Come accennato, il fondo si chiamerà Atlante e sarà un Fondo d'investimento alternativo. Obiettivo, annuncia una nota diffusa ieri sera da Quaestio Sgr, sostenere la ricapitalizzazione delle banche italiane e favorire la cessione delle sofferenze del sistema: «A seguito di incontri con un vasto numero di investitori istituzionali, banche, assicurazioni, fondazioni bancarie e Cdps legge nella nota - Quaestio ha raggiunto un importante numero di adesioni per lanciare il Fondo Atlante». La finalità, si esplicita, è «assicurare il successo degli aumenti di capitale richiesti dall'Autorità di Vigilanza a banche che oggi si trovano a fronteggiare oggettive difficoltà di mercato, agendo da back stop facility». In pratica, il fondo interverrà nella fase finale della raccolta ordini, nel caso in cui si profili dell'inoptato; tuttavia, si sarebbe detto ieri, la presenza stessa del fondo Atlante potrebbe modificare

radicalmente la percezione da parte del mercato sugli aumenti, addirittura riducendo a zero la quota di inoptato. Si vedrà. Il secondo obiettivo sono le sofferenze: Atlante «concentrerà i propri investimenti sulla tranche junior di veicoli di cartolarizzazione, potendo far leva su quelle a maggior seniority per le quali c'è un manifesto interesse da parte degli investitori». In sostanza, come anticipato nei giorni scorsi da Il Sole 24 Ore, il fondo interverrà a valle di cartolarizzazioni, che potranno avvalersi delle garanzie pubbliche per le tranche senior (le Gacs) e che dovrebbero avvenire su prezzi più alti da quelli attualmente praticati dal mercato, cioè in linea con i valori di carico delle banche. E i rendimenti? Atlante «vuole generare benefici non solo per gli investitori nel Fondo, offrendo rendimenti interessanti alla luce dell'attuale scenario dei tassi, nonché la possibilità di avvantaggiarsi del possibile incremento di valore dei titoli bancari e della ripresa in atto del mercato immobiliare». Questo per ora, ulteriori dettagli nei prossimi giorni.

L'ipotesi di schema del fondo privato Atlante CDP BP Vicenza Veneto Banca Assicurazioni Fondazioni SGR Indipendente Altri Soggetti Banche Italiane "FONDO ATLANTE" Altre Banche Italiane che realizzino interventi di rafforzamento patrimoniale Strumenti Finanziari emessi da uno o più veicoli costituiti per l'acquisto di NPLs di una pluralità di banche italiane La struttura di intervento del progetto Atlante

Foto: .@marcoferrando77

Foto: ANSA

Foto: Promotori. Il governatore di Bankitalia Ignazio Visco e il ministro Pier Carlo Padoan

La ripresa difficile LE MISURE IN CANTIERE ROMA

Pacchetto Pmi, «tagliando» all'Ace

«Finanza per la crescita 2.0» Il decreto legge per sviluppare il mercato dei capitali potrebbe arrivare entro maggio Il cuore del provvedimento In prima fila gli incentivi finalizzati al risparmio destinato a bond aziendali Focus del governo sull'aiuto agli aumenti di capitale - Il «nodo» del superbonus per le quotate TECNICI AL LAVORO Bisognerà aggiornare l'aliquota dell'agevolazione In esame anche mix di misure per rafforzare il Fondo di garanzia Pmi

Carmine Fotina

Un "tagliando" all'Ace, una delle misure centrali per favorire la patrimonializzazione delle imprese. Sarebbe questo uno dei capitoli di lavoro del pacchetto "Finanza per la crescita 2.0" che, come sottolineato dal governo nel Def, sarà il prossimo provvedimento per la competitività. Il decreto legge - allo stato dell'arte atteso entro maggio - potrebbe contenere una revisione dell'agevolazione fiscale Ace destinata agli aumenti di capitale ed introdotta dal decreto salva-Italia della fine del 2011. Prima di poter valutare un eventuale rafforzamento del beneficio fiscale, bisognerà sistemare alcuni aspetti della normativa. Il cosiddetto super-Ace, innanzitutto. Con il decreto 91/2014 fu introdotta una versione rafforzata dall'Ace per le imprese che decidono di quotarsi, una norma che richiede la notifica alla Commissione europea. Il negoziato con Bruxelles si è rivelato però piuttosto complicato con l'ombra dell'aiuto di Stato, in quanto la Ue considera la misura alla stregua di un incentivo alla quotazione piuttosto che uno alla patrimonializzazione. Si può presumere ora che il "tagliando" all'Ace possa sanare questa situazione. Nel contempo c'è da aggiornare l'entità del beneficio fiscale per la norma generale. L'Ace, per ricapitolare, consiste nell'ammettere in deduzione dal reddito complessivo netto dichiarato un importo corrispondente al rendimento nozionale del nuovo capitale proprio. Questo rendimento è stato fissato al 3% per i primi tre periodi d'imposta, poi è progressivamente salito fino al 4,75% per il periodo d'imposta in corso al 2016. Dal prossimo anno, sarà invece un decreto del ministero dell'Economia a determinare l'aliquota. Un'occasione per la manutenzione complessiva della misura e dell'entità del beneficio fiscale. Il capitolo principale di "Finanza per la crescita 2.0" resta comunque l'incentivazione fiscale a favore del risparmio che si orienti su investimenti, come i bond, per il rafforzamento delle imprese: dimensionale, di capitale o di posizionamento sui mercati esteri. L'intervento, che mira soprattutto alle medie aziende, potrebbe riguardare direttamente il prelievo sui capital gain (attualmente al 26% mentre quello sulle rendite degli investimenti in titoli del debito pubblico è al 12,5%) e sarebbe legato ad alcune condizioni come durata minima dell'investimento (almeno 5 anni) e diversificazione del target. Ci sono poi ancora valutazioni in corso sull'inserimento nel prossimo decreto legge di un mini-pacchetto sul Fondo di garanzia Pmi. In discussione c'è un insieme di proposte avanzate dal mondo bancario e già esaminate - ma senza esito nel recente passato, ad esempio durante l'elaborazione dell'ultima legge di stabilità. Due le richieste principali. La prima punta a una semplificazione delle norme per consentire di attrarre una quota crescente di risorse delle Regioni a servizio del Fondo. Il secondo obiettivo è l'innalzamento dell'importo massimo garantito per singola impresa, dagli attuali 2,5 milioni a 5 milioni. L'attuale limite era stato introdotto per evitare il sistematico superamento delle soglie massime relative agli aiuti di Stato, ora però il Fondo sta per dotarsi di un proprio sistema di rating e questo, consentendo di quantificare in modo più puntuale il rischio delle imprese garantite e la relativa componente di agevolazione pubblica, aggirer ebbe il problema originario.

Le misure allo studio

ACE Il decreto legge - atteso per maggio - con il pacchetto «Finanza per la crescita» potrebbe contenere una messa a punto dell'Ace, introdotta per favorire la capitalizzazione delle imprese. Da una parte andrà sanata la versione rafforzata dell'Ace per chi decide di quotarsi, una norma che richiede la notifica a Bruxelles ma che la Ue considera più un incentivo alla quotazione che uno alla patrimonializzazione. In esame anche l'aliquota del beneficio fiscale previsto

INVESTIMENTI Il capitolo principale delle misure per la crescita restano gli sgravi per gli investitori retail e istituzionali che impiegano il risparmio investendo- soprattutto verso le medie imprese- su strumenti come i bond per il rafforzamento dimensionale, di capitale e di posizionamento sui mercati esteri. L'intervento potrebbe riguardare il prelievo sui capital gains sarebbe associato ad alcune condizionalità allo studio: dalla durata minima dell'investimento al tipo di asset allocation che il risparmiatore potrà adottare

L'ANALISI

Sul debito in calo il «peso» della variabile inflazione

Dino Pesole

Il ritorno a ritmi più sostenuti d'inflazione come chiave di volta della strategia di politica economica. È la scommessa del Def, riassunta nelle tabelle che corredano il capitolo del Programma di stabilità dedicato allo scenario programmatico. L'assunto è che la sterilizzazione della clausola di salvaguardia, in sostanza il mancato aumento dell'Iva per oltre 15 miliardi, comporterà un minor carico di imposte indirette rispetto al quadro tendenziale e un minor aumento dei prezzi. Per centrare nel 2017 un target di inflazione dell'1,3%, rispetto al ben più modesto 0,2% di quest'anno, si punta sull'incremento della capacità di spesa delle famiglie «con ricadute sugli investimenti». In poche parole, il Governo scommette sull'effetto di stimolo alla domanda interna indotto dal mancato aumento dell'Iva, oltre che dalle riforme strutturali e dalla ripresa della decisiva componente degli investimenti. La partita sull'inflazione appare decisiva e non mancano le incognite. Il mancato rispetto del target programmato, in assenza di una drastica virata dell'economia globale e delle altre variabili esogene che stanno spingendo al ribasso la dinamica dei prezzi, porrebbe a rischio l'altra fondamentale variabile, su cui è costruito per gran parte l'impianto previsionale: il debito. Nel 2017 si dovrebbe toccare quota 130,9% del Pil, rispetto al 132,4% atteso quest'anno e al 132,7% del 2015. Nel 2017 - prevede il Governo - l'impatto sul debito derivante dall'inflazione attraverso i titoli ad essa indicizzati «si prospetta in controtendenza, dal momento che è prevista una risalita non trascurabile della dinamica dei prezzi». Un elemento che, accanto all'avanzo primario (2% contro l'1,7% di quest'anno), agli incassi da privatizzazioni (0,5% del Pil) e alla maggiore crescita nominale dovrebbe appunto favorire la discesa del debito. In contemporanea - si sottolinea nella Relazione al Parlamento che correda il set di documenti programmatici approvati venerdì scorso dal Consiglio dei ministri - il Governo intende continuare «ad adoperarsi in sede tecnica per l'adozione di metodologie di calcolo del prodotto potenziale più flessibili». Il confronto è in atto da tempo tra Roma e Bruxelles e attiene proprio alle diverse modalità di calcolo del cosiddetto «output gap». La tesi del Mef è che un gap di prodotto di quasi venti punti rispetto al trend pre-crisi «è di una gravità senza precedenti e richiede uno sforzo di aggiustamento prolungato nel tempo». Un dato che non emerge dai sistemi di calcolo adottati dalla Commissione europea, in base ai quali si ottiene un output gap per il 2016 di soli 1,5 punti percentuali. Questione decisiva, perché proprio su tale valore si misura l'entità dell'intervento strutturale sul deficit necessario per centrare l'obiettivo di medio termine, vale a dire il pareggio di bilancio, che ora il Governo fissa al 2019.

Def. Nella relazione al Parlamento il governo sottolinea le circostanze eccezionali che pesano sulla congiuntura - Voto previsto entro fine aprile ROMA

Def, rischi per crescita e inflazione

L'UFFICIO DI BILANCIO Upb: «Sorpresa negative su crescita e inflazione potrebbero mettere a rischio la dinamica del Pil e il percorso di abbassamento del rapporto debito/Pil»

Davide Colombo

Le condizioni eccezionali in cui si trova l'economia del dopo-crisi, con un gap di prodotto di venti punti rispetto ai tassi precedenti al 2008 e un livello del Pil ancora sotto di 9 punti, si riflettono per intero in una prospettiva di inflazione più sfavorevole del previsto, nonostante gli stimoli della politica monetaria. È per queste ragioni (e per le incognite internazionali) che il Governo torna a chiedere al Parlamento l'autorizzazione ad aggiornare il percorso di avvicinamento al pareggio di bilancio in termini strutturali (Mto), ora spostato al 2019, quando il saldo calcolato al netto del ciclo e delle una tantum si collocherebbe allo 0,2%. Le motivazioni per la richiesta di un nuovo rinvio dell'Mto sono contenute nella relazione al Parlamento prevista dalla legge 243/2012 (articolo 6, comma 5). Si tratta della legge rafforzata che dà attuazione al principio costituzionale dell'equilibrio di bilancio: entrambe le Camere dovranno votare l'autorizzazione ai maggiori spazi fiscali a maggioranza qualificata e in contemporanea. La calendarizzazione del voto potrebbe arrivare entro fine mese. Il percorso di rientro su cui si impegna ora l'esecutivo è il seguente: una riduzione del deficit strutturale dello 0,1% nel 2017 e dello 0,3% nel 2018. Una riduzione più corposa del disavanzo strutturale nel 2017 e 2018 - si legge nella relazione che accompagna il Def - sarebbe stata ancor più produttiva per la crescita, mentre un calo dello 0,4% cumulato (1,4% in termini di disavanzo nominale) costituisce già «uno sforzo importante». Il governo conferma poi l'intenzione di usare «tutti i margini di flessibilità consentiti» dal Patto di stabilità e crescita e di portare avanti la richiesta, in sede tecnica, per l'adozione di metodologie di calcolo del prodotto potenziale più flessibili rispetto a quelle della Commissione Ue e in base alla quale si ottiene un output gap per il 2016 di soli 1,5 punti percentuali (winter forecast) che si chiuderebbe già nel 2018. Ieri intanto l'Ufficio parlamentare di Bilancio ha diffuso una nota che accompagna la lettera di validazione delle nuove previsioni tendenziali 2016-2019. Le stime di crescita si collocano sui limiti superiori dell'intervallo di stime del panel Upb. «L'eventuale emergere di sorprese negative sul fronte della crescita reale e dell'inflazione metterebbe a rischio la dinamica del Pil nominale e, con essa, il percorso di abbassamento del rapporto debito/Pil» sono le conclusioni cui giunge l'Upb.

Tuttolavoro/1. Al convegno promosso dal «Sole» il punto sul nuovo provvedimento per rendere esigibili gli accordi approvati a maggioranza

Più forza ai contratti aziendali

L'obiettivo è superare il rischio di azioni giudiziarie promosse da sigle dissenzienti IL PUNTO Si va verso il superamento delle intese di prossimità che possono derogare alla legge senza incidere, ad esempio, sulle retribuzioni

Mauro Pizzin Matteo Prioschi

Riforma della contrattazione per rendere più efficaci ed esigibili i contratti aziendali, entrata a regime dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal), abbattimento strutturale del cuneo fiscale. Il variegato elenco delle priorità a cui sta lavorando il governo per migliorare il mercato del lavoro è stato illustrato ieri durante la settima edizione di « Tuttolavoro », organizzato a Milano dal Gruppo 24 Ore. «La contrattazione decentrata è basilare per il rilancio della produttività- ha spiegato il presidente dell'Anpal consigliere giuridico della presidenza del Consiglio, Maurizio Del Conte -: essa deve avere maggiori spazi di manovra rispetto al contratto nazionale, senza essere messa in discussione da sigle sindacali poco rappresentative in azienda». Sul punto il pensiero di Del Conte va ai "vecchi" contratti di prossimità previsti dall'articolo 8 del DI 138/2011, «attivati solo in alcune imprese perché non c'è garanzia sull'esigibilità in quanto è sempre possibile per il sindacato dissenziente promuovere azioni collettive contro quel contratto». Con le modifiche normative previste nella bozza del Def (documento di economia e finanza) - ha proseguito Del Conte- «si va da un lato verso il superamento del principio, che mi sembra eccessivo, della deroga alla legge contenuta nell'articolo 8, e dall'altro verso la piena cittadinanza del contratto aziendale su tutti i temi, non ultimo quello della retribuzione», senza scendere al di sotto del salario-base. Per quanto riguarda, invece, la detassazione dei premi di produttività reintrodotta quest'anno, la novità principale è che i contratti quali prevedono questa possibilità devono conseguire effettivi risultati di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione e saranno monitorati: «Nell'Uniemens - ha precisato Del Conte - ci sarà una maschera in cui dovranno essere inserite informazioni sui contenuti di produttività e si dovrà allegare un pdf, si deve dare dimostrazione che è veramente un contratto innovativo». Quanto all'abbattimento del cuneo fiscale, dopo gli interventi eccezionali contenuti nelle leggi di Stabilità 2015 e 2016, l'obiettivo è tagliare le aliquote contributive senza ridurre l'ammontare delle pensioni. È probabile che alla fine di quest'anno ci sia un ulteriore provvedimento ad hoc e l'anno successivo una misura strutturale anche con una riduzione degli oneri contributivi che sia sostenibile rispetto alla prestazione previdenziale. «Ritengo possibile passare dal 33 al 28%- ha sottolineato Del Conte - incrementando nel contempo la deducibilità dei versamenti della previdenza complementare». Sempre sul fronte previdenziale è stato confermato che il governo non ha intenzione di tornare indietro rispetto all'età di pensionamento in base alla legge Fornero, ma ci saranno delle finestre di flessibilità a fronte di un equilibrio dei conti. L'anticipo, a determinate condizioni, comporterà penalizzazioni. L'attenzione ai conti è stata confermata da Maurizio Bernardo, presidente della commissione Finanze della Camera dei deputati, anche in vista delle scelte che saranno fatte nonché delle novità più recenti, quali il welfare aziendale. A conclusione della prima parte dei lavori l'avvocato Gabriele Fava ha sottolineato la necessità di continuare a perseguire la riduzione del costo del lavoro al fine di aumentare la competitività delle imprese e l'occupazione svolta.

Sotto i riflettori I protagonisti Alla settima edizione di «Tuttolavoro» hanno partecipato: Maurizio Bernardo, presidente della commissione Finanze della Camera dei deputati; Maurizio Del Conte, presidente dell'Anpal e consigliere giuridico della Presidenza del consiglio; Antonio Bonardo, public affairs senior director di Gi Group; Gabriele Fava, presidente di Fava & Associati; Stefania Radoccia, partner dello Studio legale e tributario EY; Vincenzo Silvestri, vicepresidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro; Giuseppe Bulgarini d'Elci, partner Carnelutti Studio legale associato; Giampiero Falasca, partner Di Piper; Alessandro Rota Porta dello Studio Rota Porta; Francesco Rotondi, founding partner Lablaw;

Olimpio Stucchi, managing partner Uniolex - Stucchi & Partners; Franco Toffoletto, managing partner Toffoletto De Luca Tamajo e Soci; Angelo Zambelli, co-managing partner Grimaldi Studio Legale; Emanuele Recchia, head of labour policies, industrial relations and H.R. services di Unicredit; Sergio Spinelli, head of human resources di Juventus Football Club; Roberto Zecchino, vice president human resources and organization di Bosch Italy and South Europe

Foto: Il confronto al Sole 24 Ore. Una fase della settima edizione di Tuttolavoro , centrata su novità ed effetti del Jobs act

Telefisco 2016. Per la circolare 12/E l'entità delle modifiche indirizzerà la scelta delle posizioni da mettere sotto la lente

Rimborsi 730, controlli a tutto campo

Oltre i 4mila euro verifica preventiva anche sui modelli trasmessi attraverso i Caf
Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

Rimborsi superiori ai 4mila euro a rischio blocco temporaneo anche se il modello 730 è presentato tramite Caf o intermediari abilitati. È questo quanto si ricava dalle risposte della circolare 12/E/2016 che sul punto contiene una modifica significativa rispetto alla versione fornita durante Telefisco. Sotto la lente A partire dalle dichiarazioni presentate quest'anno, potranno essere soggetti a un controllo preventivo con successivo rimborso a cura delle Entrate i 730 presentati con modifiche in presenza di determinate circostanze: elementi di incoerenza rispetto a criteri che saranno individuati da un apposito provvedimento (a oggi non ancora emanato) e un rimborso superiore a 4mila euro (nuovo articolo 5, comma 3-bis, del Dlgs 175/2014). Il controllo dell'Agenzia dovrà essere effettuato entro 4 mesi dal termine per l'invio della dichiarazione (7 luglio) e il rimborso sarà erogato non oltre il sesto mese successivo al termine per la trasmissione del modello. La circolare 12/E/2016 con riguardo agli indicatori di incoerenza conferma che saranno collegati, ad esempio, alla tipologia e all'entità delle integrazioni effettuate dal contribuente o al maggior rimborso determinato rispetto alla dichiarazione proposta. In pratica, quindi, l'entità delle modifiche indirizzerà le selezioni. Lo sblocco Il nuovo comma 3-bis dell'articolo 5 del Dlgs 175/2014 prevede che il blocco scatti «nel caso di presentazione della dichiarazione direttamente ovvero tramite il sostituto d'imposta che presta l'assistenza fiscale, con modifiche rispetto alla dichiarazione precompilata». Letteralmente, quindi, non dovrebbe interessare il caso del 730 a credito presentato da un intermediario che appone il visto di conformità. Come già segnalato (si veda Il Sole 24 Ore del 7 febbraio) il problema però si pone perché la legge di Stabilità 2016 ha modificato anche il comma 4 dell'articolo 1 del Dlgs 175/2014 prevedendo che, in caso di presentazione del 730 tramite un intermediario abilitato si applicano, tra le altre, anche le disposizioni previste dal nuovo comma 3-bis dell'articolo 5. Partendo da questo presupposto le Entrate hanno integrato il testo della risposta di Telefisco affermando che «per effetto del richiamo al citato articolo 5, comma 3-bis, contenuto nell'articolo 1, comma 4, del Dlgs 175 del 2014, i controlli preventivi possono trovare applicazione anche con riferimento alle dichiarazioni presentate ai Caf o ai professionisti abilitati». Anche se nella circolare la circostanza in questione non viene esplicitata, è da ritenere che il controllo preventivo possa scattare solo se il 730 è presentato dall'intermediario con le forme e i canali tradizionali (articolo 13 del Dm 164 del 31 maggio 1999) e non anche se lo stesso intermediario accede, con delega, alla precompilata dell'assistito e invia (canale Entratel) il modello 730 accettato o modificato. In quest'ultimo caso, infatti, si rientra nel comma 3 e non 4 dell'articolo 1 del Dlgs 175/2014. Va poi ricordato che in base al comma 3 dell'articolo 5 del Dlgs 175/2014, il controllo formale del 730 è comunque sempre effettuato nei confronti di Caf o professionisti quando questi soggetti si interpongono tra contribuenti ed Entrate, in quanto tenuti a rilasciare il visto di conformità sui 730 da loro presentati. Questi ultimi, in buona sostanza, mantengono la responsabilità della certificazione del contenuto della dichiarazione (e quindi anche del credito che ne risulta) a prescindere dalla forma con cui è presentata la dichiarazione, tanto è vero che l'eventuale attività di recupero delle imposte del contribuente ex articolo 36-ter del Dpr 600/1973, è svolta direttamente nei loro confronti. Per questo motivo i 730 a credito "vistati" presentati tramite Caf e intermediari abilitati, dovrebbero sempre e comunque essere esclusi dai controlli preventivi delle Entrate e, in questo senso, si esprimono in forma tranciante le istruzioni al modello 730/2016. Il confronto Le differenze nei controlli sui crediti d'imposta oltre 4mila euro che emergono dal 730 730/2015 (REDDITI 2014) 730/2016 (REDDITI 2015) PRECOMPILATA «FAI-DA-TE» CON MODIFICHE Blocco in presenza (contemporanea) di crediti superiori a 4mila euro e detrazioni per carichi di famiglia, e/o eccedenze

derivanti dalla precedente dichiarazione Scatta il blocco in presenza di crediti superiori a 4mila euro (a prescindere da familiari a carico) o al cospetto di determinati indici di coerenza da individuare con un provvedimento delle Entrate 730 ORDINARIO TRAMITE CAF O PROFESSIONISTA ABILITATO Il credito non sconta alcun blocco preventivo. In questo caso il contribuente non si avvale del modello precompilato e consegna al Caf con le modalità ordinarie i documenti per la redazione del 730 Secondo la circolare 12/E/2016 i controlli preventivi, da quest'anno possono trovare applicazione anche con riferimento alle dichiarazioni presentate ai Caf o ai professionisti abilitati (articolo 1, comma 4, del Dlgs 175/2014) LA DELEGA PER LA PRECOMPILATA A CAF O PROFESSIONISTA Il rimborso non sconta alcun blocco preventivo in nessuna situazione prevista (con o senza modifiche sul modello precompilato dalle Entrate) Anche quest'anno, stando al contenuto della circolare 12/E/2016 il rimborso non dovrebbe scontare alcun blocco preventivo

Agevolazioni. I chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate con la circolare 11 FOCUS

Patent box, «qualificato» anche il costo infragruppo

Non sempre le conseguenze sul beneficio sono negative
Luca Miele

Il rapporto tra costi qualificati e costi complessivi di ricerca e sviluppo (nexus ratio), dal quale può dipendere l'ammontare dell'agevolazione, subisce delle limitazioni quando esistono dei costi di acquisizione, in proprietà o in concessione, degli intangibili o l'attività di ricerca e sviluppo è effettuata all'interno del gruppo. In alcuni casi, tuttavia, i costi infragruppo non determinano alcun effetto negativo sul rapporto, nel senso che sono considerati costi qualificati. Vediamo quali sono i chiarimenti a riguardo forniti dalla circolare 11/ E/2 016 sul patent box. Costi in outsourcing La prima fattispecie è quella della quota costituita dal riaddebito di costi sostenuti da società del gruppo nei confronti di soggetti terzi. In altre parole, sono costi che una società del gruppo sostiene in outsourcing e riaddebita alle altre entità del gruppo. La circolare ha chiarito che sono considerati qualificati anche i costi addebitati con applicazione di un margine, previo scomputo del margine stesso, riducendo così il costo al mero riaddebito. Questa interpretazione appare in linea con i principi Ocse (report finale dell'Action 5). Accordi tra diversi soggetti Ulteriore significativo chiarimento è intervenuto in tema di accordi (Cca) tra diversi soggetti che svolgono ciascuna attività di ricerca e sviluppo che determinano lo sviluppo congiunto di un intangibile. Al riguardo, l'articolo 9, comma 3 (ii) del Dm 30 luglio 2015 reca una previsione i cui contenuti sono ora chiariti dall'agenzia delle Entrate. Si tratta degli accordi in cui ciascun partecipante esegue una parte dell'attività di ricerca e sviluppo oggetto del Cca, sostenendo dei costi, e ha diritto ai risultati complessivi della "ricerca comune". Ciascun partecipante resta inciso di una quota dei costi complessivi della "ricerca comune", che dipenderà dall'utilizzo di ciascuno dei risultati di tale ricerca, riconosciuta dall'accordo alle singole società. Ma non necessariamente vi è coincidenza tra le spese effettivamente sostenute per l'attività di ricerca e sviluppo e la quota "assegnata" di utilizzo della ricerca comune. Chi ha sostenuto spese maggiori rispetto alla quota di utilizzo stabilita dall'accordo rileverà il rimborso (da altre società) come provento. Ed è proprio il soggetto beneficiario dell'accordo che, al tempo stesso, consegue proventi dall'accordo a essere il destinatario dell'applicazione del predetto comma 3 dell'articolo (si veda l'esempio riportato al paragrafo 14.2.6 della circolare). Nella fattispecie, quindi, non opera il limite del riaddebito senza mark-up ma la società, che ha sostenuto direttamente i costi di ricerca e sviluppo e ne riceve una utilità inferiore, ai fini del rapporto iscrive al denominatore l'intero costo sostenuto e al numeratore, quale costo qualificato, sia la quota parte della "ricerca comune" utilizzata sia i proventi costituiti dal riaddebito dei costi, e quindi non subisce alcuna penalizzazione. La ricerca a uno solo L'attuale assetto normativo penalizza, invece, i gruppi strutturati in modo che l'attività di ricerca è realizzata da un unico soggetto a favore delle altre società del medesimo gruppo. E questo anche quando si tratta di gruppi italiani che hanno i beni immateriali in Italia e investono in attività di ricerca nel nostro Paese. Nella fattispecie, infatti, i costi infragruppo penalizzano il rapporto tra costi qualificati e costi complessivi. I costi di acquisizione Effetti negativi ai fini dell'agevolazione si hanno anche in relazione ai costi di acquisizione degli intangibili. Si pensi ai gruppi che sono strutturati con una holding in Italia titolare di marchi che vengono concessi in uso alle altre società del gruppo residenti che li sfruttano direttamente e sostengono i costi di promozione, pubblicità e presentazione. Anche in questo caso si determina una penalizzazione sul rapporto dovuta ai costi di acquisizione per lo sfruttamento del marchio da parte della controllata. A meno che l'utilizzo non avvenga a titolo gratuito; in tal caso, infatti, al denominatore non va considerato nessun costo di acquisizione. Il dubbio riguardava, in quest'ultima fattispecie, la rilevanza o meno dei costi impliciti. L'agenzia delle Entrate ha precisato che, nel caso prospettato, si riserva di sindacare il comportamento delle parti del rapporto secondo i canoni dell'antieconomicità dell'operazione.

Quanti anni di carcere rischia chi uccide con l'auto? IL CODICE DELLA STRADA DOMANI LA GUIDA COMPLETA ALLA RIFORMA Il giro di vite sulle sanzioni dal reato di omicidio stradale all'uso di alcol e droga - Tutte le novità dall'autovelox ai pagamenti online delle multe In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

A confronto 01 IL REGIME DEL PATENT BOX Si tratta della detassazione, ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap, di una quota parte del reddito riferibile all'utilizzo (diretto o indiretto) di determinati beni immateriali (software protetto da copyright, brevetti, marchi, disegni e modelli giuridicamente tutelabili e know-how) a condizione che siano sostenuti costi per l'attività di ricerca e sviluppo correlata ai medesimi intangibile 02 IL CREDITO R&S Si tratta di un credito d'imposta concesso per il periodo 2015-2019, commisurato al sostenimento di specifici costi in misura incrementale rispetto a quelli della media storica di riferimento (triennio 2012-2014 per le imprese già attive). Rilevano solo i costi per personale altamente qualificato, strumenti e attrezzature da laboratorio, ricerca affidata a terzi, competenze tecniche e private industriali 03 LA DETASSAZIONE Il regime del patent box opera attraverso la detassazione di una quota del reddito imponibile pari al 30% per il 2015 (esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014), al 40% per il 2016 (esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2015) e al 50% a regime. In sostanza, la tassazione ai fini Ires del reddito del bene immateriale può avvenire con aliquota del 12% a decorrere dal 2017 (stante la riduzione al 24% già prevista) 04 IL CREDITO D'IMPOSTA L'agevolazione R&S opera attraverso il riconoscimento di un credito d'imposta, utilizzabile esclusivamente in compensazione, senza limiti ordinari, fino all'importo massimo di euro 5 milioni per ciascun esercizio. Il beneficio è quantificato in misura pari al 25% della spesa incrementale rilevante, elevato al 50% per quella relativa al personale altamente qualificato (anche non dipendente) e alla ricerca extra-muros 05 IL «NEXUS RATIO» Il nexus ratio è di derivazione Ocse ed è declinato come il rapporto tra costi di R&S per mantenimento, accrescimento e sviluppo del bene immateriale e i costi complessivi sostenuti per produrre il bene. I margini delle operazioni infragruppo e il costo di acquisizione, anche mediante licenza o concessione in uso, del bene immateriale rilevano solo al denominatore e riducono quindi il parametro 06 LE ATTIVITÀ RILEVANTI Le attività di R&S rilevanti per il Patent Box Oltre alla ricerca fondamentale e la ricerca applicata tra le attività di R&S rilevanti per il patent box si segnalano il design, le attività di sviluppo dei marchi, l'ideazione e realizzazione di software protetto, i test e le ricerche di mercato, le attività di presentazione, comunicazione e promozione che accrescano il carattere distintivo e/o la rinomanza dei marchi o contribuiscano all'affermazione di prodotti e servizi (come le attività pubblicitarie e fieristiche)

Aidc Milano. Le riflessioni della Commissione per l'esame della compatibilità Ue delle leggi tributarie **Contraddittorio «poco» anticipato**

Alessandro Savorana Fabrizio Vismara

Il diritto del contribuente al contraddittorio anticipato appare ancora lungi dal trovare generale affermazione nell'ordinamento italiano. Mentre la Corte di giustizia Ue considera il contraddittorio anticipato come principio generale e diritto fondamentale, diverso orientamento è stato recentemente manifestato dalle Sezioni Unite della Corte di cassazione con la sentenza 24823 del 9 dicembre 2015. Pur prendendo atto della divergenza tra normativa Ue e normativa interna, le Sezioni Unite assumono che, per i tributi non armonizzati, non sussista un obbligo generalizzato dell'amministrazione finanziaria di attivare il contraddittorio endoprocedimentale pena l'invalidità dell'atto, ma ciò sia prescritto solo nei casi espressamente previsti dalla legge. Non troverebbe così applicazione il diritto del contribuente al contraddittorio anticipato in relazione ai tributi non armonizzati. Nella motivazione la Suprema Corte richiama, tra l'altro, la sentenza della Corte di giustizia resa nella causa C349/07 (Sopropé), rilevando che i principi dell'ordinamento giuridico dell'Ue si applicano nelle situazioni disciplinate da tale diritto e non al di fuori di esse. La Cassazione prende atto della duplicità di regime giuridico che così si manifesta tra i tributi armonizzati - per i quali il contraddittorio endoprocedimentale costituirebbe principio generale - e quelli non armonizzati, per i quali così non sarebbe, rilevando come il superamento di tale dicotomia debba attendersi dal legislatore. In proposito la Commissione dell'Aidc sezione di Milano per l'esame della compatibilità Ue delle leggi tributarie italiane ha formulato le seguenti riflessioni. Un principio generale che trovi applicazione soltanto per alcune ipotesi appare in certa misura in contraddizione. Vi è, infatti, da chiedersi se tale visione riduttiva del contraddittorio anticipato sia corretta, tenendo conto del fatto che già negli anni '60 la Corte di giustizia aveva ritenuto che il contraddittorio anticipato, inteso come preventivo confronto tra pubblica amministrazione e destinatario del provvedimento amministrativo a lui sfavorevole prima della sua emanazione, costituisse espressione di un principio generale comune agli Stati membri dell'allora Cee, tra cui l'Italia (si veda la sentenza 4 luglio 1963, causa 32/62). E ancora: questo diritto al contraddittorio anticipato trova specifica affermazione nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (articolo 41) - che dal 2009 con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona ha lo stesso effetto giuridico vincolante dei Trattati - accanto ad altri principi e diritti derivanti dalle tradizioni costituzionali degli Stati membri, tra cui l'Italia, come sancito nel Preambolo. È, dunque, possibile sostenere che il contraddittorio anticipato sia un diritto "minore" e che, negandolo, non si violino gli obblighi assunti mediante i Trattati? Se così fosse, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione rischierebbe di rimanere solo un esercizio di buona volontà. La difficoltà di condividere questa visione ci pare si prospetti anche su un piano logico, se, come riteniamo, è corretto affermare che il diritto del destinatario di essere sentito prima dell'emanazione di un provvedimento sfavorevole realizzi tanto il diritto di difesa quanto il dovere di buon andamento della pubblica amministrazione. Entrambi tali principi sono infatti presenti sia nell'ordinamento dell'Unione europea per effetto dell'elaborazione giurisprudenziale della Corte di giustizia e in virtù di quanto previsto dalla Carta dei diritti fondamentali - sia nell'ordinamento nazionale, per effetto degli articoli 24 e 97 della Costituzione. Appare allora lecito domandarsi perché, a parità di premesse, ossia la compresenza tanto nell'ordinamento Ue che in quello nazionale di questi principi, ne consegua un effetto diverso, ovvero il riconoscimento a livello generale del contraddittorio anticipato nella Ue e il suo riconoscimento solo parziale nell'ordinamento nazionale. A nostro parere, i tributi armonizzati come le imposte indirette e quelli non armonizzati come le imposte dirette danno luogo a "situazioni comparabili" sotto il profilo del procedimento di accertamento, per cui negare il diritto al contraddittorio endoprocedimentale per le imposte dirette equivarrebbe a una palese discriminazione. Confidiamo che la Corte costituzionale, che a breve dovrà esprimersi sull'ordinanza 736/1/15 della Ctr di Firenze, sezione I, possa rimettere le cose a posto. Ci pare infine doveroso osservare

che l'impegno assunto dall'Italia, in quanto parte nei Trattati, di vincolarsi alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione porti con sé inevitabilmente il riconoscimento del contraddittorio anticipato come diritto derivato dalla nostra tradizione costituzionale, sicché negarne l'applicazione per alcune fattispecie risulta difficilmente compatibile con i Trattati stessi. Aidc, Commissione per la compatibilità delle norme italiane con il diritto dell'Unione europea

la commissione COMPONENTI 8 Alessandro Savorana (presidente) 8 Gaspare Falsitta 8 Paolo Centore 8 Joseph Holzmueller (delegato ai rapporti esterni) 8 Gianfranco Antonini 8 Marco Piazza 8 Stefano Poggi Longostrevi (segretario e delegato alla divulgazione) 8 Benedetto Santacroce 8 Fabrizio Vismara GLI ESPERTI 8 Aldo Bozzi 8 Fausto Capelli 8 Guido Marzorati 8 Raffaele Rizzardi 8 Franco Roscini Vitali 8 Lodovico Gaslini (presidente Aidc sezione di Milano)

Agenzia delle Entrate. Diffuso il provvedimento di proroga del termine

Scadenza ufficiale per lo spesometro

Per i mensili operazioni 2015 da comunicare entro il 20 aprile
Matteo Balzanelli

La proroga dello spesometro per i soggetti con liquidazione mensile è ufficiale: il termine per l'invio è differito al 20 aprile. Resta inoltre fermo il rinvio della scadenza per la comunicazione delle operazioni con soggetti residenti in Paesi a fiscalità privilegiata al 20 settembre. Con il provvedimento prot. n. 52425 di ieri è stata disposta ufficialmente la proroga per la presentazione dello spesometro dei soggetti con liquidazione mensile ai fini dell'imposta sul valore aggiunto anticipata dall'agenzia delle Entrate con il comunicato stampa dello scorso 8 aprile. Il termine, valido esclusivamente per le operazioni da comunicare in relazione al 2015, slitta al 20 aprile. Pertanto, entro tale data gli operatori dovranno procedere all'invio della comunicazione telematica delle operazioni rilevanti ai fini Iva previste dall'articolo 21 del decreto legge n. 78/2010 sia per i soggetti mensili che trimestrali ai fini della liquidazione periodica Iva. Viene inoltre confermato quanto previsto con il precedente provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate con prot. n. 45144 del 25 marzo 2016: il termine per la comunicazione dei dati relativi alle operazioni effettuate nel 2015 nei confronti di operatori economici aventi sede, residenza o domicilio negli Stati o territori individuati dal decreto del ministro delle Finanze 4 maggio 1999 e dal decreto del ministro dell'Economia e delle finanze 21 novembre 2001 relativi al 2015, è differito al 20 settembre 2016. In questo caso, la proroga del termine di invio è giustificata dalle modifiche normative che si sono succedute nel tempo. Il decreto sulle semplificazioni fiscali (Dlgs n. 175/14) ha infatti previsto il passaggio della periodicità di presentazione della comunicazione da mensile o trimestrale ad annuale. Inoltre, è stata fissata in 10mila euro la soglia entro cui vige l'esonero dalla comunicazione. Tale soglia va calcolata considerando tutte le operazioni con controparte "black list" effettuate nel 2015 e, se superata, scatta l'inserimento nel modello di ciascuna operazione, indipendentemente dall'importo unitario. La proroga è stata concessa per consentire ai contribuenti di transitare più agevolmente dalla modalità di comunicazione su base mensile e trimestrale a quella su base annuale.

Per quanti anni può essere ritirata la patente? IL CODICE DELLA STRADA DOMANI LA GUIDA COMPLETA ALLA RIFORMA Il giro di vite sulle sanzioni dal reato di omicidio stradale all'uso di alcol e droga - Tutte le novità dall'autovelox ai pagamenti online delle multe In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

I dati del Mef. A febbraio il 18% in più di aperture rispetto allo scorso anno

Il regime forfettario spinge le partite Iva

Nel febbraio 2016 sono state aperte il 18% in più di partite Iva rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. In termini assoluti, le nuove posizioni Iva sono state 51.141. L'aumento - secondo quanto riporta il ministero dell'Economia - è stato determinato principalmente dalle maggiori adesioni al regime forfettario (17.852 soggetti, pari al 35% del totale delle aperture). Il 70,5% delle nuove partite Iva è stato aperto da persone fisiche, il 23% dalle società di capitali e il 5,8% dalle società di persone; la quota dei «non residenti» e «altre forme giuridiche» è pari allo 0,6 per cento. Il 43,5% delle partite Iva è localizzato al Nord, il 22,2% al Centro e il 34,1% al Sud e isole. Il commercio continua a registrare il maggior numero di aperture di partite Iva con oltre il 23% del totale, seguito dalle attività professionali con il 14,6% e dall'agricoltura con il 10,3. Quasi il 37% del totale di nuove partite Iva aperte da persone fisiche riguarda una donna. Il 45,7% degli avviamenti è dovuto a giovani fino a 35 anni e il 35,4% da soggetti di età compresa nella fascia dai 36 ai 50 anni. Rispetto al corrispondente mese del 2015, la distribuzione per classi di età evidenzia un complessivo aumento di aperture: dal 27,4% per la classe più giovane al 18,3% per la classe dai 36 ai 50 anni. Il 16,3% degli nuovi titolari di una partita Iva è nato all'estero.

Riforme in cantiere. L'esposizione delle banche verso le imprese in ristrutturazione tocca i 130 miliardi

Fallimenti, penale da rivedere

A Milano il Pm Greco: manager capaci per salvare l'occupazione
Giovanni Negri

MILANO L'esposizione del mondo del credito verso imprese in ristrutturazione resta assai elevata, nell'ordine dei 120-130 miliardi. Quanto a investimenti, sono 28 i punti fissi persi dall'inizio della crisi. E allora a una riforma del diritto fallimentare è meglio procedere con cautela. Tenendo presente però che, se si deciderà di condurre in porto la delega Rordorf, ci vorrà anche la revisione dei reati di bancarotta. Sono alcuni degli elementi emersi ieri al convegno milanese organizzato da Deloitte su «Risanamento d'impresa e tutela penale dell'economia». La fotografia del settore bancario è stata scattata da Tullio Piemontesi di Unicredit-Special Credits che, nel suo intervento, ha anche messo l'accento su alcuni degli indici che più segnalano la sofferenza di un'impresa. E che più fanno sollevare le antenne alle banche. Tema delicato. Tanto più che lo schema di legge delega appena approdato in Parlamento (se ne parlerà a breve alla Camera, in commissione Giustizia) molto scommette sull'emersione tempestiva della crisi prima che sfoci nell'insolvenza, con il debutto delle procedure di allerta. E allora, per Piemontesi, le spie più significative sono rappresentate dall'assottigliarsi del flusso di cassa, dalla ristrutturazione delle rete vendite e dalla sostituzione dei fornitori. Piemontesi ha invece ridimensionato il tema dell'afflusso di finanza all'impresa in crisi, nella convinzione che, una volta che l'impresa è entrata in una spirale di forte negatività, di ulteriore benzina non ha proprio bisogno. Il procuratore aggiunto di Milano, Francesco Greco, ha sottolineato come la tutela dell'economia sana sia un faro dell'azione della Procura anche per la necessaria salvaguardia dei livelli occupazionali. Ma ciò non vuol dire chiudere gli occhi sulle patologie. E allora, sull'amministrazione straordinaria, ha sottolineato Greco, è indispensabile lavorare con manager capaci (il capo di gabinetto del ministero dello Sviluppo economico, Vito Cozzoli, ha annunciato la prossima approvazione di un decreto sui compensi giocato in misura maggiore sulla premialità dei risultati, anche se già oggi l'80% degli interventi rispetta i programmi di risanamento previsti). Sul versante delle fattispecie penali, Greco ha ricordato che alcuni reati che dovrebbero essere contestati soprattutto in funzione preliminare all'esplosione della crisi d'impresa - come il conflitto d'interessi e l'appropriazione indebita - rischiano di vedere compromessa la loro forza, anche deterrente, vuoi per le sanzioni esigue vuoi per le condizioni di procedibilità a querela. A Milano, poi, l'anno scorso sono diminuiti sia i fallimenti (di 150 unità) sia i concordati (di 80), mentre i principali creditori sono quelli pubblici con le consuete difficoltà di Equitalia a riscuotere quanto dovuto. Quanto alla voluntary disclosure, Greco ne ha messo in evidenza un elemento: dei 60 miliardi interessati dall'operazione, le segnalazioni sono state divise in parti quasi uguali tra uomini e donne (65 mila e 60 mila). La Lombardia da sola ha totalizzato quasi la metà dei rientri. Nell'intervento di Greco è poi emerso il rammarico per la difficoltà dei realizzi nell'ambito delle procedure concorsuali: su 3.759 lotti ne sono stati aggiudicati, a valori assai bassi, 560. Francesco Mucciarelli, docente di Diritto penale alla Bocconi, dopo avere ricordato l'assai esiguo numero di detenuti per reati di criminalità economica (a riprova che non è il nostro sistema penale a fare da deterrente a progetti di investimento esteri in Italia) si è detto perplesso sulla nuova, abbozzata, fattispecie di bancarotta prevista dalla delega Rordorf come spinta penale a fare emergere la difficoltà d'impresa, ma, se la riforma della Legge fallimentare venisse realizzata, sarebbe indispensabile anche riscrivere la parte penale. E Alberto Maffei Alberti, docente di Diritto commerciale a Bologna, ha contestato, ai fini della continuità d'impresa, il ridimensionamento della revocatoria a fronte dell'introduzione di farraginose procedure di allerta.

L'andamento 16 12 8 4 6,2 2005 12,4 2007 14,7 2015 Numero di fallimenti in Italia In migliaia Fonte: Deloitte-Cerved-Unioncamere Lomb.

L'INTERVISTA

Caio: "Poste, la strada non è finita cresceremo nel risparmio gestito"

FABIO BOGO

L'INTERVISTA Caio: "Poste, la strada non è finita cresceremo nel risparmio gestito" A PAGINA 13 Nella rivoluzione del risparmio italiano un posto lo vogliono anche le Poste. Che si candidano a diventare un soggetto forte nella gestione dei flussi di capitale e non hanno paura di aumentare il proprio peso in un settore che sta vivendo un momento di trasformazione e in qualche caso di crisi. «Oggi stiamo assistendo - dice l'amministratore delegato Francesco Caio - ad un cambiamento epocale, il mondo vive a tassi zero di inflazione e di conseguenza a tassi quasi zero di remunerazione del risparmio. E per gli istituti ci sono margini più ridotti e rischi crescenti.

In questa partita ci siamo anche noi, abbiamo il nostro modello e vogliamo crescere». Ingegnere Caio, mi sta dicendo che le Poste privatizzate vogliono diventare una banca? «Sto dicendo che noi già gestiamo 470 miliardi di risparmio tramite i nostri prodotti, a dimostrazione del fatto che la missione delle Poste non è mai stata solo quella di consegnare la corrispondenza e che i nostri uffici sono sempre più multifunzionali. Il Conto corrente e Banco Posta lo abbiamo introdotto ad inizio degli anni duemila, ora ci stiamo attrezzando per andare ancora avanti, e lo spazio che abbiamo individuato è quello dei titolari di medie e piccole somme che sono fuori dai circuiti tradizionali. Possiamo raggiungerli perché ne abbiamo i mezzi: 140 mila dipendenti e 13mila uffici postali, una rete che non ha nessun altro». Il postino operatore finanziario? Non le sembra azzardato? «No, e le spiego perché. Intanto le Poste hanno un marchio, che è caratterizzato da una forte missione etica: noi siamo sempre stati trasparenti e facciamo della fedeltà una nostra missione, cosa che l'utente percepisce.

Poi - e questo secondo punto è legato al primo - non venderemo titoli a rischio, tipo derivati. Puntiamo su prodotti che hanno una limitatissima esposizione di rischio e che rendono più sicuro il risparmio delle famiglie.

La nostra esperienza con Anima, la Sgr di cui abbiamo acquisito il 10 per cento da Monte dei Paschi è positiva, come pure è positiva la gestione di Poste Vita. Il risparmio è uno dei nostri tre pilastri. E per questo stiamo facendo una massiccia formazione del nostro personale. Il postino non diventa operatore finanziario, ma può consigliare a chi rivolgersi nell'ambito del nostro gruppo. L'importante è agire con trasparenza e semplicità, e allargare in sostanza la democrazia anche a quei potenziali investitori che non hanno accesso al sistema tradizionale. Lo faremo. Non faremo invece operazioni complicate in campo strettamente bancario. Mi spiego: l'ipotesi che noi si intervenga nell'azionariato del Monte dei Paschi non esiste. Noi siamo un operatore diverso e integrato nelle sue componenti».

Una delle quali è il sistema dei pagamenti. E l'altra lo sviluppo dell'e-commerce. Sul quale state investendo molto. E' prioritario? «Certamente. L'e-commerce è il futuro, siamo i primi consegnatori di pacchi di Amazon. Mentre il servizio universale delle lettere perde terreno e non è più remunerativo. Continueremo a farlo, a giorni determinati e con certezza di puntualità, ma è un servizio declinante. E noi, con il contributo dello Stato sceso a 260 milioni dobbiamo stare sulle nostre gambe. Ma l'e-commerce è legato anche al sistema dei pagamenti, e qui torniamo alla nostra vocazione finanziaria. Postepay ha due milioni di clienti, Bancoposta cresce. E con l'identità digitale e la password unica si apre un orizzonte che permette di accedere a tutti i comparti della pubblica amministrazione e di regolare atti e pendenze, semplificando la vita dei cittadini. In questo senso siamo anche diffusori di cultura digitale».

Un Mr. Agenda Digitale c'è già, il governo ha scelto Diego Piacentini, proviene da Amazon. Prima in quel posto c'era stato lei «E' un manager capace, farà benissimo». O si tratta solo di un annuncio ad effetto? «Non credo. L'importante è capire che comunque non ci sono salvatori che raddrizzano le situazioni con la bacchetta magica. Bisogna puntare su poche cose ma fondamentali. E farle bene. Le premesse ci sono».

Sviluppo della banda larga significa più business, più commercio, più investimenti, più denaro, più risparmio da gestire. Voi cosa fate in questo? «Poste è un'azienda che integra le sue anime, e Internet è una delle nostre missioni. La banda larga non sarà disponibile per tutti, c'è il rischio che si creino delle esclusioni sociali tra chi ha l'accesso e chi non lo ha. I nostri uffici diventano quindi una rete fisica importante per la familiarizzazione con le novità, come quella di usare le app per evitare le code. E i nostri portalettere stanno acquisendo capacità e competenze per aiutare i clienti a rendere più semplici tutte le operazioni che li riguardano».

Lei racconta le Poste come un'azienda che ha ormai fatto il salto nella modernità. Eppure un anno fa a Milano veniva contestato da un gruppo di dipendenti, che criticavano il suo stipendio. Fu una scena cruenta.

«E' vero, lo ricordo benissimo. Io credo di meritare quello che guadagno, abbiamo realizzato una privatizzazione difficile e ottenuto ottimi risultati finanziari. Quell'episodio è stata una dimostrazione che nell'azienda e intorno ad essa ci sono ancora forze che resistono al cambiamento, perché vedono minacciate abitudini e privilegi che nascono da pratiche opache, interne e del territorio. Vedo però che sono sempre di più quelli che credono nel merito, soprattutto tra i giovani. Forse ho passato troppo poco tempo con loro. Ma non mancheranno occasioni: abbiamo un piano di 5 anni, e anche se da un biennio circolano sempre le voci di un mio addio, io sono ancora qui. E c'è molto da fare

GLI ALTRI SETTORI

Siamo sempre più forti nell'e-commerce e nel sistema dei pagamenti. E con l'identità digitale si apre un nuovo orizzonte per semplificare la vita dei cittadini

I NOSTRI PORTALETTERE

Stanno acquisendo capacità e competenze per aiutare i clienti a rendere più semplici tutte le operazioni.

Rischio di esclusione sociale nell'accesso a Internet

IL MIO STIPENDIO

Ricordo benissimo la contestazione, ma credo di meritare quello che guadagno. Nell'azienda ci sono ancora forze che resistono al cambiamento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il piano

Banche, nasce Atlante il fondo a sostegno di aumenti e sofferenze

Creato da Quaestio capital management Sgr avrà una dotazione finanziaria tra 4 e 6 miliardi I sottoscrittori: da Intesa e Unicredit un miliardo a testa, 400 milioni da Cdp e 500 dalle Fondazioni

VALENTINA CONTE ANDREA GRECO

ROMA. Sarà il fondo Atlante a caricarsi sulle spalle i problemi delle banche italiane. Il nome è spuntato alla fine di una giornata romana fitta di incontri, almeno tre, nella sede del ministero dell'Economia tra governo, banche, Cassa depositi e prestiti, Bankitalia, consulenti legali e finanziari (lo studio Erede e Bank of America - Merrill Lynch). Il fondo Atlante sarà lanciato da Quaestio Capital Management (visto che «ha raggiunto un importante numero di adesioni»): una società di gestione del risparmio indipendente, specializzata in clientela istituzionale, fondata e presieduta da Alessandro Penati, con Cariplo primo azionista (37,65%) e circa 10 miliardi di attivi in gestione. Atlante raccoglierà almeno 4 miliardi - ma si potrebbe salire sino a 6 - con due scopi ben definiti: sottoscrivere gli aumenti di capitale delle banche in difficoltà, a partire da quelle venete, e acquisire crediti deteriorati e asset immobiliari che zavorrano i bilanci degli istituti di credito.

Almeno un miliardo a testa verrà messo da Intesa Sanpaolo e Unicredit - i rispettivi amministratori delegati erano ieri al Tesoro per il vertice con il ministro Pier Carlo Padoan e il governatore di Bankitalia Ignazio Visco - e un'altra quota significativa da Ubi Banca. La Cassa depositi e prestiti contribuirà con 400 milioni, altri 500 milioni arriveranno invece dalle Fondazioni bancarie (anche Giuseppe Guzzetti, presidente Acri, era ieri in via Venti Settembre). Verranno coinvolti pure altri soggetti - assicurazioni, casse di previdenza, altre banche - che parteciperanno per quanto possibile. Mediobanca invece si è chiamata fuori, già all'incontro romano di domenica. Mentre ieri non si è presentata al vertice.

Il fondo Atlante dovrebbe utilizzare il 70% della dotazione per gli aumenti di capitale, il 30% per le sofferenze. Una percentuale però soggetta a future variazioni. Le sofferenze (si parla soprattutto di "tranche junior" di crediti deteriorati) potranno essere cartolarizzate e usate per acquisire nuovo debito con una leva di una volta e mezzo. La prima operazione di Atlante sarà con ogni probabilità l'aumento di capitale di Popolare Vicenza che insieme a Veneto Banca hanno bisogno di 2,7 miliardi di risorse fresche per ripartire.

In una lunga nota, sia il premier Renzi che il ministro Padoan fanno sapere di apprezzare la nascita di Atlante. «Questa operazione privata è utile», si legge nel testo. «In Italia esiste un mercato attivo e responsabile che sta affrontando i problemi con risorse proprie, senza chiedere soldi pubblici». Nello stesso tempo, si annuncia pure che «nei prossimi giorni renderemo più semplici e più veloci le procedure di recupero in modo che chiunque vanti un credito possa avere fiducia di recuperarlo in tempi ragionevoli». Il riferimento è a un decreto legge in cui dovrebbe confluire anche l'annunciata soluzione per i rimborsi degli obbligazionisti delle quattro banche fallite in novembre (Banca Etruria, Banca Marche, CariFerrara, CariChieti), dopo il via libera ufficioso di Bruxelles sui criteri da adottare e che però l'esecutivo non ha ancora reso noti.

Ieri i titoli bancari sono tutti schizzati all'insù, come già venerdì: Ubi +7%, Unicredit +2,41%, Intesa +1,74%, Bper +4,84%, Banca Carige +5,36%.

Eppure alcuni investitori di Londra, che in serata masticavano i primi numeri, sembrano convinti a metà da Atlante: di più sul fronte degli aumenti di capitale, molto meno sui vecchi crediti da smaltire.

I CASI POPOLARE DI VICENZA Deve completare un aumento di capitale da 1,76 miliardi, per cui Unicredit ha esteso la garanzia fino al 10 maggio VENETO BANCA Previsto per metà giugno l'aumento di capitale da un miliardo di euro, con Intesa Sanpaolo a capofila del consorzio di garanzia

I prestiti incagliati delle banche Nuovi incagli in % degli incagli esistenti Mps Popolare di Vicenza Crediti incagliati : Sono esposizioni nei confronti di soggetti in temporanea difficoltà, che si prevede possa essere

superata in un congruo periodo di tempo Veneto Banca Creval Bpm Intesa Sanpaolo Popolare Sondrio Banco Popolare Bper Unicredit Carige Ubi Banca 121% 97% 90% 86% 72% 71% 60% 60% 59% 59% 51% 48%

Il passaggio da incagli a soerenze Crediti in soerenza: Sono esposizioni nei confronti di soggetti che si trovano di fatto in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili Creval Bpm Popolare di Vicenza Bper Unicredit Ubi Banca Mps Intesa Sanpaolo Veneto Banca Banco Popolare Popolare Sondrio Carige 47% 45% 44% 35% 34% 33% 32% 31% 31% 30% 28% 19%

www.mef.gov.it www.posteitaliane.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: FOTO: ©ANSA FINANZE Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

Ieri al Mef si è tenuto l'incontro al termine del quale è stata ufficializzata la creazione del fondo a supporto degli aumenti di capitale e delle sofferenze del sistema bancario

A STRASBURGO

Multinazionali, oggi le misure Ue sulla trasparenza fiscale

BRUXELLES. L'Europa vara oggi una nuova misura di contrasto all'elusione e all'evasione fiscale delle grandi multinazionali, la più ingente per i conti pubblici. Sarà presentata oggi, a latere della sessione parlamentare a Strasburgo, la proposta della Commissione europea sulla trasparenza fiscale che obbligherà le società multinazionali con un giro d'affari superiore a 750 milioni di euro a rendere pubblici i propri conti economici scorporandoli per tutti gli Stati dell'Unione. Dai profitti alle imposte versate, e ad una serie di altri dati aggregati relativi all'attività economica e finanziaria, le multinazionali non solo dovranno comunicarli alle autorità fiscali di ogni Stato ma dovranno anche renderli pubblici permettendo a chiunque di sapere quanto fatturino e quanto paghino di tasse in ciascun Paese. La tabella di marcia del provvedimento prevede l'approvazione entro quest'anno, la trasposizione nelle legislazioni nazionali nel 2017 e i primi rapporti fiscali delle multinazionali resi pubblici per le informazioni finanziarie del 2018.

Foto: LOTTA ALL'ELUSIONE La Commissione Ue presenta oggi un piano dedicato alle multinazionali

Caos sulle pensioni di reversibilità Nel Def spunta l'ipotesi di un taglio

Torna il progetto per legarle all'Isee. Il ministro Poletti: un errore, non saranno toccate
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

ROMA Giallo - e molta confusione sulle pensioni di reversibilità, quelle che spettano al coniuge o agli eredi alla morte del pensionato o del lavoratore che ha versato i contributi. A febbraio, avevano denunciato i sindacati dei pensionati, in uno dei decreti della delega legislativa sulla povertà era stato previsto un taglio per questa prestazione. Il premier Renzi aveva smentito. Ieri il presidente della Commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano ha scoperto un nuovo riferimento all'interno del Documento di Economia e Finanza appena presentato dal governo. In serata, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha fatto capire che è stato un errore tecnico. E ha dichiarato che «come ho già detto in Parlamento, c'è l'impegno del governo a correggere il testo della delega legislativa sulla povertà per chiarire fuori da ogni equivoco che le pensioni di reversibilità non saranno toccate». Chissà se tanta incertezza e tanti stop and go in realtà non nascondano una guerra all'interno del governo tra chi lo vuole effettivamente, il giro di vite sulle pensioni di reversibilità, e chi invece non ne vuole sapere. Ma la parola fine a questa telenovela arriverà solamente quando il governo modificherà effettivamente (o lascerà inalterata) la norma contenuta nel provvedimento per la lotta alla povertà. Il testo - essendo una delega legislativa, che dovrà essere dettagliata proprio dall'Esecutivo - è un po' vago, ma si capisce che allo scopo di far cassa le pensioni di reversibilità potrebbero diventare «prestazione assistenziale», e che per poterne beneficiare in futuro bisognerà non superare certi parametri economici. Già oggi è così. Ma il governo o una sua parte intende ancorare la reversibilità (ma anche assegno sociale, integrazione al minimo, maggiorazione sociale del minimo, assegno per il nucleo con tre figli minori) al reddito calcolato con il meccanismo dell'Isee, che tiene conto anche di eventuali patrimoni finanziari e immobiliari. In altre parole, la vedova casalinga per una vita - ma cui il coniuge ha lasciato in eredità qualche immobile e dei Btp - rischia di dover dire addio all'assegno. Inoltre nell'articolato della delega due volte si parla di «razionalizzazione delle prestazioni», termine che di norma si traduce in «tagli». E infine, finora la pensione di reversibilità era appunto una misura «previdenziale», dovuta perché costruita con i contributi versati dal lavoratore nel corso degli anni. Con la riforma diventerebbe «assistenziale», e correlata ai mezzi di cui dispone il beneficiario. A suo tempo lo stesso Matteo Renzi aveva smentito ogni intervento, ma ieri leggendo il testo del Documento di Economia e Finanza il presidente della Commissione Lavoro di Montecitorio aveva trovato un riferimento abbastanza chiaro alla reversibilità. Nel capitolo "Contrasto alla povertà e welfare", a un certo punto si legge infatti che la riforma delle reversibilità in arrivo «razionalizza le prestazioni di natura assistenziale e quelle di natura previdenziale introducendo il principio di "universalismo selettivo"». «Non va bene - ha dichiarato Damiano - il permanere di un riferimento alla razionalizzazione degli interventi anche di natura previdenziale. Noi cancelleremo, con un emendamento, il testo della delega sulla povertà che allude ad un intervento sulle pensioni di reversibilità. E lo faremo, a questo punto, anche per il Def». Proteste anche dai sindacati dei pensionati: «Ci hanno dato dei visionari, ci hanno detto che era tutta una balla - tuona il leader dello Spi-Cgil Ivan Pedretti - e invece il governo anche nel Def a quanto pare conferma l'intenzione di voler intervenire sulle pensioni di reversibilità. Abbiamo fatto bene a non credere alle smentite e a pretendere lo stralcio della norma dal ddl sulla povertà. Il 19 maggio riempiamo piazza del Popolo a Roma di pensionati anche per chiedere a gran voce che queste pensioni non siano toccate, né quelle in essere né quelle future». Ma in serata arriva la precisazione (definitiva?) del ministro Poletti.

Ecco a chi spetta l'assegno Le pensioni di reversibilità spettano al coniuge o agli eredi del pensionato che ha versato i contributi. A febbraio in uno dei decreti alla delega legislativa sulla povertà era stato previsto un taglio. Il premier Matteo Renzi aveva smentito seccamente. E lo stesso ha fatto ieri il ministro

del Lavoro, Giuliano Poletti: «C'è l'impegno del governo a correggere il testo, le pensioni non saranno toccate»

183 mila Le pensioni di reversibilità erogate nel 2015 Sono un terzo dei nuovi trattamenti complessivi

650 euro L'importo delle pensioni di reversibilità è legato a numerosi fattori, a partire dalla presenza di figli

Foto: ANDREA SABBADINI/BUENAVISTA

Foto: I pensionati italiani sono 16,3 milioni con un reddito lordo di 17040 euro l'anno

il caso

E il Documento non elimina il rischio di una procedura Ue per deficit eccessivo

I contenuti del piano Padoan già noti ai tecnici della Commissione
MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES Nessuno è sorpreso. Negli uffici dove si studiano i numeri di bilancio e congiuntura dei Ventotto si sussurra che i tecnici della Commissione Ue sono stati avvertiti in anticipo dei piani elaborati da Pier Carlo Padoan. Li attendono per venerdì, ma già li conoscono, perché i contatti fra Roma e Bruxelles sono stati continui. Questo, però, non toglie che ci saranno difficoltà. Nel Team Juncker coabitano anime confliggenti. Si registra la volontà di evitare scontri, ma va fatta quadrare con le regole e concedendo qualcosa anche ai falchi. Il che comporta ancora il rischio concreto di finire in procedura di deficit eccessivo in maggio. Magari in versione «temporanea», ma sempre «in procedura». Nella zona dei rigorosi, i due vicepresidenti della Commissione Valdis Dombrovskis e Jyrki Katainen che sono nordici e popolari come Frau Merkel, la linea non è cambiata. La flessibilità è considerata un'opportunità prevista, ma il risanamento vive di interventi strutturali, di correzione e di riforma. Dombrovskis dice di guardare «guardare con spirito aperto» alla riforma dell'output gap (la differenza fra crescita potenziale ed effettiva a cui sono legati i parametri fiscali, ndr) chiesta dall'Italia, però «dipende dai Ventotto». Il francese dell'Economia, Pierre Moscovici, è per vocazione più possibilista. Troverà una sponda nel presidente Juncker, uno persuaso che se si fa dell'austerità un dogma, ci si strangola. Basterà? Per concedere i margini di flessibilità chiesti dall'Italia con la Legge di stabilità 2016, la Commissione ha posto tre condizioni: l'aumento effettivo degli investimenti; l'avanzamento delle riforme; l'esistenza di un piano concreto di rientro del debito verso gli obiettivi di medio termine. I primi due centri sono a portata. Il terzo va studiato. Bruxelles vuol far rispettare i Trattati, per non intende avviare un altro braccio di ferro con l'Italia, governo considerato «stabile ed europeista». Aiuta che il secondo rinvio spontaneo del pareggio di bilancio, spostato da Padoan al 2019, non è ritenuto il problema principale, sebbene l'obiettivo venga considerato una promessa più che una realtà: passare da un deficit di 0,9 a un attivo di 0,1 nel 2018 che è un anno elettorale, appare un rompicapo che i tecnici della Commissione preferiscono rinviare. Per ora, se lo dice il governo, va rispettato. Il guaio sta nella correzione del saldo strutturale e nel deficit. Per il 2016, Padoan promette un disavanzo del 2,3% del Pil, dato che cade a metà fra la vecchia previsione (2,2) e quella della Commissione (2,4). E' un'offerta di mediazione. Per il 2018 Roma promette di calare all'1,8% (che non è l'1,1 atteso a Bruxelles). Il governo, spiegato nella capitale Ue, ha spiegato che già questo dato richiede uno sforzo immenso, che costringerà a una manovra difficile. «L'opera si completerà con la spending review ci hanno detto», racconta una seconda fonte. L'allarme rosso scatta alla correzione strutturale. Il cammino negoziato contemplava un miglioramento di 0,6 punti. Il Def 2016 suggerisce che ci si fermerà allo 0,1. Manca mezzo punto. Un dato, questo come gli altri, che dovrà essere confrontato con le previsioni che la Commissione varerà il 3 maggio e coi dati definitivi sui conti pubblici attesi da Eurostat il 21 aprile. Poi partirà la volata verso il verdetto. Bruxelles varerà le raccomandazioni, chiederà correzioni, prenderà provvedimenti. «Non esclusa una Edp lampo», suggerisce una fonte davanti all'evidente scostamento. Vuol dire mettere sotto procedura di deficit eccessiva l'Italia con una formula simbolica. Il governo sostiene che non succederà, che il Def ha carte in regola. A Bruxelles ammettono che bisogna lavorare ancora.

Programmazione dei conti pubblici 1,5 1,2 0,9 0,6 0,5 0,4 0,3 0,2 0,4 0,5 0,5 0,5 -3,0 -2,5 -2,0 -1,5 -1,0 -0,5 0,0 0,5 150 120 0,1 +0,8 2015 2015 +1,2 2016 2016 +1,4 2017 2017 +1,5 2018 2018 +1,4 2019 0,3 2019 -2,6 2015 132,6 2015 -2,3 2016 132,4 2016 -1,8 2017 130,9 2017 -0,9 2018 128,0 2018 2019 123,8 2019 Fonte: Def pareggio di bilancio - LA STAMPA DEBITO in % del Pil SALDO NETTO in % del Pil PIL

REALE (var.ne % sull'anno precedente) RICAVI DA PRIVATIZZAZIONI in % del Pil

2019 L'obiettivo Il pareggio di bilancio è stato posticipato Ma la strada resta comunque in salita

2,3 per cento Il disavanzo promesso da Padoan per il 2016 Una via di mezzo tra la vecchia stima e quella Ue

i dati di febbraio. l'auto avanza del 15,3%. gli analisti: il trimestre sarà positivo

Frena la ripresa dell'industria Istat: produzione giù dello 0,6%

La ripresa nelle fabbriche italiane continua ad oscillare tra accelerazioni e improvvise frenate. Secondo gli ultimi dati Istat, a febbraio la produzione è cresciuta dell'1,2% rispetto a un anno fa ma è scesa dello 0,6% nei confronti del mese precedente. A zavorrare l'indice è la flessione dell'energia - giù del 2,9% su gennaio - mentre prosegue la corsa dell'auto, che nei dodici mesi fa un balzo del 15,3 per cento.

In generale, la contrazione è inferiore alle attese degli analisti e segue il risultato da record di gennaio (+1,7%), che aveva visto l'incremento maggiore dal 2011. Il bilancio del primo trimestre potrebbe così rivelarsi in crescita, secondo le stime del Centro studi di Confindustria, con un aumento della produzione industriale dello 0,8% rispetto ai tre mesi precedenti. Sarebbe il più ampio dalla fine del 2010, oltre cinque anni fa. «Il calo non è preoccupante», dice Paolo Mameli, senior economist di Intesa Sanpaolo.

Il Csc si attende per marzo un incremento della produzione dello 0,2% su febbraio e segnala per i prossimi mesi una «tendenza positiva» che emergerebbe dagli indicatori qualitativi anticipatori. Sulla stessa linea, l'ufficio studi di Confcommercio osserva che «la ripresa prosegue da oltre un anno e autorizza un cauto ottimismo». Tra le associazioni dei consumatori, invece, prevale ancora il pessimismo: l'Unc sottolinea che, rispetto a prima della crisi, nel 2008, abbiamo perso un quarto della produzione industriale (il 23,4%) e Federconsumatori e Adusbef chiedono interventi per «avviare una vera ripresa» visto che «finora non è mai partita».

Tra i macrosettori, guidano gli aumenti della produzione i beni strumentali (+6,9% sull'anno, +0,2% su mese), un segnale che sembra indicare una ripresa degli investimenti delle aziende. La crescita è diffusa a dieci comparti dell'industria in senso stretto su tredici. Risultano in calo solo la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-5,5%), le industrie tessili, di abbigliamento, pelli e accessori (-2,4%) e la produzione di prodotti farmaceutici (-0,2%). [r.e.] BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I NUMERI

Statali, niente fondi in più il contratto parte in salita

Le cifre del Def: dal 2010 risparmi record per gli stipendi spesi 11 miliardi in meno Nel 2015 uscite sotto le stime: gli esuberi delle Province hanno bloccato le assunzioni

Luca Cifoni

Nel 2015 lo Stato e le altre amministrazioni hanno speso per i dipendenti pubblici quasi due miliardi in meno rispetto al 2014, e oltre tre in meno di quanto lo stesso governo avesse previsto. Un calo che segue quello degli anni scorsi: dal 2010, anno di picco delle uscite destinate a questa voce, la riduzione cumulata è di poco meno di 11 miliardi, che in percentuale fanno un -6 per cento abbondante. Il Documento di economia e finanza (Def) non include nuovi fondi per i rinnovi contrattuali, ma con i suoi dati conferma che sono proprio gli stipendi dei lavoratori (insieme per la verità agli investimenti) la posta di bilancio su cui l'azione di contenimento della spesa ha avuto gli effetti più visibili. Tanto per fare un confronto: gli acquisti per beni e servizi (i cosiddetti consumi intermedi), che dovrebbero essere uno dei principali campi di azione della spending review, negli stessi cinque anni sono rimasti sostanzialmente costanti, facendo registrare una riduzione di appena lo 0,5 per cento. LE SCELTE DEI GOVERNI Sulla dinamica delle retribuzioni hanno influito una serie di scelte attuate dai vari governi che si sono succeduti: il blocco dei contratti che almeno sulla carta è terminato alla metà dello scorso anno, il congelamento (per la parte economica) delle progressioni di carriera, la riduzione dei fondi per la contrattazione integrativa, le fortissime limitazioni alla sostituzione del personale andato in pensione (turn over) e in generale delle assunzioni. In particolare lo scorso anno la porta di alcuni comparti della pubblica amministrazione è rimasta di fatto sbarrata per la necessità di assorbire il personale in esubero delle Province: proprio questa - viene notato nel Def - è la causa principale dell'inatteso risparmio di ben 3,1 miliardi rispetto alle previsioni. Tra 2009 e 2015 il numero assoluto di dipendenti si è ridotto di 110 mila unità. LA BUONA SCUOLA Il documento approvato venerdì dal governo contiene naturalmente, oltre al consuntivo del 2015, anche le nuove stime per i prossimi anni. Per il 2016 la spesa per le retribuzioni del personale dovrebbe riprendere a crescere, passando complessivamente da 161,7 a 163,9 miliardi. Un incremento legato soprattutto alle assunzioni di docenti previste dal piano "La buona scuola" e poi allo stanziamento di risorse per i rinnovi contrattuali 2016-2018 (300 milioni per il settore statale più altri fondi per le amministrazioni regionali e locali) e all'erogazione di un contributo straordinario, gli 80 euro mensili, per i militari e le forze dell'ordine. I fondi per i contratti sono quelli previsti dall'ultima legge di Stabilità e non si prevedono risorse aggiuntive. E questo non è piaciuto ai sindacati: la Uil si è già detta pronta allo sciopero. VINCOLI PIÙ STRINGENTI Nel 2017 però le uscite dovrebbero tornare a calare, per il venire meno del contributo straordinario e per l'entrata in vigore di vincoli ancora più stringenti al turn over del personale, già previsti dalla legislazione in vigore. Solo due anni dopo, nel 2019, il segno sarebbe di nuovo positivo, per effetto dell'indennità di vacanza contrattuale da riconoscere ai dipendenti in vista della nuova tornata di rinnovi (2019-2021). Siccome le previsioni sono a legislazione vigente, al di là dell'indennità di vacanza contrattuale il Def non comprende direttamente gli stanziamenti per il triennio successivo, che dovranno essere approvati per legge. Ma la cifra si può trovare nello scenario a politiche invariate, come «ipotesi meramente tecnica»: il governo suppone di mettere sul piatto 600 milioni lordi nel 2019, da cui però vanno sottratti 290 di maggiori trattenute fiscali e contributive a carico dei lavoratori: la somma netta è quindi di 310 milioni.

La spesa per i dipendenti pubblici

171,7

166,1

164,8

163,6

161,7

172,5

169,6

-6,2% 2011 2010 2012 2013 2014 2015 2009 Variazione 2010-2015 Fonte Istat-Mef (miliardi di euro)

Foto: LE RISORSE PER I RINNOVI RESTANO QUELLE DELLA LEGGE DI STABILITÀ PER IL SUCCESSIVO TRIENNIO (2019-2021) IPOTIZZATI 310 MILIONI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DOCUMENTO

Padoan: «Crescita ancora a rischio, il pareggio di bilancio slitti al 2019»

A. Bas.

L'ottimismo va messo per un momento da parte. Mostrarsi troppo convinti che quest'anno per l'economia le cose andranno bene, potrebbe essere controproducente. L'Italia si prepara a chiedere per il terzo anno consecutivo lo slittamento del pareggio di bilancio. L'obiettivo doveva essere centrato nel 2016, ma già era stato spostato al 2018. Adesso va al 2019. Per rimandare l'appuntamento, previsto dal fiscal compact, è necessario che Roma dimostri che ci sono delle «circostanze eccezionali», o che l'economia non va bene. Tutto questo, secondo la Costituzione, deve essere autorizzato da un voto parlamentare. Il ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan, e il primo ministro Matteo Renzi, hanno inviato alle Camere la relazione sulla quale onorevoli e senatori dovranno votare. Nel testo è scritto che, se da un lato è vero che il 2015 si è chiuso con un Pil in aumento dello 0,8%, è altrettanto vero che per il 2016 il governo ha dovuto rivedere al ribasso le stime sull'andamento dell'economia, portandole dall'1,6% all'1,2%. Colpa, scrivono Padoan e Renzi, per due terzi dell'effetto trascinamento dei dati del 2015, e per un terzo del peggioramento delle prospettive internazionali. LE INCOGNITE La previsione del governo, insomma, «continua perciò a basarsi su aspettative relativamente ottimistiche circa la domanda interna e la capacità delle imprese italiane di espandere le loro esportazioni in un quadro di accresciuta difficoltà». La previsione di una crescita dell'1,2%, dunque, è soggetta «anche a rischi al ribasso». Per ritornare sul sentiero disegnato dai precedenti documenti di finanza, il governo quest'anno dovrebbe effettuare una correzione di 0,3 punti di Pil, circa 5 miliardi di euro, in modo da abbassare il deficit che viaggia verso l'1,4% all'1,1%, oltre a trovare 15 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva. Nel nuovo percorso deciso dal governo, invece, il deficit verrà fatto salire all'1,8%, ottenendo così circa 7 miliardi da spendere, ai quali sarà aggiunta una manovra di altri 8 miliardi per evitare l'auemento dell'Iva. Quello che più conta agli occhi dell'Europa, tuttavia, è l'andamento del deficit strutturale. Nel 2016 sarà all'1,2%, per scendere all'1,1% nel 2017 e allo 0,8% nel 2018, per arrivare al sostanziale pareggio nel 2019. Secondo il governo una riduzione più corposa del deficit (secondo le regole Ue dovrebbe essere dello 0,5% l'anno) «sarebbe cotnroproducente». La Commissione europea, per ora, ha preso nota. Il giudizio, tuttavia, arriverà soltanto a maggio alla luce delle nuove previsioni economiche che saranno rese all'inizio del prossimo mese. Chi intando sembra concordare che le stime inserite nel Def sono in qualche modo ottimistiche, è l'Ufficio parlamentare di bilancio, l'organismo indipendente presieduto da Giuseppe Pisauro che deve validare i numeri comunicati dal governo. La stima di crescita dell'1,2% si situa sulla parte alta della fochetta. Rischi ci sono soprattutto per la rivalutazione dell'euro e per l'andamento del prezzo del greggio. Ma anche il calo del debito rimane incerto.

Così nel Def 1,5 1,2 0,9 0,6 -3,0 -2,5 -2,0 -1,5 -1,0 -0,5 0,0 0,5 150 120 2015 2015 2015 2016 2016 2016 2017 2017 2017 -1,8 2018 2018 2018 2019 2019 2019 0,1 +0,8 -2,6 132,6 +1,2 -2,3 132,4 +1,4 130,9 +1,5 -0,9 128,0 123,8 +1,4 pareggio di bilancio DEBITO in % del Pil SALDO NETTO in % del Pil PIL REALE (var.ne % sull'anno precedente)

Foto: Giuseppe Pisauro, presidente Upb

Foto: IL GOVERNO CHIEDE PIÙ TEMPO, L'UE: DECIDEREMO A MAGGIO PER L'UFFICIO DI BILANCIO
PROBLEMI ANCHE SUL CALO DEL DEBITO

È il comitato per la vigilanza macroprudenziale, sarà composto da Bankitalia, Consob, Ivass e Covip. Lo prevede la legge di delegazione Ue

Arriva anche in Italia il super-sceriffo della finanza

Luisa Leone

Un'Autorità nazionale per la stabilità del sistema finanziario italiano. La prevede la legge di delegazione europea 2015, attualmente all'approvazione di Camera e Senato, che come ogni anno affida al governo il compito di emanare le norme necessarie a chiudere (o prevenire) i contenziosi derivanti dal mancato adeguamento della legislazione ai dettami delle istituzioni europee. Tra le questioni affrontate dal provvedimento, all'articolo 9 si trova appunto il recepimento delle raccomandazioni del Comitato europeo per il rischio sistemico (European systemic risk board) riguardo la necessità per i singoli Paesi di riconoscere la politica macroprudenziale come obiettivo interno e di affidarne la responsabilità a un'Autorità apposita. Alcuni Stati, come Austria, Germania, Regno Unito e Olanda, hanno già provveduto (la scadenza indicata per l'adeguamento era febbraio 2104) mentre il governo italiano finora si era limitato ad attivare un tavolo di lavoro con la Banca d'Italia, la Consob, l'Ivass e la Covip. Da questi incontri è emersa la preferenza per la costituzione di un Comitato cui affidare i compiti di vigilanza macroprudenziale, piuttosto che caricare la responsabilità su un unico soggetto. La legge delega prevede allora che entro un anno il governo emani i decreti legislativi necessari alla creazione di un Comitato per le politiche macroprudenziali, composto appunto dalle quattro Autorità che hanno partecipato al tavolo: la Banca d'Italia, che presiederà il nuovo organismo, l'Autorità di regolazione dei mercati finanziari, quella che vigila sulle assicurazioni e l'organismo incaricato della vigilanza sulla casse previdenziali e fondi pensione. Il nuovo super-sceriffo della finanza italiana avrà il compito di «contribuire alla salvaguardia della stabilità del sistema finanziario nel suo insieme, anche attraverso il rafforzamento della sua capacità di resistenza e contrasto dell'insorgenza dei rischi sistemici», si legge nella documentazione a corredo della legge di delegazione. Il Comitato, all'interno del quale l'istituto centrale guidato da Ignazio Visco avrà un ruolo di guida, potrà indirizzare raccomandazioni alle stesse Autorità che ne fanno parte, con un meccanismo di «comply or explain», ma anche ottenere tramite le stesse «le informazioni necessarie per lo svolgimento delle proprie funzioni da soggetti privati che svolgono attività economiche rilevanti ai fini della stabilità finanziaria, e da soggetti pubblici», si legge nel testo della legge. Non solo, qualora le richieste non possano essere avanzate da Ivass, Consob, Covip o dalla stessa Bankitalia, il Comitato potrà provvedere esso stesso all'acquisizione. Prevista anche la possibilità di comminare sanzioni ai soggetti inadempienti alle richieste di informazioni e chiarimenti avanzate dalla nuova Autorità. Infine, sempre in ambito finanziario, con la legge di delegazione 2015 il governo sarà autorizzato anche a emanare le nuove norme sulle commissioni interbancarie per le transazioni con carte di pagamento e quelle sull'accesso ai conti base. (riproduzione riservata)

Foto: Ignazio Visco

MAZZOCCO SPIEGA I PIANI DELLA CASSA NEL MATTONI

Immobili, i 5 punti di Cdp

Teresa Campo

Si articola in cinque punti, che si intersecano con una serie di priorità in una sorta di piano a matrice, la nuova strategia di Cassa Depositi e Prestiti nel mattone. A pochi mesi dal suo insediamento alla guida di Cdp Immobiliare, Aldo Mazzocco ha fatto il punto su piani e attività futuri nel real estate. Con un obiettivo: chiarire innanzitutto gli ambiti di intervento della Cassa, oggi chiamata in soccorso per sanare qualunque situazione, e delimitare quindi con fermezza i suoi ambiti di intervento, tanto più che nel frattempo il mattone è diventato uno dei quattro pilastri su cui si snoderà l'attività di Cdp. Il tutto premettendo che quelli utilizzati sono capitali privati, per lo più derivanti dai risparmi postali, e che ogni operazione deve quindi puntare a un rendimento. Per fare chiarezza Mazzocco ha approfittato del recente Forum del Sud, dedicato a economia e real estate del Meridione, organizzato a Lecce e Matera da Scenari Immobiliari e dalla stessa Cdp, che ha infatti partecipato anche con Roberto Marsella del Fondo Strategico e Paola Del Monte di Cdp Investimenti sgr. Proprio il Sud, del resto, sarà interessato da molti degli interventi della Cassa. A cominciare dal social housing, primo punto del programma a matrice, pronto a evolvere in smart housing, come ha spiegato Mazzocco. Oltre a fornire abitazioni efficienti e a costi contenuti soprattutto ai giovani, l'housing avrà infatti il compito di sostenere la mobilità del Paese a fronte di un mondo del lavoro sempre più mutevole. Il progetto riguarderà soprattutto il Sud, finora interessato meno del Nord Italia dalle costruzioni in edilizia convenzionata. Il secondo punto riguarda invece il turismo, che Cdp sosterrà cercando di separare la parte di proprietà degli alberghi (che resterà in capo alla Cassa) da quella gestionale, per fare in modo che gli operatori non debbano indebitarsi per l'acquisto degli asset. L'obiettivo è di far nascere grandi operatori, in grado di intercettare i flussi turistici internazionali, non alla portata delle piccole strutture. Lo stesso Marsella del Fondo strategico ha ricordato l'importanza del progetto per un turismo tricolore che oggi incassa nettamente meno rispetto agli altri Paesi europei sia in termini di presenze sia per spesa pro capite. Gli altri punti riguardano strutture a sostegno dell'attività e della crescita delle piccole e medie imprese, che devono avere spazi per insediarsi prima e per espandersi in seguito, senza creare problemi al territorio, per esempio in tema di mobilità. Infine, l'ultimo punto consiste nel sostegno alle infrastrutture immobiliari delle pubbliche amministrazioni, «per fare degli uffici pubblici veri e propri poli efficienti e al passo coi tempi», spiega Mazzocco, «liberando allo stesso tempo gli immobili non più necessari». Proprio il riuso degli immobili pubblici è uno dei punti chiave che interseca tutti i filoni del piano, insieme alla riqualificazione urbana. In certe città al pubblico fanno capo intere zone, anche 2 milioni mq. Cdp parteciperà sempre in coinvestimento, fino a un massimo del 30-40% dei progetti, mentre il resto dovrà far capo a capitali privati. «Tutti gli investimenti dovranno connotarsi come infrastrutture», ha spiegato Mazzocco, sia perché occorrono al Paese sia perché è l'unica forma che consente di finanziarsi anche attraverso i fondi infrastrutturali Ue. (riproduzione riservata)

Foto: Aldo Mazzocco

Tax expenditures, riordino al via da ottobre prossimo

Valerio Stroppa

La razionalizzazione delle tax expenditures parte a ottobre 2016. Il governo presenterà al parlamento un rapporto sulle spese fiscali, collegato alla partita delle leggi di bilancio e di stabilità per il 2017. Il restyling su deduzioni e detrazioni non potrà scattare per decisione dell'esecutivo, ma sarà frutto del confronto in aula: nella nota di aggiornamento al Def, infatti, camera e senato dovranno varare mediante apposita risoluzione «indirizzi programmatici», che diventeranno vincolanti per palazzo Chigi ai fini della predisposizione della manovra di bilancio. È questo il modus operandi fissato nel Documento di economia e finanza in tema di riorganizzazione delle spese fiscali. La giungla delle esenzioni, detrazioni e deduzioni conta oggi 799 voci, che sottraggono a imposizione ogni anno redditi per 313 miliardi di euro. Numeri che fanno dell'Italia il secondo paese al mondo per erosione fiscale e sui quali la Corte dei conti ha chiesto un intervento urgente (si veda ItaliaOggi del 29 marzo scorso). Nonostante la congiuntura negativa, infatti, le agevolazioni sono cresciute costantemente nel tempo, con un peso economico aumentato del 6% annuo tra il 2011 e il 2015. Si ricorda che la revisione annuale delle spese fiscali è stata prevista per legge dal dlgs n. 160/2015, che a partire da quest'anno impone di ridurre, eliminare o riformare le voci «in tutto o in parte ingiustificate o superate alla luce delle mutate esigenze sociali o economiche ovvero che si sovrappongono a programmi di spesa aventi le stesse finalità».

GLI ENTI ATTIVI SONO 7.400, SU UNA PLATEA DI CIRCA 20 MILA INTERESSATI

Pagamenti p.a. monitorati solo per un terzo degli uffici

Matteo Barbero

Pagamenti della p.a. monitorati solo per un terzo degli uffici. Sono infatti 7.400 gli enti «attivi» sulla piattaforma per il monitoraggio dei crediti commerciali verso le pubbliche amministrazioni, con un tempo di pagamento medio di 44 giorni. All'appello mancano ancora due terzi dei circa 20 mila soggetti potenzialmente coinvolti, che il Governo conta di arruolare entro la fine di quest'anno. È questo uno degli obiettivi qualificanti del Documento di economia e finanza 2016 (Def), che fa il punto su uno dei capisaldi dei programmi di riforme dell'attuale esecutivo e di quelli precedenti, ossia l'accelerazione dei tempi con cui le pubbliche amministrazioni saldano le fatture a loro carico. Il Def si concentra sul bicchiere mezzo pieno, evidenziando come il tempo medio di pagamento sia abbastanza accettabile, specie se paragonato alle attese bibliche cui i fornitori erano costretti fino a pochi mesi fa: 46 giorni, che scendono a 44 per gli enti che intervengono su oltre il 75% delle fatture registrate a loro indirizzate. Questi ultimi, qualificati come attivi, sono, come si diceva, 7.400 e in alcuni casi pagano anche prima dei 30 giorni previsti dalle direttive europee. Anzi, come evidenzia il Def, a marzo 2016 i virtuosi sono saliti da 300 a 500. Ma il bicchiere è mezzo vuoto se si guarda alla restante platea degli enti «non virtuosi», che non registrano i loro dati in piattaforma, impedendo quindi di avere una visione esaustiva del quadro. Al riguardo, il Def fissa l'obiettivo di disporre delle informazioni di pagamento sul 90% delle fatture registrate entro la fine del 2016 e sul 99% entro il 30 giugno 2017. Considerando il numero delle amministrazioni coinvolte (circa 20 mila), il completamento dell'adesione al sistema e alla programmazione delle attività d'implementazione dei servizi - in coerenza con il piano di crescita digitale - dovrà avvenire entro dicembre 2016. Un ulteriore, importante contributo allo «sblocca-debiti» potrebbe arrivare grazie al superamento del Patto di stabilità interno, da sempre indicato come la principale causa dei ritardi e anche per questo cancellato dall'ultima manovra. In questa prospettiva, diventa essenziale, per evitare che ciò che è uscito dalla porta rientri dalla finestra, completare la modifica della legge attuativa del pareggio di bilancio (legge 243/2012). Al riguardo, la road map tracciata dal Def indica in luglio 2016 il termine per l'approvazione, da parte del Parlamento, del ddl varato nelle scorse settimane (si veda ItaliaOggi del 28/3/2016).

I numeri

Dall'1 luglio 2014 al 31 dicembre 2015 la piattaforma per il monitoraggio dei crediti commerciali verso le p.a. ha riscontrato 21,5 milioni di fatture registrate, per un importo di 129 miliardi. Di queste, ne sono state pagate 8,9 milioni, per un importo di 60,5 miliardi. Il tempo medio di pagamento è di 46 giorni, che scende a 44 per gli «enti attivi» (ossia quelli che intervengono su oltre il 75% delle fatture registrate a loro indirizzate).

Foto: Il testo del def 2016 sul sito www.italiaoggi.it/documenti

PROROGA

Spesometro invii mensili al 20/4

Per le comunicazioni mensili Iva arriva il differimento ufficiale al 20 aprile per l'invio dei dati all'Agenzia delle entrate. Dopo la nota di venerdì, l'Agenzia ha infatti diffuso ieri il provvedimento che sposta il termine per l'invio della comunicazione telematica al 20 aprile 2016 per i soggetti che effettuano la liquidazione mensile ai fini dell'imposta sul valore aggiunto. «Il rinvio del termine», si legge nelle motivazioni del provvedimento, «è disposto a seguito delle segnalazioni ricevute dalle associazioni di categoria e dagli ordini professionali relativa alle difficoltà tecniche di aggiornamento e adeguamento dei propri processi operativi» (si veda ItaliaOggi del 9/4/2016). L'Agenzia specifica inoltre che è confermato il differimento al 20 settembre 2016 del termine per la comunicazione dei dati relativi al 2015 delle operazioni nei paesi a fiscalità privilegiata.

Foto: Il provvedimento su www.italiaoggi.it/documenti

APP IN ARRIVO

Equitalia si scarica sul telefono

CRISTINA BARTELLI

In arrivo la app di Equitalia. Gli sviluppatori informatici sono al lavoro per rilasciare a breve l'app della società di riscossione. I servizi erogati dalla società il cui amministratore delegato è Ernesto Maria Ruffini a breve sugli smartphone e i tablet. Sarà dunque possibile collegarsi per la verifica della propria posizione e contattare la società. Equitalia si allinea dopo l'Agenzia delle entrate a raggiungere i contribuenti attraverso i canali telematici più aggiornati. Nei giorni scorsi la società ha diffuso una nota per mettere in avviso i contribuenti sulle continue email truffa che portano il marchio Equitalia. Occhio dunque alle segnalazioni di messaggi di posta elettronica con mittente fatture@gruppoequitalia.it, equitalia@sanzioni.it, servizio@equitalia.it, noreply@equitalia.it, multe@equitalia.online o simili, contenenti presunti avvisi di pagamento di Equitalia e che invitano a scaricare file, a utilizzare link esterni o a effettuare pagamenti.

Per la Cassazione nessun obbligo ricade sul contribuente. Vietati mezzi alternativi

Notifiche, la prova su Equitalia

Sono utilizzabili solo la relata o l'avviso di ricevimento
VALERIO STROPPIA

L'onere di provare in contenzioso la regolarità della notifica di una cartella esattoriale è sempre di Equitalia. Anche se sono passati più di cinque anni. E l'agente della riscossione può esibire soltanto la relata di notifica (in caso di utilizzo del messo) o l'avviso di ricevimento (in caso di utilizzo della raccomandata a/r). Sono quindi esclusi altri strumenti alternativi, quali per esempio la schermata del tracking online del servizio postale o altre attestazioni equipollenti. Ad affermarlo è la sezione tributaria della Cassazione, con la sentenza n. 6887 dell'8 aprile 2016. Il caso vedeva Equitalia Centro impugnare una sentenza della Ctr Toscana, dopo che quest'ultima aveva accolto l'appello di un contribuente, annullando la cartella di pagamento e con essa l'ipoteca iscritta su un immobile del debitore. La Suprema corte entra nel merito dell'articolo 26, comma 5 del dpr n. 602/1973, invocato dalla società di riscossione. Tale norma stabilisce che «l'esattore deve conservare per cinque anni la matrice o la copia della cartella con la relazione dell'avvenuta notificazione o l'avviso di ricevimento e ha l'obbligo di farne esibizione su richiesta del contribuente o dell'amministrazione». Il contenzioso riguardava vicende di diversi anni prima, oltre cioè il termine quinquennale fissato dalla norma. Tuttavia, sottolinea la Cassazione, la disposizione non esenta Equitalia dall'onere probatorio decorso tale periodo, «limitandosi a stabilire che quest'ultima conservi la prova documentale della cartella notificata a soli fini di esibizione al contribuente o all'amministrazione». Nell'ottica di un processo tributario che può durare anche 15-20 anni, perciò, «trovano pieno e continuativo vigore - se necessario, anche oltre i cinque anni - le disposizioni generali sul riparto e sul soddisfacimento dell'onere probatorio». Il concessionario sarà comunque tenuto, «indipendentemente dal suddetto obbligo di conservazione nel quinquennio, a fornire in giudizio la prova della notificazione della cartella». Come dire: una cosa è l'obbligo di conservazione a fini amministrativi, organizzativi e ispettivi previsti dal dpr n. 602/1973, un'altra l'osservanza della normativa civilistica sull'onere della prova (articolo 2697 c.c.), «non derogato dalla norma speciale». Un orientamento che presenta un'analogia con precedenti pronunce, emesse a proposito della conservazione decennale delle scritture contabili, nelle quali era stato affermato che oltre tale termine l'imprenditore non resta esonerato dall'onere della prova posto a suo carico (si vedano, tra le altre, le pronunce nn. 26683/09, 1842/11 e 19696/14).

Foto: Il testo della sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il Parlamento Ue al lavoro sullo stato delle regole di contrasto ai paradisi fiscali

Panama approda a Strasburgo

Verso una risoluzione e una commissione d'inchiesta
CRISTINA BARTELLI E TANCREDI CERNE

I Panama papers approdano a Strasburgo. Dopo la pubblicazione dei dati relativi a oltre 200 mila società offshore e ai loro proprietari occulti, Parlamento europeo, Commissione e Consiglio si riuniranno oggi per discutere sulle misure comunitarie già esistenti contro l'evasione fiscale e il riciclaggio di denaro per verificare la loro efficacia. Con ogni probabilità si arriverà a preparare la strada per una risoluzione che sarà votata a fine aprile e allo studio c'è anche l'istituzione di una commissione di inchiesta ad hoc. In particolare, nell'inizio dei lavori di oggi, verrà affrontato il problema della mancanza di regole comuni a livello Ue per la definizione dei paradisi fiscali. «Il Parlamento ha richiesto alla Commissione un elenco riveduto dei Paesi offshore, sulla base di criteri quali la presenza del segreto bancario, i termini per la registrazione di società, trust e fondazioni, la pubblicazione dei conti delle imprese, la collaborazione nella condivisione di informazioni, l'efficienza dell'amministrazione fiscale, il contrasto all'evasione, la prevenzione del riciclaggio di denaro, l'esistenza di accordi bilaterali, e gli impegni alla trasparenza e alla cooperazione giudiziaria», hanno spiegato da Strasburgo. «Una volta stabiliti criteri comuni, gli Stati membri potranno applicare le misure nazionali già in atto». La plenaria non si fermerà soltanto a questo tema ma andrà. L'assemblea sarà infatti chiamata a valutare la possibilità di eventuali ritorsioni commerciali nei confronti dei Paesi non collaborativi sul fronte del fisco. Non solo. Oltre agli accordi già sottoscritti con la Svizzera, il Liechtenstein, San Marino, Andorra e Monaco in materia di condivisione delle informazioni di natura tributaria, il Parlamento sarebbe pronto a valutare la possibilità di richiedere ai Paesi membri la pubblicazione di rapporti sulle multinazionali operanti nei propri territori in modo da mettere in luce il livello degli utili prodotti, le tasse versate e le sussidiarie utilizzate. Infine, il Parlamento ha ribadito l'importanza della nuova direttiva sul riciclaggio di denaro (2015/05/20) adottata lo scorso anno. Uno strumento essenziale per il contrasto all'evasione grazie alla norma che impone la registrazione effettiva dei proprietari delle società e quella relativa alle persone politicamente esposte. Non solo. La direttiva stabilisce anche obblighi specifici per banche, revisori contabili, avvocati, agenti immobiliari e casinò, sulle operazioni sospette messe in atto dalla propria clientela.

Decisione delle società facenti capo ad Assosoftware in attesa di chiarimenti ufficiali

Unico 2016, software fai-da-te

Un rigo specifico per scomputare gli acconti dell'Irpef Resta da capire cosa accadrà se le Entrate non confermeranno le tesi

ANDREA BONGI

Unico 2016: in assenza di chiarimenti ufficiali le software house decidono per il «fai-da-te». I gestionali verranno infatti implementati e completati, risolvendo così alcune criticità ancora sul tappeto, sulla base di «orientamenti applicativi» concordati all'interno delle società facenti capo ad Assosoftware e comunicati anche all'Agenzia delle entrate e all'Inps. Come si legge nel comunicato stampa diffuso ieri dall'associazione l'iniziativa è stata intrapresa per agevolare l'attività di sviluppo delle software house associate in considerazione dell'approssimarsi degli adempimenti di Unico 2016 e per maggior trasparenza nei confronti dei loro clienti. Gli orientamenti applicativi, sulla base dei quali verranno quindi costruiti i software gestionali per Unico 2016, non sono altro che una serie di quesiti - laconicamente definiti da Assosoftware come «in attesa di risposta» - ai quali la stessa associazione propone una soluzione operativa in grado di superare una situazione di evidente impasse tecnico - giuridica. La maggior parte dei dubbi riguarda la compilazione dei nuovi quadri di Unico 2016 dedicati al regime a forfait introdotto dalla legge di stabilità 2015. Altre soluzioni proposte dall'associazione delle società di software riguardano invece i quadri dei modelli Unico sia delle persone fisiche che delle società di capitali ed in particolare degli enti non commerciali. Regime a forfait. Com'era prevedibile i maggiori dubbi non ancora risolti riguardano sia la compilazione del quadro LM sia del nuovo prospetto dedicato ai forfettari all'interno del quadro RS di Unico 2016 persone fisiche. Per quanto riguarda il quadro LM il dubbio riguarda lo scomputo degli acconti Irpef versati sulla base del metodo storico da un contribuente passato nel 2015 nel regime forfettario. Essendo tali acconti versati con i codici tributo 4033 e 4034 e non utilizzabili all'interno del quadro LM per ridurre l'imposta sostitutiva da versare a saldo, gli stessi verranno scomputati dai software gestionali nel rigo RN38 del modello Unico 2016. Per quanto riguarda invece il prospetto inserito nel quadro RS, Assosoftware propone due soluzioni per lo sviluppo dei gestionali. La prima riguarda le regole di compilazione dei righe RS374 a RS378 in relazione ai costi promiscui che verranno parificati a quanto già disposto per il regime di vantaggio dove tali costi vengono assunti nella misura del 50% del loro ammontare. Soluzione quest'ultima che è stata peraltro confermata nella circolare n. 10/e del 4 aprile scorso dalle Entrate. L'altra riguarda invece le regole da adottare per la compilazione dei righe RS376RS378 e RS380-RS381 per le quali si rimanda ai criteri già presenti nei quadri F/G dei modelli degli studi di settore (dai quali peraltro i forfettari sono esclusi). Molteplici le criticità non ancora risolte dall'Inps per l'individuazione delle regole di compilazione del quadro RR e di determinazione della contribuzione Ivs dovuta dai nuovi forfettari. Le soluzioni proposte da Assosoftware riguardano in particolare la determinazione degli acconti 2016 da parte di soggetti che passano dal regime a forfait a quello ordinario e viceversa. Altre soluzioni proposte. Tra le altre soluzioni merita di essere citata quella relativa alla esatta compilazione dei prospetti del Quadro RF in caso di stabile organizzazione esente (branch exemption). Alle stabili organizzazioni all'estero non dovrebbero infatti applicarsi normative non riconducibili al Tuir quali, ad esempio, gli studi di settore o il Trust, mentre le specifiche tecniche di Unico 2016 prevedono che tali sezioni siano multi-modulo. Per risolvere tale conitto Assosoftware propone di compilare tali sezioni sempre e soltanto sul Quadro RF n. 1, relativo al soggetto dichiarante. Le soluzioni proposte da Assosoftware dovrebbero sbloccare i dichiarativi 2016 che potrebbero essere rilasciati a breve dalle software house ai loro clienti. Si tratta però di un precedente altamente pericoloso per gli addetti ai lavori. Resta infatti da capire cosa potrebbe succedere se una o più delle soluzioni adottate dalle case di software dovesse essere smentita o non confermata dall'Agenzia delle entrate o dall'Inps. © Riproduzione riservata

UN'ANALISI DEL QUADRO RS E DELLE INFORMAZIONI CHE È NECESSARIO RIPORTARVI **Studi di settore in formato small per i nuovi forfettari**

ANDREA BONGI

Studi di settore, in formato small, per i nuovi forfettari. Chi nel 2015 ha adottato il nuovo regime a imposta sostitutiva introdotto dalla legge 190 del 2014 deve ora cimentarsi con la compilazione del nuovo prospetto contenuto nel quadro RS di Unico 2016 che secondo la circolare n. 9/e del 4 aprile scorso è la «pena» che tali contribuenti devono espiare per l'esclusione dagli studi di settore ad essi concessa dalla legge istitutiva del regime agevolato. Scopo del nuovo adempimento dichiarativo è la famigerata «compliance dichiarativa» ai quali anche i nuovi forfettari devono in qualche maniera sottostare. Se il nuovo adempimento imposto ai forfettari è giustificato da ragioni di compliance e di analisi del rischio di evasione i criteri di compilazione del prospetto indicati nella circolare di cui sopra lasciano alquanto perplessi circa l'attendibilità dei dati che tali soggetti andranno ad indicare nei vari righi del modello. Poiché i nuovi forfettari sono esonerati da qualsiasi obbligo di tenuta della contabilità la circolare in commento prevede infatti che i criteri che devono guidare la compilazione del nuovo prospetto non devono fare riferimento ai costi realmente sostenuti ma unicamente a quelli per i quali gli stessi abbiano ricevuto la relativa documentazione fiscale. Da notare inoltre che le istruzioni alla compilazione di Unico 2016 fanno riferimento a costi e spese sostenute dal contribuente forfettario a prescindere dalla relativa documentazione di supporto. Istruzioni che però a questo punto devono ritenersi superate dall'interpretazione fornita nel successivo documento di prassi amministrativa. Il nuovo quadro si compone di tre distinte sezioni. La prima è comune a tutti i contribuenti forfettari mentre le altre due sono riservate rispettivamente agli esercenti attività d'impresa e ai lavoratori autonomi (distinzione ovviamente effettuata sulla base dei codici Ateco 2007). Vediamo, in estrema sintesi, quali sono i dati che i forfettari devono indicare nel quadro RS di Unico 2016. Redditi erogati. Nella prima sezione comune del nuovo prospetto nei righi da RS371 a RS373, i contribuenti forfettari, non rivestendo la qualifica di sostituti d'imposta, devono indicare i dati relativi ai redditi erogati per i quali all'atto del pagamento non è stata operata la ritenuta alla fonte. Le indicazioni richieste sono riferite unicamente al codice fiscale del soggetto percipiente e all'importo del reddito allo stesso corrisposto dal contribuente in regime forfettario. Qui sorge un primo dubbio interpretativo. Come abbiamo visto la circolare n. 10/e parla espressamente di compilazione del nuovo prospetto unicamente sulla base della documentazione fiscale ricevuta senza far alcun riferimento all'aspetto finanziario sottostante. Nelle istruzioni alla compilazione dei primi righi comuni del nuovo prospetto si fa invece espresso riferimento al pagamento di compensi, prestazioni, e quant'altro per le quali non sia stata operata la ritenuta d'acconto. Si tratta quindi di capire come debba comportarsi un contribuente in regime forfettario che ha effettuato, nel corso del 2015, il pagamento di un emolumento ad un terzo senza avere però ricevuto dallo stesso alcun documento fiscalmente rilevante. La soluzione plausibile sembra essere quella di indicare comunque il reddito corrisposto sulla base della data del pagamento dello stesso a prescindere dal possesso o meno della documentazione fiscalmente rilevante di supporto (es. la parcella di un libero professionista). Sezione attività d'impresa. In questa specifica sezione i contribuenti forfettari che svolgono attività d'impresa devono indicare una serie di dati relativi alla particolare tipologia di attività nel concreto svolta alla stregua di un vero e proprio studio di settore seppur in formato mini. L'indicazione di tali dati, come abbiamo già precisato, deve avvenire unicamente sulla base dei documenti posseduti prescindendo quindi dal reale costo o spesa sostenuta e del pagamento o meno della stessa. Tra i dati richiesti figura il numero delle giornate retribuite al personale dipendente da determinare con gli stessi criteri previsti per la compilazione del prospetto dati degli studi di settore. Dovranno essere inoltre indicati il numero dei mezzi di trasporto e dei veicoli posseduti e/o detenuti a qualsiasi titolo per lo svolgimento dell'attività facendo riferimento alla data di chiusura del periodo d'imposta (RS375). Per quanto riguarda poi l'indicazione dei costi sostenuti per

il godimento di beni (RS377) l'imprenditore forfettario dovrà indicare, tra gli altri, il totale dei canoni di locazione finanziaria e non finanziaria derivanti dall'utilizzo di beni immobili, beni mobili e concessioni; i canoni di noleggio e di d'affitto d'azienda nonché gli eventuali costi sostenuti per il pagamento di royalties dovute per l'utilizzo dei beni stessi.

Foto: Il nuovo quadro

Il caso Per un'ipoteca a Salerno

Equitalia, i pm indagano per interessi da usura

La commissione tributaria segnala alla Procura una cartella: applicato un aggio troppo elevato
Stefano Zurlo

Commissioni elevatissime. Troppo alte. Forse oltre il limite della legge e della soglia dell'usura. È un sospetto a dir poco imbarazzante quello che grava su Equitalia, il colosso pubblico della riscossione, spauracchio di centinaia di migliaia di italiani. Ora, a sorpresa, Equitalia finisce sotto inchiesta: la Commissione tributaria di Salerno ha annullato per un banalissimo difetto di notifica una cartella, ma non contenta ha chiesto alla magistratura di approfondire il caso, aprendo una strada che potrebbe portare molto lontano. Chissà. E però la storia merita molta attenzione: Equitalia, di proprietà al 51% dell'Agenzia delle entrate e al 49 dell'Inps, avrebbe spremuto oltre il lecito un salernitano che aveva avviato una procedura ipotecaria. Il colpo di scena quando il commercialista Giovanni Monetti impugna il provvedimento: un preavviso di iscrizione ipotecaria sull'abitazione principale. C'è un difetto di notifica, ma forse c'è di più. Monetti chiede chiarezza, i giudici fiscali gli danno ragione non una ma due volte: rilevano un difetto di notifica, insomma scoprono la classica buccia di banana e annullano la cartella. Ma ipotizzano che possa esserci anche un problema di fondo. E così mandano le carte ai pm della procura perché facciano i loro accertamenti. Un passaggio semplice ma rivoluzionario: l'autorità giudiziaria sfida i mastini del fisco in un conflitto senza precedenti. E vuole capire una volta per tutte se Equitalia abbia applicato tassi irragionevoli, anzi illeciti, oltre i limiti stabiliti dalla norma e oltre la soglia dell'usura. In realtà questo è il secondo capitolo di una guerra in corso già da un anno. Nel 2015 Monetti aveva sollevato lo stesso quesito in tutt'altro procedimento, sempre alla procura di Salerno. Ora quest'altra questione finisce sotto la lente dei pm. La materia, al di là delle suggestioni, è ostica e scivolosa. Fra l'altro bisogna distinguere le due voci che normalmente compongono il conto in calce alle cartelle: gli interessi e poi l'aggio, la commissione applicata. «A volte spiega al Giornale Giuseppe Valditara, ordinario di Diritto romano all'università di Torino - Equitalia arriva a colpire il debitore con anni di ritardo e in questo caso gli interessi lievitano fino a raggiungere cifre astronomiche. Ma questo è solo un aspetto di un problema molto più complesso». Le indagini di Salerno toccano un nervo scoperto nei rapporti fra lo Stato e i cittadini. «Se dovesse essere dimostrato - prosegue Valditara - che Equitalia ha applicato tassi usurari, avrebbe conseguenze devastanti. Ancora di più sul piano politico perché Equitalia è il braccio armato dell'Agenzia delle entrate e dunque è uno strumento fondamentale nella lotta all'evasione fiscale. È inimmaginabile che un attore così importante della pubblica amministrazione possa tenere comportamenti non in linea con il proprio ruolo, anzi in qualche modo assimilabili a quelli di volgari strozzini». Ma questo è appunto solo un sospetto e deve essere verificato in concreto. Senza cedere al clima della piazza, infiammata dalla crisi economica e duramente segnata dai «rastrellamenti» condotti con certissima pazienza dagli operatori del fisco. Semmai su questo versante è ancora una volta la politica a dover battere un colpo e dare quindi un indirizzo di fondo all'azione dei funzionari dell'erario. Alcuni esperti, anche alti ufficiali della Guardia di finanza, sostengono da tempo che la macchina dello Stato funziona a meraviglia quando si tratta di colpire i pesci piccoli, gli artigiani, i commercianti, gli imprenditori dal perimetro limitato che magari non sono evasori, ma più banalmente sono stati messi in ginocchio dal tracollo delle loro attività e non riescono più a pagare le imposte. È facile mettere con le spalle al muro questa folla variopinta di piccoli evasori, più complicato, arduo, stanare i grandi evasori. Quelli che magari hanno portato illecitamente all'estero, in qualche paradiso dell' off-shore , i propri capitali.

Chi presta ai prestatori Vertice a Via XX Settembre

I compiti a casa sulle banche non finiscono mai. Né per Renzi né per Draghi

Parte "Atlante", fondo italiano per le ricapitalizzazioni. E in Bce si fa un po' di autocritica sull'effetto stress test

Marco Valerio Lo Prete

Roma. Nel tardo pomeriggio di ieri, al ministero dell'Economia, era ampia la rappresentanza dei banchieri italiani: tra gli altri, Carlo Messina (consigliere delegato di Intesa Sanpaolo), Pier Francesco Saviotti (ad Banco Popolare), Giuseppe Castagna (ad Bpm), Andrea Munari (ad Bnl), Alessandro Vandelli (ad Bper) e Adolfo Bizzocchi (dg Credem). D'altronde era il momento di definire i dettagli della "soluzione di sistema" pensata per far sbocciare definitivamente la cosiddetta primavera bancaria italiana, un fondo chiamato a partecipare agli aumenti di capitale degli istituti di credito in difficoltà e ad acquistare sofferenze. "Atlante" è il nome del veicolo nato all'interno di Quaestio Sgr con la collaborazione di banche, fondazioni, enti di previdenza, compagnie assicurative e Cassa depositi e prestiti. In linea teorica si tratta di replicare, in ritardo di quasi quattro anni e in tempi molto più ristretti, quanto accaduto con la bad bank spagnola: in quel caso i fondi pubblici europei aiutarono la ricapitalizzazione di alcuni istituti di credito, dopodiché questi ultimi cedettero i loro crediti in sofferenza a un veicolo. Nel caso italiano, oltre alla mancanza di fondi europei, anche il fattore tempo si è messo a complicare le cose: il veicolo deve essere pronto in fretta perché le condizioni di mercato non paiono favorevoli agli aumenti di capitale in arrivo, come quello della Popolare di Vicenza (il prossimo 18 aprile, con Unicredit a fare da "garante"), poi di Veneto Banca (Intesa "garante"), infine del Banco Popolare che deve raccogliere un miliardo prima della fusione con Bpm. (Lo Prete segue nell'inserto VI) Non deve trarre in inganno il piccolo balzo (più 1,25 per cento) che ieri la Borsa di Milano ha compiuto superando gli altri listini europei, trascinata dai titoli delle banche del nostro paese. I potenziali investitori, prima di muoversi sugli istituti, guardano piuttosto a un altro indicatore come il price to book ratio (p/b), vale a dire il rapporto fra capitalizzazione di mercato di un'impresa e patrimonio netto contabile della stessa. E' questo il modo più sintetico per capire la distanza tra realtà percepita e valori iscritti a bilancio. Se il p/b è maggiore di 1, allora il mercato addirittura sta sopravvalutando la banca in questione, attribuendole un valore maggiore rispetto al suo valore contabile. Oggi purtroppo non è questo il problema delle banche italiane, il cui p/b medio è inferiore all'unità (pari a 0,51 due giorni fa): esse sono dunque sottovalutate. Proprio a questo indicatore, all'inizio del 2014, guardavano con attenzione anche dagli uffici della Banca centrale europea a Francoforte. L'obiettivo primario della valutazione approfondita (giornalisticamente detta "stress test") condotta in quell'anno dalla Bce sulle principali banche europee, fra cui 15 italiane, era infatti fare chiarezza sui bilanci degli istituti. In questo modo, si ripeteva, la Bce avrebbe contribuito a riallineare la percezione dei potenziali investitori all'effettivo stato di salute delle banche. A un anno e mezzo di distanza da quel mese di ottobre in cui furono pubblicati i risultati dello stress test, ai piani alti della Bce guardano un po' sconsolati a quel rapporto, il price to book ratio: perché è vero che il valore ha ricominciato a salire per l'intera Eurozona subito dopo lo stress test, avvicinandosi all'unità per intenderci, ma questo aumento - osservano all'Eurotower - non è stato rapido e robusto come da attese. Il p/b delle banche italiane si aggirava attorno all'unità nella primavera del 2014, è sceso fino a 0,6 in prossimità dello stress test e quindi è tornato a superare 0,9 nella primavera dello scorso anno. Poi il calo, e oggi quel rapporto così importante è attorno a 0,5. Addirittura peggio fanno le banche tedesche, prezzate oggi a 0,3. C'entra la congiuntura globale che è tornata a incupirsi, certo, ma forse il caso tedesco e quello italiano confermano che hanno avuto un peso anche il mancato focus della Bce su finanza e derivati in pancia alle banche, e la resistenza opposta da certi istituti di fronte alla cura ricostituente che i risultati dello stress test consigliavano.

Foto: P . C. PADOAN

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SOCIETA

PANAMA PAPERS PARADISI FISCALI NEL MIRINO

Il leak dei giorni scorsi mostra quanti potenti e ricchi spostano soldi e aggirano le norme internazionali. Servono regole, sanzioni e un buon giornalismo investigativo. Era noto alle autorità di mezzo mondo che Panama fosse un paradiso fiscale per il riciclaggio del narco traffico. Ora si scopre che mezzo mondo andava a Panama per non pagare le tasse a casa propria
Antonio Tricarico*

Dopo Svizzera e Lussemburgo, è stata la volta di Panama. Grazie al lavoro del Consorzio Internazionale dei Giornalisti Investigativi, i dati di una società legale di intermediazione societaria, la Mossack Fonseca, sono diventati pubblici. In questo modo sono stati svelati gli interessi di politici di primo piano, industriali e persone note del mondo dello sport e dello spettacolo che si celano dietro 215mila società di comodo costituite nel Paese centro-americano. In realtà alle autorità di mezzo mondo era noto da tempo come Panama fosse un paradiso fiscale fondamentale per il riciclaggio dei proventi del narco-traffico latino-americano e per l'elusione fiscale di molti ricchi e di società multinazionali presenti nelle Americhe. Ma in pochi sanno perché Panama è una meta sempre più ambita per chi cerca di pagare meno tasse o di nascondere con maggior sicurezza i propri patrimoni all'estero. Nonostante gli sforzi per una maggiore cooperazione internazionale in materia fiscale, messi in campo a partire dalla crisi del 2007-2009, molte giurisdizioni ancora resistono all'obbligo di rendere disponibili le informazioni sui patrimoni depositati in banche o società di comodo. Sulla lista nera redatta dall'Unione Europea ci sono ancora 30 paesi (compresa Panama). Per l'OCSE sono numerose le giurisdizioni che stanno facendo progressi nell'ambito delle peer review del Global Forum sulla trasparenza fiscale. Ma Panama deve ancora avviare il secondo stadio della revisione, dopo un annoso tira e molla per riuscire a superare il primo. A oggi sono solo quattro le giurisdizioni al mondo a non aver preso alcun impegno per lo scambio automatico delle informazioni. Oltre a Panama, Vanuatu, Nauru e Bahrein. Proprio la garanzia della segretezza societaria o bancaria, prima ancora del regime fiscale alquanto agevolato, è il motivo principale del perché tanti ricchi spostano i loro patrimoni in questo Paese. Si badi bene, stiamo parlando solo della ricchezza di singoli soggetti e non dei patrimoni di società multinazionali o di veicoli societari collegati al crimine organizzato. A Panama non è difficile aprire una società di comodo. Basta utilizzare i servizi di imprese specializzate e trovare dei prestanome che nascondano l'identità dei beneficiari ultimi, ossia i veri proprietari. Una volta garantita la segretezza societaria il gioco è fatto, grazie a uno schermo che rende opaca ogni conoscenza delle varie "scatole" create ad arte. Tecnicamente è lecito tenere patrimoni all'estero purché si dichiarino al fisco, dal momento che beneficiando degli accordi contro la doppia imposizione si calcolerebbe quanto pagare in Italia e nel paese estero. Ma in realtà si sa che chi sposta i patrimoni lo fa proprio per non dichiararli. Secondo l'autorevole Tax Justice Network, nei paradisi fiscali singoli individui non quindi società private celerebbero almeno 21 mila miliardi di dollari. Dopo l'ennesimo leak spettacolare, in molti si chiedono che cosa succederà. Nonostante tanti annunci e impegni presi sulla carta da G20 e OCSE, quest'ultimo scandalo ci dimostra che i paradisi fiscali continuano a esistere. Eccome. È un duro colpo, quello sferzato contro le autorità panamensi, che si troveranno inondate di richieste di informazioni da parte delle autorità inquirenti di tutto il mondo. Si sono già attivati la Francia, il Regno Unito, l'Australia e la Norvegia. Altri seguiranno, inclusa forse l'Italia. Senza un'acquisizione formale di queste informazioni dagli omologhi panamensi, difficilmente le autorità degli altri paesi potranno procedere nei confronti delle varie persone sospettate. Da noi nel 2015 l'elusione fiscale è stata depenalizzata dal governo Renzi con l'introduzione dell'istituto dell'abuso del diritto nell'ambito della maxi delega fiscale. La giurisprudenza italiana, poi, non è così netta sulla materia. Si pensi alla sentenza della Cassazione della fine del 2014, che a sorpresa ha proscioltto Dolce e Gabbana dall'accusa di evasione fiscale tramite società di Lussemburgo. Allora che cosa si può fare per affrontare seriamente il cancro dei paradisi fiscali, che intossica da decenni l'economia

globale? La creazione dei registri pubblici delle imprese che indichino chi sono i reali beneficiari è imprescindibile. In Europa lo richiede la nuova legislazione contro il riciclaggio, anche se vari paesi stanno opponendosi alla pubblicizzazione di questi dati. Quindi servono veri accordi per lo scambio automatico delle informazioni tra le varie giurisdizioni. A chi si rifiuta vanno imposte pesanti sanzioni economiche e commerciali. La pubblicizzazione e non il semplice scambio di informazioni tra autorità competenti sarebbe un ottimo deterrente per l'elusione fiscale, visto che ognuno potrebbe a questo punto analizzare i dati e rivelare i suoi leaks. Come prevedono gli accordi internazionali in materia, è centrale che l'elusione fiscale sia considerato un reato, anche perché è prodromica al riciclaggio di denaro. Il governo deve ritornare sui suoi passi e rivedere le norme appena introdotte, che lanciano il segnale sbagliato ai ricchi contribuenti italiani. Infine, il problema più grande riguarda le società multinazionali, che grazie ai paradisi fiscali eludono sistematicamente la tassazione nei paesi dove producono e vendono di più, come ci insegnano i casi Starbucks, Amazon, Google e Apple. Serve un obbligo di rendicontazione pubblica Paese per Paese che disaggreghi i bilanci nelle varie giurisdizioni mostrando le entrate, i profitti e le tasse pagate. Un atto del genere costituirebbe un enorme deterrente contro l'abuso dei paradisi fiscali. Secondo la nuova legislazione europea quest'anno inizieremo ad avere dati di questo tipo per il settore bancario. Sarà un leak ufficiale, che ognuno dovrà leggere con attenzione per capire che il problema è ben lungi dall'essere risolto, come molti governi ci vorrebbero far credere. **Non solo politici che nascondono il tesoretto, le multinazionali usano i paradisi fiscali per non pagare le tasse nei Paesi dove producono e vendono di più, come nei casi Starbucks, Amazon, Google e Apple**

I DATI OXFAM 9 su 10 delle 200 aziende più grandi del pianeta hanno una sede in almeno un paradiso fiscale. Nel 2014, gli investimenti delle imprese in quei luoghi erano quasi quattro volte più grandi che non nel 2001. La somma delle ricchezze individuali al sicuro nei paradisi fiscali supera il Pii di Germania e Gran Bretagna messe insieme. Quasi un terzo (30%) del patrimonio degli africani più ricchi - per un totale di 500 miliardi di dollari - è nascosto all'estero.

Foto: 4 aprile: in Francia la protesta contro i paradisi fiscali - : aggiunge a quella contro .a legge sul lavoro

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

ROMA

IL PROGETTO

Salario accessorio, bonus per chi scopre gli evasori

Ecco la bozza di contratto dei comunali: extra per chi individua morosi e abusivi Stop al meccanismo dei premi a pioggia: gettone per chi recupera tributi non versati
Lorenzo De Cicco

C'è anche un bonus "anti-Affittopoli" tra le indennità che il Campidoglio vorrebbe inserire nel nuovo contratto decentrato dei dipendenti capitolini. Si tratta in pratica di un extra, riservato a funzionari e impiegati del dipartimento Patrimonio, che premierebbe chi ottiene risultati nella gestione degli oltre 50mila appartamenti, uffici e negozi di proprietà del Comune, in gran parte ancora affittati per pochi euro. Su input del commissario Tronca, negli uffici del Personale circolano già diverse ipotesi di incentivi: dal gettone per il numero di accertamenti effettuati a quello per il numero di appartamenti e locali «recuperati» (quindi sottratti ad abusivi e morosi), fino al bonus per la puntualità nella riscossione degli affitti. Ipotesi che il Campidoglio vorrebbe inserire nella bozza di riforma del contratto che verrà discussa con i sindacati nei prossimi giorni. «CRITERI OGGETTIVI» Già nel provvedimento che Tronca firmerà stamattina, un «atto di indirizzo per la rideterminazione delle componenti del fondo accessorio del 2015 e del 2016», verrà inserita una clausola che prevede l'erogazione delle nuove indennità solo in base a «criteri che possano avere un riscontro oggettivo». Uno stop definitivo, quindi, a quel meccanismo di premi a pioggia già bocciato dal Ministero dell'Economia e modificato, solo in parte, dall'amministrazione di Ignazio Marino. Un sistema che per anni ha permesso ai lavoratori capitolini di intascare in automatico le indennità che si aggiungono al salario base, anche se per legge questi gettoni dovrebbero essere collegati al rendimento effettivo dei lavoratori. IMU, OSP E TARI I nuovi bonus saranno agganciati alla produttività e soprattutto verranno misurati attraverso criteri «dimostrabili oggettivamente». Come l'incentivo per il recupero dei tributi non versati, un'altra delle novità che dovrebbero essere inserite nel nuovo accordo decentrato. Il meccanismo allo studio degli uffici del Personale, prevede che il gettone compaia nel cedolino dei dipendenti che riescono ad accertare un numero significativo di evasori o a recuperare parte delle somme dovute all'amministrazione. Uno strumento in più per rafforzare la lotta all'evasione dei tributi comunali, che in alcuni settori, come quello della Tari, ha raggiunto livelli record. L'indennità riguarderebbe anche la riscossione dell'Imu, delle tasse per le affissioni pubblicitarie e dell'Osp (il canone per l'occupazione di suolo pubblico). AGLI SPORTELLI Per i dipendenti degli uffici amministrativi e degli sportelli anagrafici, si ragiona invece su un gettone per le pratiche lavorate, sia dal punto di vista quantitativo (semplificando: più procedimenti chiusi, più guadagni) sia dal punto di vista delle ricognizioni sul pregresso ancora da smaltire. Anche in questo caso, l'obiettivo è sbloccare una macchina amministrativa che è ancora tra le più lente d'Italia, sia per il numero di atti in ritardo (oltre trentamila l'anno, tra uffici comunali e sedi decentrate nei municipi) sia per i pagamenti alle imprese, che nell'ultimo rapporto della Ragioneria generale hanno sfondato il tetto dei 90 giorni dalla scadenza delle fatture. I dati 157 milioni il fondo per il salario accessorio 20% nuova quota variabile delle indennità 45% la vecchia quota variabile contestata dal Mef